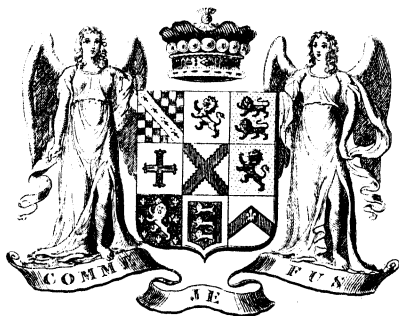


C. ERAPAROTI  
LIBRARI  
ROMA

C. Gioacchini

1936





*Gift of*


Ira J. Hechler

and

Howard Weingrow

C. Rousselet  
1956





CELINDA, TRAGEDIA  
DI VALERIA MIANI

ALLA SERENISSIMA  
PRINCIPESSA MADAMMA  
ELEONORA MEDICI GONZAGA

*Appresso frani<sup>o</sup> Bolzetta*



PO4680  
115105  
1610  
Part. 31

# Copia



LI Eccellentissimi SS. Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieci, hauuta fede dalli Signori Reformatori dello studio di Padoua, per relatione del li doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitore, & del Cir. Secretario del Senato Gio. Maraueglia con giuramento, che nel libro intitolato *Celinda Tragedia di Valeria Miani* non si troua alcuna cosa contraria alla santa Fede Christiana, Principi, ò buoni costumi, & è degno di stampa; concedono, che possi esser stampato. Dat. die xxvij. Augusti. 1610.

D. M. Anton. Valareffo } Capi dell' Illustriss.  
D. Almorò Zane. } Consiglio di X.  
D. Pietro Correr.

*Excelsi Consilij Decem Secr.  
Ioann. Bapt. Paduanus.*



A L L A  
S E R E N I S S I M A  
P R E N C I P E S S A

Signora, & Patrona Col.

MADAMMA ELEONORA  
MEDICI GONZAGA,

*Duchessa di Mantova, & di Monferrato.*



V' parere di tutti i più faui dell'antichità approuato dall'vso, che doue fosse altezza di stirpe reale, ed eminenza d'heroico splendore, iui di necessità si ritrouasse ancora ingenerata l'indole d'vn'anima valorosa. V. A. fauorita da Dio, ornata dalla natura, & arricchita dalla fortuna di più sourani doni, & di maggior prerogatiue, che altra Prencipeffa de' nostri tempi, ò de' secoli trascorsi, viene giustamente ammirata dal mondo, & riuerita come sacro tabernacolo delle virtù, & venerando tempio

delle gratie di Venere celeste, & del diuino amore. In questa commune opinione rapita anch'io à viua forza del soaue influsso di rare, & innumerabili virtù, non sò se illuminato il Cielo dell'anima vostra, ò pure illuminate da quella, come da prima intelligenza humile, & oscura mi rappresento al cospetto di V. Altezza, per mostrarle parte di quella riuerenza, & debita soggettione, ch'ogn'vn le dee, ed in particolare il nostro sesso illustrato à merauiglia dal chiarissimo Sole della Serenissima sua luce. Hò creduto non esser disdiceuole in questo mio primo incontro con l'offerirle me stessa consacrarle insieme questa mia, qual si sia, poetica fatica, parto di sterile ingegno à Madre fecondissima non meno di virtù, che di stirpe reale, e gloriosa. Nè douerà dal mondo esser stimato presontione, ò temeraria impresa la mia, perc'habbi osato d'innuarle questo basso dono risplendendo con esso magnanimi, & valorosi heroi; non forse indegni d'esser riceuti dall'animo heroico, ed eccelsi di lei: nell'ombre de i lagrimosi, ed infelici auuenimenti, de' quali, spero à costume di pittore, far maggiormente spiccare il rileuo delle felicità, & grandezze di V. A. & così co'l paragone delle tenebre far conoscere il preggio della luce; della qual molto vaga la mia **CELINDA** nell'uscire dall'oscuro silenzio, doue sin'hora è stata

stata inuolta, ingegnosa farfalla volando s'indirizza à lei oggetto più d'ogn'altro luminoso, & quiui con forte felice accendendosi al chiaro lume della sua gratia, arderà, s'incenderà, e nel celeste roghi di quel diuin splendore nō morte, ò sepoltura; ma spera chiara, e gloriosa vita riportarne. Resta, che l'Altezza vostra non sdegni questo Tragico parto, hauendo più riguardo all'animo di me humilissima donatrice, che alla bassezza dello stesso dono, in cui non riconosco altro merito, che quella sincerità, & quell'affetto, co'l quale glielo consacro; supplicando l'Altezza vostra, che resti seruita di riceuermi nel grado delle sue più infime seruitrici, recandomi à specie di somma felicità l'esser annouerata in quelle, per poter ad ogn'hora con l'occhio della mente rimirare, & riuerire co'l core la bella Idea di V. A. mia fourana Signora; mio solo oggetto, mia benigna stella, & mio benefico Sole. Et augurandole dal Cielo il colmo d'ogni felicità, humilmente me le inchino.

Di Padoua il dì            Luglio. 1611.

Di V. A. S.

<sup>ma,</sup> Deuotiss. & <sup>ma</sup> humiliss. Seruitrice,

Valeria Miani Negri.

Alla molto Illustre Signora  
**VALERIA MIANI**  
Per la sua **Celinda**,  
**TETRASTICI**

Del Signor Conte Gratiadio Conferui.



*On quai fregi, ò quai pom pe hoggi risuona  
Tra funesta d'amor fiera procella  
La sonora tua cetra, ò vaga, e bella  
Cittadina di Pindo, e d'Elicon?*

*Del sacroto Elicon, che fastoso  
Gl'animati cristalli, e i vini argenti  
Mesce ne' dolci tuoi canori accenti,  
E sol hoggi per te sorge pomposo.*

*Sorge pomposo, ed à ragion t'honora,  
Che dal lugubre tuo bel canto impara  
Viuer vita Celinda, assai più chiara  
De la luce del Ciel, che'l mondo indora.*

*Di quella luce, onde portando il giorno  
L'eterno Auriga cò destrier volanti  
Te sola addita, e de' suoi propri vanti  
Fregia il tuo nome di virtute adorno;*

*Quindi*

Quindi egli auien , che la verace diua  
Celeste musa nel cantar ti lodi ,  
Perche oprar sai con pelegrini modi ,  
Che la fama de' Regi eterna diua ;

A la bellezza sei Madre d' Amore ,  
E nel girar del guardo honesto , e santo  
Stupido ogn' un t' ammira , e dice in tanto  
Venere al volto sei , Pallade al core .

A te dunque VALERIA ogn' un s'inchina ,  
C' hai ne la mente , e nel leggiadro volto  
Ogni sapere , ogni bel pregio accolto ,  
Onde sei frà mortali opra diuina .



Alla molto Illustre Signora  
**VALERIA MIANI**  
Per la sua *Celinda*  
Tragedia.



*Entre tragiche nozze, e mesti amori  
Co'l canto di Melpomene tu canti,  
E vestendo di duol volto, e sembianti,  
Con grido eterno hoggi il Coturno honori:*

*Per le selue d'Eliso, e per gl'Orrori  
Le Fedre, e le Medee nud' ombre erranti  
Vaghe di rimirar gl' antichi pianti,  
Braman sù i colli Euganei infauusti ardori;*

*Però, che quini à te sol dato in sorte  
Fù con le note tue d'affetto piene,  
Far dolenti i Teatri à l'altrui morte:*

*E de la gloria per le vie serene,  
Lieta portar frà l'auree trecce attorte,  
Fl primo Allor de le funeste Scene.*

Il Cauallier Vanni.

Per

# Per la Tragedia dell' Illustre Signora Valeria Miani.



*Vesta d'alti cothurni  
Sourana dicitrice  
Qui ne mostra con stil raro, e felice  
Di CELINDA il mortal ultimo giorno;  
Ma co'l bel guardo d'honestate adorno  
(Oue il cor di mirar non è mai satio)  
In dispietata sorte  
Cruel ne mena à morte:  
Così di doppio stratio  
Questa bella Homicida  
Con la penna, e con gl'occhi à morte sfida.*





# Per la medesima .



*H' come chiara splendi  
Nel tuo sovranò stile  
Alma saggia , e gentile ;  
Oh come dolci rendi*

*Questi tragici accenti  
Di cui non odio Thebe i più dolenti :  
Tù splendi sì , ma chiara anco ne i rai  
De gl'occhi tuoi , che'l sol vincon d'asai .*

Del Sig. Arrigo Falconio .



Per la Tragedia  
Dell' Illustre Signora Valeria  
Miani.

**A**ltri pur le vittorie, e i duci egregi,  
E le guerre, e gl' incendi, e canti e scrina  
Come chi di Laerte, e de la Diua  
La prole ornò di mille eterni fregi.

Altri di bella donna à i veri pregi  
Dia con perpetui inchiostri imago viua,  
Onde dal freddo Borea à l' arsa rima  
Il bel nome di lei s' illustri, e fregi.

Che deposte Valeria, e tromba, e l'ira  
Tù Regia Scena e mesta hoggi dimostra,  
C' hà via più degna impresa ardente aspira.

Poiche da fama è pinta imago mostra,  
Che sà trarne l' amor, la fuga, e l'ira,  
E guerra, e morte, e indi la doglia nostra.

Del Sig. Ercole Monzani Estense.

Per la Tragedia  
Dell' Illustre Signora Valeria  
Miani.



*Qual ti deggio dar donna gentile,  
O di musa, ò di gratia, e nome, e uanto?  
Già mortal pregio al tuo valore è vile,  
Che sembri al volto Gratia, e Musa al  
canto.*

*Te dica à le Sirene altri simile,  
Perche porti cantando morte, e pianto:  
Ch'una vitale morir dai con lo stile,  
Come vita col guardo honesto, e santo.*

*Nè mai l'unico augel sì bello uscìo  
Dal rogo, che l'ancide, e lo rinoua  
Contr' à danni del tempo inuido, e rio.*

*Come da' versi tuoi bella vegg'io  
CELINDA arsa d'amor à vita noua  
Alzarsi, e già volar lunge d'oblio.*

Del Sig. Fabio Leonida.

Per

Per la Tragedia  
Dell' Illustre Signora Valeria  
Miani.



*E già la vita al proprio figlio tolse  
Il Rè de' Persi inuito, e fulminante,  
Se la bella di lui seguace amante  
La sua tragica mano in se riuolsè.*

*Tù con stil, che la vita in se raccolse,  
Ricchiami quei sotto la Luna errante,  
E frà scene, e teatri altrui d' auante  
Gli trahi da l'urna, che già in se li auuolsè.*

*Nè sol la vita dar con l' aurea cetra  
Saggia donna puoi tù, nè con le sole  
Notte à chi fù gran tempo, oime, sepolto.*

*Ma con un guardo ancor altrui riuolto  
L'alpi animar di più seluaggia pietra,  
Ma in Ciel la Luna anco arrestar, e'l Sole.*

Del Sig. Gasparo Murtola.

# Per la medesima .



*Abito finto in femminil sembiante  
Prese de i Rè de' Persi il figlio audace ,  
E in Lidia volto il Regio pie fugace ,  
Ancella fu de la sua bella amante .*

*Accorto amor , ò quante astutie , ò quante  
Inspira altrui la tua possente face ,  
Venne egli , e vide , e vinse , e la sua pace  
Ritrouò lieto at suo bel sol d'auante ;*

*Ma poi con esso à guerreggiar uscito  
Contra il suo genitor , ah come estinto  
Giacque da strale impetuof, e forte .*

*Mifero inganno , così Amor sei finto ?  
Così co'l dolce in vn'amaro è vnito ,  
Così la vita dai ? così la morte ?*

Del S. Gasparo Murtola .



All' Illustre Sig. Valeria Miani,  
Per la sua Tragedia intito-  
lata Celinda.

**D**onna ben ti direi, sì come al volto  
Nova pompa del Ciel humil t' honoro,  
Mentre'l tuo canto pelegriño ascolto  
De gl' alati cantori il più canoro;

Se non, che ne'l tuo stil rimiro accolto  
Tragico pianto, e funeral decoro;  
Sirena anco chiamarti indi m'è tolto,  
Che non porgi cantando aspro martoro.

Dunque qual nominar giamai ti deggio,  
O nel canto simile al Dio di Delo  
Diua ch'in mortal forma io pur vagheggio.

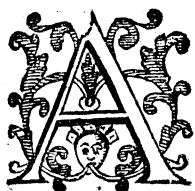
Ab che mostro sei tù sotto human velo;  
Perche Stupido in un, ascolto, e Veggio  
Nel suon l'inferno, e nel bel volto il Cielo.

Del S. Marc'Ant. Balcianelli.

# Errori occorsi nella stampa.

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Carte</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correttione</i>	<i>Carte</i>
ficuro,	ſceuro	6	Goderò	Godrò	34
Mare	Marte	8	dou'è	doue	36
deſtino	deſtano	9	Tù eſſendo	Tù teſſendo	36
inſoſpettare	inſoſpettire	11	Zenobio	Zenobia	38
fiati	fiate	13	Ne comeſſe	Ne comiſſe	40
fiane	fiano	15	Finger	Figger	41
volea	voleua	16	Sparto	Sparta	42
ſcoperti	ſcopette	16	conceſſi	confeſſi	44
e à lor	e in lor	19	Regge il corſier	Regge i corſier	47
nemicé	nemici	19	De l'humile ſtato?		
tempie	treccie	21	De l'humile ſuo ſtato ?		52
ſotteratti	ſottraratti	20	venture	auenture	53
treme	teme	20	al buco	al buio	55
deſtillar	diſtillar	25	vibrar equali	vibrar eguali	60
pegno	Regno	26	ſbattagliato	ſbarragliato	62
Fero	Fiero	28	piogge	piagge	62
ſue ſchiere	tue ſchiere	30	Ecco m'è	E ciò m'è	63
ſi figliar	ſi figlial	30	In eſſetto	In Eff. ſo	64
d'oſtri	d'oro	30	ſi conſolato?	ſi ſconſolato	67
Diceua la	Riceue la	31	adorna,	adorna?	71
ſonno	ſeno	31	à pregar	à pagar	72
leggi	legge	31	A che	A chi	74
quante	quanto	33	Mi foſte, d'hor	Mi foſte, ed hor	75
comperato	comperata	33	Che non	Chi non	78
L'incontro	L'incarco	33	Sia i deſtrieri,	Siano i deſtrieri,	79
l'huom	l'huomo	33			

# ARGOMENTO.



**V**TILIO Principe di Persia innamoratosi per per fama, & per vn'immagine veduta di **CELINDA** Principessa di Lidia, mentre dal Padre gli erano preparate le nozze della Figliastro Principessa di Tracia, nascosamente fuggì dal Regno suo; & vestitosi in habito femminile venne in Lidia, tenne modo d'esser venduto come Schiaua d'Irlanda al Rè Cubo Padre della Principessa **CELINDA**; Aiutato da l'età, & dalla delicatezza del viso, diede al suo pensiero effetto, & posto à seruire per damigella l'amata Principessa doppo certo tempo, & varij accidenti scopertosi, godè dell'amor suo; ma volendo mostrargli la fortuna, quanto facilmente sà girare la sua ruota; Fece, ch'egli ogn'altra cosa dispregiando, per difender il Regno della sua donna andasse al campo pur in habito di donna guerriera à combattere contra'l proprio Padre, che per certo risponso dell'Oracolo hauea mosso guerra alla Lidia; dal quale non essendo però conosciuto, fù mortalmente ferito; donde ne segue poi la volontaria morte della Principessa **CELINDA**.



# Persone, che parlano.

- Prologo Ombra d'Eufina figliastra del Rè di Persia, amante già del Principe Autilio.
- Lucinia Cioè Autilio Principe di Persia, amante della Principessa Celinda.
- Cubo Rè di Lidia.
- Configliero
- Celinda Principessa di Lidia.
- Nutrice.
- Armilla Matrona di Corte.
- Attamante Cavaliero Spartano della Corte di Lidia, amante della Principessa Celinda.
- Araldo Fanciullo.
- Alcandro Capitano de' Soldati di Lidia.
- Corimbo Cameriero.
- Arminio Principe di Selandia
- Itaco Duce dell'esercito de' Medi } condotti  
prigioni
- Messo del campo di Lidiani.
- Messo che porta la testa, il cor, & le mani del Rè Cubo.
- Fulco Rè di Persia.
- Choro de' Soldati di Lidia.
- Choro de' Soldati di Persia.
- Choro stabile di Donne di Lidia.

La Scena è in Effeso Città di Lidia.

# PROLOGO

Ombra d'Eufina.



*A quegli oscuri, e spauenteuol Regni,  
Où han lor seggio il duol, i gridi, e'l  
pianto,*

*Da quei profondi, e tenebrofi Abissi,  
Oue i tre fiumi con sulfurei riui*

*Bagnano i campi de' tormenti eterni,  
Où il trisauce difensor d' Auerno  
Horribilmente fiero*

*A l'entrata è custode,*

*E co' latrati i miseri spauenta;*

*Di tenebre vestita alma dolente,*

*D'infelice Donzella,*

*Di mal nata Regina,*

*Di ver' amante miserabil ombra,*

*Hoggi risorgo à riueder il giorno,*

*E torno à rimirar frà gente viua*

*La diurna del Ciel splendida face.*

*Che dico à rimirar? ahilassa, vengo*

*A ministrar veneno*

*A le tre suore, c'han vipereo'l crine;*

*Così à me fù concesso*

*Dal crudo regnator de l'ombre eterne',*

*Per vendicar i miei sofferti oltraggi*

*Contra*

## PROLOGO

*Contra Autilio crudel, ch' in molle gonna,  
E con mentito crin, mentito nome,  
Com' hebbe il cor mentito, in Lidia venne,  
Tratto da le bellezze  
De la figlia del Rè. Fortunata arrise  
A' suoi desir lasciui, ond' egli poi  
De l'amato suo ben fù fatto dono.  
Quiui'l crudel senza memoria viue  
De l'amor mio, in mezo à gl'agi, à i lussi;  
E quanto hebbe me in odio,  
Altretanto Celinda ama, ed apprezza,  
Ama la sua beltà, pregia la stirpe  
De gli Aui suoi regali, adora, & cole  
La corrotta honestà, ch' in me cotanto  
Diceua odiar, non violata ancora.  
Barbaro dispietato, e cor ferino,  
A me negò l'amore,  
Spregiò'l mio Regio sangue,  
E ricusò il crudel, per nen bear mi  
Con li bramati suoi dolci Himenei,  
Di Tracia la Corona;  
Nè di tanto satollo,  
Sotto'l velo coperto  
De l'inimica notte,  
Fuggì dal Regno suo à l'hora quando  
Chiedeuo'l guiderdon de' miei tormenti,  
E venne, dou' Amor cieco'l condusse:*

*Per*

PROLOGO.

Per ch'io, che da suoi lumi  
 Il mio lume trahea, viuesse cieca.  
 E se nel suo partire  
 Non mi priuò di vita,  
 Non fù già per pietà, (ch'in cor s'è fiero  
 D'entrar pietate aborre)  
 Ma sol per eternare il mio tormento:  
 Che fuggendo la Speme,  
 E crescendomi'l duolo,  
 S'accrebbe sì, che gli fù vaso angusto  
 Il mio ferito core,  
 E me stessa sforzò di porre il ferro  
 Nel proprio seno ignudo;  
 Pensando, ch'una morte  
 Sciogliendo il cor da l'alma,  
 Sciogliesse ancora i lacci  
 Di disperato Amore.  
 Ma, lasa, i m'ingannai; si nutre Amore  
 Ne' più profondi Abissi,  
 E meco viue, oue la Speme è morta:  
 Viue, ma disperato, e lascia campo  
 Al mio dextro da procurar la morte,  
 Lo stratio, e le ruine  
 Di lui, che tanto amai, ed hoggi à punto  
 Spero vederne memorandi essempi.  
 Nè mai dal carcer sciolto  
 Il feroce Aquilon versò'l Ciel spinse

## PROLOGO.

De l'ingordo Ocean l'instabil fluttò  
Con rabbia tal, qual io da giusto sdegno,  
Da brama di vendetta  
Mossa, ed acesa spingerò le furie  
A l'estermio altrui.  
Ecco, s'io non vaneggio.  
D' Effeso antica le superbe mura;  
Questi son pur, che torreggiate al Cielo  
Sergon, questa è la reggia,  
Per loggie spaciose,  
Per bianchi marmi, e per gentil lavoro  
D' artefice preclaro al mondo illustre,  
De' Tiranni di Lidia infame nido;  
In queste Regie stanze  
Torpe in otio amoroso  
Il Prencipe de' Persi,  
Ed io trà tanti affanni,  
Trà mille schiere d'indicibil pene  
Ancor quì perdo'l tempo?  
E inuendicata ancor stà la mia morte?  
Ah non così fia sempre; Ombra dolente  
Turberò i sonni suoi; questa ferita,  
Che rosseggiante ancor m'imostrà'l petto  
Di sanguinose stille;  
Li porrò auanti gli occhi, ed in maniera  
Fermi stabilirò gli affetti suoi,  
Che sforzate verran ruine, e morti;  
Che

## PROLOGO.

*Che d'altro sangue gocciolar in breue  
Faranno questi tetti,  
Ed ogni gioia volgeranno in pianto.  
La Regina de' Persi  
Per la mia morte afflitta  
Viua congiuri con la morta figlia,  
E congiuri l'Inferno  
A' danni de l'iniquo,  
Ond'egli mora, e seco  
Ruini, e pera con l'Amata il Regno.  
Sian Padre, e figlio aspri nemici, e l'uno  
Versi de l'altro il sangue  
Co'l spirto indegno, ed ambo  
Paghin la vita mia con la lor morte.*



1870  
The first of these was the  
establishment of the  
first public school in  
the town of  
in the year  
The second was the  
establishment of the  
first public library in  
the town of  
in the year  
The third was the  
establishment of the  
first public hospital in  
the town of  
in the year  
The fourth was the  
establishment of the  
first public workhouse in  
the town of  
in the year  
The fifth was the  
establishment of the  
first public prison in  
the town of  
in the year  
The sixth was the  
establishment of the  
first public almshouse in  
the town of  
in the year  
The seventh was the  
establishment of the  
first public dispensary in  
the town of  
in the year  
The eighth was the  
establishment of the  
first public bathhouse in  
the town of  
in the year  
The ninth was the  
establishment of the  
first public playground in  
the town of  
in the year  
The tenth was the  
establishment of the  
first public swimming bath in  
the town of  
in the year  
The eleventh was the  
establishment of the  
first public skating rink in  
the town of  
in the year  
The twelfth was the  
establishment of the  
first public ice skating rink in  
the town of  
in the year  
The thirteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The fourteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The fifteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The sixteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The seventeenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The eighteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The nineteenth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year  
The twentieth was the  
establishment of the  
first public roller skating rink in  
the town of  
in the year





ATTO PRIMO.  
SCENA PRIMA.

Lucinia.



NON così tosto in Oriente apparue  
Raggio di Sole a miei desir nemico,  
E s'ascoser le stelle in grembo à Theti,  
Ch'io forsi da le dolci amate piume;

Oue in cara vigilia

Passai la notte al mio bel Sole in braccio,

Al mio bel Sol, che'n sì remota parte

Sù l'ali de la fama,

Di sua beltà diuina

Femmi sentire i caldi raggi al core:

Quei raggi; ohime, quei raggi,

Che risplendendo poi trà i vaghi lumi,

Che ben seppe immitar pennello industrie

Sù l'animata tela,

Furon catene, e strali,

Che mi fer nodi à l'alma, e piaghe al petto;

Onde lasciando'l Padre,

La mia grandezza, e'l Regno,

A

E qui



# A T T O

*E qui venuto, ou' insegnommi Amore  
 In habito di Schiaua  
 Feci seruo il mio corpo  
 Di lei ; che del mio cor hauea l'impero :  
 E meritai esserne amante , e sposo ;  
 Da cui Fato crudel hor mi dilunga ,  
 E gir mi face , oue à l'eterno Occaso ,  
 Varchi sicuro , e de la vita al fine :  
 Così trionfa Amor de' cori amanti ;  
 Così sono sue leggi oblique , e torte .  
 Ei m' additò quel ben , che visto à pena  
 In un baleno sparue :  
 Ah d'ingiusto Signor empì Decreti ;  
 Tù traporti gli amanti  
 Dal porto de le gioie al mar de' pianti .  
 Tù mentir m' insegnasti  
 Sotto amorosa frode habito , e patria ,  
 Nome , e ciò che potea  
 Farmi conoscer d'alto Rè figliuolo ,  
 E del Regno de' Persi unico herede ;  
 Scoprendo à gl'occhi miei quel viuo raggio  
 Del Ciel , fiamma de' cor , cibo de l'alme ;  
 Per cui , seguendo il glorioso Alcide ,  
 Non ricusai cinger la gonna al fianco ,  
 Torcer il fuso , inannellar la chioma ,  
 Fauoleggiar frà le pudiche Ancelle ;  
 E fui qual donna caramente accolto ,*

*Done*

*Doùe in processo poi di giorni, e mesi  
Frutti gustai de le mie ardenti fiamme,  
Che non inuidio il gran tonante Gioùe,  
Ne gli amorosi suoi furtiui amplessi.  
Ma qual mio Fato auerso,  
Qual ira di là sù, qual Dio d' Auerno,  
Qual mio peccato mi fà in ira al Cielo?  
Chi mi sgrida, e mi chiama  
Da gli amorosi miei dolci soggiorni,  
E dal Campo d' Amore, à quel di Marte?  
E Dio pur uoglia, che da questo ancora  
Non m' inuoli la morte;  
Morte, che mi predice  
Nè tristi sogni con notturne larue,  
Lo spirto, ohime, de la funesta Eufina,  
Ch' agitandomi irata  
Da le piume, con uoce horrida, e fera,  
Sorgi iniquo, mi dice, sorgi homai  
Da l' otiose piume, e là t' inuia,  
Doùe il Padre accampato hà genti, ed armi,  
Doùe strage minaccia, e guerra, e morte  
Al Regno, al Rege, à la tua concubina.  
Sorgi, sorgi hoggimai  
Effeminato Autilio, che quel giorno  
Tanto da me bramato hoggi si mostra;  
Nel qual, fine la guerra  
Haurà con la tua uita,*

# A T T O

*E con la vita insieme*  
*Di quella, che tant'ami :*  
*Ab d' Eufina infelice*  
*Anima, se in Amor ti fui sì caro,*  
*Come sò, che gradito io ti fui tanto,*  
*Perche sì cruda hoggi ver me ti mostri?*  
*Ti sprezzai, egli è ver, ma che poteua*  
*Un' alma accesa di sì ardenti fiamme?*  
*Con quella forza stessa,*  
*Che te spingeuu Amore,*  
*Diuersamente me spronaua ancora ;*  
*Ned era in mio potere*  
*Altra albergar doue sedea Celinda ;*  
*Celinda del mio cor unica speme,*  
*De le speranze mie meta felice ;*  
*Frena, deh frena alma gentil, e bella*  
*( Se vagliono i miei prieghi )*  
*Quel focoso desio ,*  
*Che sì ti preme di vendetta ingordo,*  
*Ch' atzar prometto il tuo Delubro eretto*  
*Nel Regno mio, E ogni giorno i' giuro*  
*Con Arabi profumi, e sacri incensi*  
*Honorar pien di puro, e santo zelo*  
*La tomba de le tue reliquie caste :*  
*E se del sangue mio sete hai cotanta,*  
*E l' alma mia ne' tenebrosi Abissi*  
*Teco brami commune à i fier tormenti ;*

*Almen*

Almen verso colei, che non t'offese,  
 Dimostrati benigna, ch'io contento  
 Con questa gran speranza à Regni Stigi  
 Verrò à pagar il debito tributo  
 Al alma tua, sì del mio stratio waga,  
 Pur ch' in vita colei resti, di cui  
 Portando meco la divina imago,  
 Entro gli horribil chiostri, haurà wirtute,  
 Con la sua singolar alma beltate  
 D'infonder raggi al pauentoso Dite,  
 E luce dar à la palude Stigia.  
 Ma non m'accorgo, ahilasso,  
 Ch'è tempo homai, che à l'ultimo congedo  
 De la mia Donna misero m'accinga?  
 Già tempo è di dipor la gonna, e'l manto,  
 Il nome feminil, l'aurata chioma,  
 E in vece sua d'acciar vestir le membra,  
 E contra il Padre mio girne volando.  
 Ed ancor che, l'esser creduto Donna,  
 Mi concedesse il riposar in pace  
 Senza che di wiltà fossi notato,  
 E ciò sarebbe pur piacer, e gioia  
 De la bella Celinda  
 (Cielo de le mie fiamme,  
 Fiamma d'illustre foco,  
 E foco del mio cor, che dolce l'arde)  
 E mi s'aggiugna ancor, che mal potrei

# A T T O

*Vn sol giorno, vn sol punto  
 Viuer da lei lontano  
 Ch'è de la vitamia solo sostegno ;  
 Con tutto ciò sento rapirme à forza  
 Da vn desiderio immenso,  
 Ch'è la difesa del gran Rè di Lidia  
 Amato Padre di colei, ch'adoro,  
 Mi sprona, e me constringe,  
 E tanto più ; perche non può scusarmi  
 Questa feminea veste  
 Con quella, à cui mi fè soggetto'l Cielo :  
 Che direbbe CELINDA,  
 Se me, suo cavaliero amato, e amante,  
 Mentre folgora più guerra feroce  
 Intorno à queste mura  
 Il bellicoso Marte,  
 Vedesse star effeminato, e molle  
 Ne gli agi de la pace ?  
 In somma à quest'impresa  
 Mi spinge'l fato, il Ciel, gli huomini, e i Dei.  
 Ma che ? figliuolo iniquo  
 Tingerò dunque nel paterno sangue  
 Le proprie mani mie ? Volgerò l'armi  
 Contro lui, che per me guerreggia inuitto ?  
 Distruggerò quel Regno  
 Ch'è destinato mio ?  
 Farò priui de l'alme*

Quei popoli fedeli,  
 De' quali il mondo, e'l Cielo  
 M'han dichiarato Rege?  
 O me infelice AVTILIO;  
 In qualmar de pensier, misero, ondeggio?  
 Che non mi scopro al Padre?  
 Perche non vieto il tanto male, c'hoggi  
 Potrebbe farsi al mondo?  
 La tenera pietà del caro Padre,  
 Ed il sangue innocente,  
 Che spargerassi de' vassalli miei,  
 E quel, che deuo à questo Rè di Lidia  
 „ Con il commune ben (che dee seguirsi  
 „ Da quelli, che al Regnar destinò'l Cielo)  
 Acìò fare me spinge,  
 Ma geloso timore  
 Di far palesè il mio amoroso fallo,  
 Non solo al Rè de' Persi,  
 Ma al Rè di Lidia, e al mondo tutto ancora  
 E' un duro fren, che mi trattiene à forza,  
 E più d'ogn' altra cosa  
 Me'l proibisce Amore,  
 Amor, che non consente,  
 Ch'io faci cosa, onde potessi un punto  
 De l'amato mio ben restar mai priuo:  
 Ma forse à questa guerra  
 Cruda morte mi chiama.

## A T T O

*Conuieiami andar, non farò guerra al Padre,  
 Ma ne' maggior bisogni  
 Farò del petto mio riparo, e scudo  
 Al genitor de la mia bella amante.  
 O noua Aurora, ò nouo horror dir uolsti,  
 Ti scorgo, e miro oltre l'usato altera;  
 Ritornarò doue più bell' Aurora  
 Spero veder, se di rugiada il molle,  
 E candido suo sen non haurà asperso,  
 Perche un nouo Titor lasciar conuenga.*

## SCENA SECONDA.

Cubo, Consigliero.

Cub. **Q** Val sì codardo u'è, che temer possè  
 D'infausto auenimento  
 Per la futura guerra,  
 Che del nouo nemico s'è dimostra?  
 N'è che danneggia la Cittade, ò'l Regno  
 La bellicosa sua gente nemica;  
 Preuenirò i disegni,  
 Prouederò, ch' à danneggiar non uaglia  
 La mia Cittade, e'l Regno  
 Il Rè de' Persi, benche d'oro, e d'armi  
 Possente à noi ne uenga, e ben t'è noto,  
 Quai forze apparrecchiate

Hò per opporre à sì gran furia, e quanto  
 Il mio ardir, la mia gloria in pregio forga  
 Frà Duci guerreggianti,  
 Dicarlo insieme le Prouincie, e i Regni  
 A me soggetti, e dal andate guerre  
 Da le tante vittorie, e palme hauute  
 Ben si può argomentar, se à questa accanto  
 Sien per mancarmi ardir, forza, e valore.

Con. Alto Signor, il cui sublime Impero  
 Asia, & Africa paue;  
 Dal cui parlar magnanimo si scopre,  
 Qual Spirto di virtù nel petto chiuda  
 Prence sì degno, la cui destra inuitta  
 Porger potrebbe à Marte,  
 Non che al fiero nemico, ed onta, e scorno;  
 Confesso, ei merta di cotanto ardire,  
 Ond' osa perturbar la pace Regia,  
 E por ne la gran Lidia audace'l piede,  
 Che lo fulmini il Ciel, l'inghoi la terra;  
 Ma non lodo però, ch' in preda al sdegno,  
 Qual huom del volgo, tutto s' abbandoni  
 Il mio Signor, ma, qual prudente Rege,  
 Ch' ogn'hor con occhio di giustitia scerne  
 Quali gl'inganni sien, quali le frodi,  
 C'hoggi di ne le Corti usano gl'empi  
 Spregiatori di pace, i quali sotto  
 Velo di seruitù, di finto amore



## A T T O

*Fan lor poter, che si disperda, e sciolga ;  
 E qual suol nel superbo ampio Oceano  
 Fl veloce Aquilon le placid' onde  
 Agitando, innalzar dal fondo al Cielo,  
 Si che sembran portar guerra à le Stelle,  
 Soglion tesser costor empie congiure  
 Sorgendo, d'opre rie, ministri alteri,  
 Senza sdegno adirato,  
 E senz'ira sdegnato  
 Gradiscil fiero inuito,  
 E la risposta egual sia à la proposta  
 Di questa guerra, ch'empia mano ordio.*

*Cu. Se mai di Lidia rimbombar le Valli  
 Di bellici stromenti, hoggi vdiransi  
 Tuonar vie più, che l'affumata Grotta,  
 Oue il Fabro di Lenno al gran Troiano  
 Fabricò l'armi, che domar l'Italia;  
 Ed hoggi vederassi  
 Fatto d'humano sangue il suol vermiglio,  
 E mio prigion il Rè; vuò, che confessi,  
 Quanto fuor di ragion tentò espugnare  
 Hoggi di Lidia le superbe Mura,  
 Dando credenza à le mentite voci  
 Di quel falso Jndouin, Nuncio bugiardo,  
 Che dal Regno di Dite, e non dal Cielo  
 È sorto à partorir l'horrenda guerra;  
 Onde al credulo Rè fittioni, e frodi.*

*Seminò*

Semizò ne la mente,  
 Chè'l perduto suo figlio  
 Fosse soggetto al Rè di Lidia, e fosse  
 Prigion, ò seruo à la regal Corona,  
 Il che, se vano sia, fassel la Corte,  
 Sannolo i Cittadini, e tù lo sai,  
 A cui ogni pensier de la mia mente  
 E' lecito spiare, e i profondi  
 Reconditi segreti del mio petto,  
 I quali à te non fur celati mai;  
 E quanto grato à sue richieste m'habbia  
 Dimostrato, e cortese, anco tù sai,  
 Mentr'egli (ò grande ardire)  
 Per via d'Ambasciatori,  
 Tentò saper de l'indouin bugiardo  
 I vaticini falsi,  
 Li quali da me furo  
 Ne l'alta Reggia gratamente accolti  
 Ne le stanze più chiuse, e più segrete  
 Del mio Palagio, e ne l'eccelse Torri,  
 Ne' sotterranei luoghi i proprio volsi,  
 Che fossero condotti, e dellor dubbio  
 Fatti sicuri, e de la fede Regia;  
 E poco vi mancò, ch'entro le stanze  
 Introdotti non fosser di mia figlia,  
 Per poter meglio à pieno  
 Di mia sincera fe restar sicuri;

A T T O

Oltre di ciò, di propria mano i scrissi,  
 E gli affermai, e gli giurai ancora  
 Come Rè, come amico,  
 Che sicuro il figlio era di Lidia, e lunge  
 Dalmio Palagio, egli viveva altroue;  
 Soggiungendo, che pronto era per fare  
 Ciò, che possibil fosse al dubbio caso,  
 Mentr'egli altra credenza  
 Contro il dover di me tener volesse;  
 Ond'egli arditamente  
 Con poderosa armata è giunto al porto;  
 Tal che d'uopo fia ben c'hoggi dimostri  
 L'inuitto mio poter con questa destra.

Con. Non ch'ardisca, Signor, tua mente Regia  
 Dal proposto voler punto sviare,  
 Con poche mie parole, hor io vorrei  
 Dir à l'Altezza tua quel, che in tal caso  
 La fedeltà mi suggerisce, e gl'anni;  
 „ Perche la vecchia mente  
 „ Mira tal volta, ou' il feruor del sangue  
 „ Giunger non lascia gli guerrieri ingegni.

Cub. Antico mio fedele  
 Ne la prospera sorte, e ne l'auversa  
 Conforme al crine il tuo saper canuto  
 Sempre stimai, nè ricusar hor deggio  
 Tuo maturo consiglio al maggior uopo.

Con. Gratia sì grande ogni mio merito eccede,

Beni-

*Benignissimo Rè, nè per pagarla  
 Altro, che fedeltà cosa veruna  
 Mi trouo hauer. Dunque da questo spinto  
 Dirò, che raddolcisci l'ira alquanto  
 Contra'l gran Rè de' Persi, perche forse  
 Egli hà giusta cagion d'esser sdegnato.*

*Cu. Come giusta cagion d'esser sdegnato?  
 Gli tengo à forza il figlio?  
 E forse mio prigion? doue s'alloggia?*

*Con. Non hai prigion il figlio, egli lo pensa,  
 Perche non tien per vani  
 Gli risponsi de i Dei.*

*Cu.,, Gli Dei certo non fur, predir il falso  
 ,, Non suol celeste Nume.*

*Con. L'Oracolo d' Apollo à lui predisse,  
 Ch'il figlio era soggetto  
 A Lidia, e soggiogato  
 Da la Regia Corona,  
 E nel furor de l'armi  
 Hoggi à trouar l'haurebbe.*

*Cu. S'è pur ver, che l'Oracolo predetto  
 Gli habbi, che ne la mischia  
 De' soldati à trouar egli habbia il figlio;  
 Il che non nego, ch'accader non possa;  
 Predetto hauer non puote,  
 Che soggiogato io lo tenessi in Lidia:  
 Ma di falso Indouin voce bugiarda*

# A T T O

*Fù, che sparse tal grido ;  
Opra de' congiurati  
De l'infedel mia corte,  
Ch' al credulo Signor de' Persiani  
Tai da lui fer ridir falsi prodigi.*

**Con.** *Fù ver, che congiurati  
Molti de la tua corte  
Ribellanti al tuo Regno, à lui s' offero ;  
Ma ch' un falso Indouino à lui condotto  
Fosse colui, non sò, perch' ei predisse  
Sotto velo d' Enimma il vaticinio,  
Dicendo hauer nel Diuin' Antro intesi,  
Mentre il sopor di Lethe asperso l' haue,  
F' sacrati responsi ;  
Nè sopra questo il Rè fermossi punto,  
Se ben presagio di future cose  
F' gnote à lui, ei sospettò quei detti ;  
Ma ricorso à gli Dei, mentre immolaua  
Genuflesso à l' Altar del sacro Nume  
Un grasso Torro più, che neue bianco,  
Con auguri velati, e oscure note  
Hebbe il responso tale,  
Qual l' Indouin gli diede ;  
Ch' in Lidia era il figliolo,  
E che guerra, e non pace,  
Gl'ie lo darebbe al fine :  
Lieta à cotal responso ei forse humile ;*

*Rino-*

Rinouando più degno il sacrificio  
 In honor del gran Marte, il cui fauore  
 Poi che impetrato hauer gli parue, a' suoi  
 Ministri, e Capitan instrutte schiere  
 De' soldati assegnò; perche il camino  
 Ver di Lidia prendesser, con la scorta  
 De' maggior tuoi ribelli, ond'esso ancora  
 Con quella Maestà, ch'è Rè conuiensi  
 Fieramente è comparso

A por l'assedio à queste mura intorno.

Hor se giusta cagion à ciò lo spinga,  
 O pur contra ragion la guerra imprenda,  
 Di terminar non oso; perch' in vero  
 Quanto uenghi dal Ciel non ben discerno:

E qual sarà, che di poter presuma  
 Penetrar del gran Gioue entro gl'occulti

» Secreti? se l'humana mente sciocca

» Quasi occhio di vil Nottola à la luce

» Del Sol s'abbaglia; mentre audace tenta

» Spiar del Fato, e de gli eterni Numi:

» L'irreuocabil leggi, e i gran decreti.

Però, inclito Signor, lodarei molto,  
 Che mitigato fosse

Quest' impeto primiero

Con insegne di pace, e non di guerra:

Tù l'accogliesti entro l'eccelso Regno,

Che forse pago del principio scorso,

## A T T O

*Repugnerà contra sì falso dubbio ,  
E frà tanto benigno il Cielo forse  
Gli renderà il figliol frà tante schiere  
D'huomini armati, bellicosi, e forti.*

*Cub. Faccia l'alto Motore,  
C'hoggi pur nel feruor de la battaglia  
Sia ritrouato il figlio  
Del Rè di Persia, e senza sparger sangue,  
Termini in vn la guerra, e'l falso dubbio .  
Frà tanto. à mè non lece  
Neghittoso aspettarlo :  
Ma già cedendo à la ragione l'ira  
Il cor mio già di foco, hor è di ghiaccio  
Ne l'assalir questo nemico Rege ,  
Che la voce del Cielo  
Guerreggiante, e nemico à me l'inuia :  
Ma prima ir voglio ad adorar humile  
I sacrosanti, e venerandi Numi  
Con sacrifici, e voti, e da gl'auspici  
Del Cielo, e de gli Dei fatto sicuro  
Porrommi in campo al periglioso Mare .*

*Con. Tanto à punto, Signor, quanto conuiensi  
Al tuo saper, à le tue forze inuitte .  
Ringratio l'alto Giove  
D'esser posto à seruir vn Rè sì giusto  
Che se ben dritto miro  
Dal Ciel ogni suo ben l'huom saggio attende :*

*Folle*

„ *Folle chi per superbia al Ciel contrasta,*  
 „ *E per gran Regni, e per ricchezze immense,*  
 „ *Sprezza'l Motor del Mondo; à questi, à questi*  
*Saran d'eterno effempio i Mostri horrendi,*  
*Che pugnando co'l Ciel lasciaro in Flegra*  
*La fulminata spoglia;*  
*Segui, amato Signor, il tuo costume*  
*Di riuerir, e porger preghi à i Dei,*  
*E de' nemeci poi vittoria aspetta.*

## S C E N A T E R Z A.

Nutrice, Celinda.

Nut. **C**ome giglio tal'hor, ch' al natio stelo  
 In su'l mattino auida mano inuola,  
 E'l seno, e'l crine infiora,  
 Langue, e perde il candor de la sua spoglia;  
 Così del vostro sen, del vostro volto  
 Le scolorite porpore rimiro:  
 Ditemi figlia mia, che per l'amore  
 Figlia chiamarui posso, e come hauete  
 Ogni gioia del cor posta in disparte,  
 Se'l ver mi mostra il mestorciglio vostro?  
 Quai noiosi pensier, quai triste cure  
 Vi perturbano'l core,  
 E vi destino al duol così per tempo?



## A T T O

*Oue sì frettolosa? oue s'aggira  
 Frà i dubbij, e le paure.  
 La vostra mente inferma?  
 Dite, se di tal gratia homai vi paio  
 Degna, cara mia figlia,  
 La cagion sì crudele,  
 Che vi moue ne l'alba à sospirare,  
 Da quell' amor, ch'io v' hò portato, e porto,  
 Da questo crin canuto,  
 Sperar certo douete  
 Nel dubbio caso ogni fedel consiglio;  
 Nota vi è pur mia fede, e'l trattar mio.  
 Fate tregua co'l pianto,  
 E sfogarui cercate  
 Scoprendo à me le vostre pene acerbe.*

**Cel.** *Io non posso negar Nutrice, ò deggio,  
 Che per souerchio duol egra la mente  
 Non porti, e'l cor afflitto, onde nel uolto  
 Tal' hor scintilla di dolor interno  
 Altrui si scopra, ancor ch'indarno tenti  
 Chiuderlo sì, ch'ei non si mostri fuor.*

**Nut.** *La fosca nebbia, che ineccliffa il chiaro  
 Sol del bel vostro uolto,  
 E'l tristo humor de la cadente pioggia,  
 Che v'irriga le guancie, onde riceue  
 Vostra rara beltate oltraggio, e scorno,  
 Son testimoni d'amorose cure:*

*Altre*

*Altro non hà il bel volto,*  
*Che pallide viole,*  
*Doue pur dianzi egli era*  
*Vago giardin di rose, e di ligustri:*  
*Al nouello pallor, al mesto sguardo,*  
*Al tardo mouer de le piante, i scerno*  
*D'un' interna passion segni euidenti,*  
 „ *E se la lingua tace,*  
 „ *Parlan ben gli occhi, e sono*  
 „ *Dè nostri affetti interni*  
 „ *Ambasciator più de la lingua esperti.*

Cel. *Cara Nutrice, egl'è pur uer, che male*  
*Puote un misero cor tener celato*  
*Quel duol, ch'in sè rinchiude.*  
*Ma lassa, e con qual modo*  
*Scioglierò questa lingua,*  
*Per dar principio à tanti affanni miei?*  
*E come accusatrice*  
*Sarò di mie vergogne?*  
*O' Ciel pria soura me folgora, e tuona,*  
*O' Terra, e tù m'inghoia anzi, ch'io scopra*  
*A' colei, che in amor tengo per madre*  
*De' tanti miei dolor l'alta cagione.*

Nut. *Dunque s'è poca fè ne la mia fede*  
*Hauete ò figlia? dunque il sangue mio,*  
*Che bambina suggerste, in voi non puote,*  
*S'è che gratia s'è lieue hoggi m'impetri?*

A T T O

*Ahi misera infelice ,  
Ben mal gradita serua  
Di sì diletta figlia .*

**Cel.** *Bastiti saper dunque ,  
Già che l'brami cotanto ,  
C'hoggi l'ultimo dì fia di mia vita ;  
Non ricercar più oltre  
Se mille morte in una stessa morte  
A' la tua figlia procurar non vuoi .*

**Nut.** *Ahi lassa , abhi me dolente ,  
Abhi sfortunata vecchia ,  
Abhi pouera Nutrice , è questa dunque  
La gioia , ch'io speraua ? è questo il nodo ,  
Ond' Imeneo vi stringe  
Con glorioso Rege ? ed è la face  
Questa , ch'io veggio à le gran nozze accesa ?  
Così l'angusta prole  
Veder di voi m'è dato ?  
Abhi , che con tai parole  
Troncate à me lo stame  
Di questa debil mia penosa vita .*

**Cel.** *Frena Nutrice il pianto ,  
Che il troppo tuo dolore  
Quasi esca in vino foco  
M'aggiunge pena al core ;  
Oltre ch'esser udita  
Di leggiero potresti*

*D'alcuno de la Corte,  
 Che potrebbe ridirlo, e insospettare  
 Il Rè mio Padre di sinistro incontro.  
 T'acqueta, e ti consola, e vimi certa,  
 Che il viver tuo dopò la morte mia,  
 Farà l'alma passar contenta in pace.*

*Nut. Non più, non più ch'io moro:  
 O' del vostro gran male  
 La cagion mi scoprite,  
 O' questo petto aprite:  
 E qual commesso hauete error sì graue,  
 Che v'induca à morire?*

*„Cel. Non dee chiamarsi errore,  
 „ Oue v'hà colpa Amore;  
 Pur Amor mi costrinse  
 Ad esser di me sol vergogna, e scorno.*

*Nut. Chi tanto osò dal custodito stelo  
 Coglièr la bella rosa? E in che modo,  
 Che con quest'occhi miei non habbia visto,  
 E vietatone il varco al passo altrui?*

*Cel. Cieco si finge il pargoletto Nume,  
 Perché reca à gli amanti  
 Sotto mentita luce, hor gioia, hor pianti;  
 Ei con la propria benda  
 A' tè velò le ciglia,  
 Che pria qual d'Argo in cent'aperti lumi  
 A' me sempr'eran tolte,*

## A T T O

*E deste sempre à la custodia mia.*

- Nut.** *Se velommi di benda  
Le luci al maggior vopo,  
Ahi, perche voi spogliar di quella veste  
Onde bella honestà rendeai adorna?*
- Cel.** *Con lusinghe, e promesse  
Di dar più nobil manto à queste membra,  
Ei spogliommi di quelle,  
Doue ignuda, e ingannata  
M'hà'l falso menzognier al fin lasciata.*
- Nut.** *Asciugate le lagrime figliuola,  
Ch' il volto d' Alabastro  
Tinto da l'improvviso  
Vermiglio de le rose,  
E la tremula voce  
Mi fà note gran cose;  
Raccontatemi pure  
Se non con lieto, almen con mesto ciglio  
Tutta da capo l'amorosa historia;  
Che tanto à leggerir sento'l mio duolo,  
Quanto cresce la speme  
Di poter darui aita.*
- Cel.** *Al caso mio non dè sperarsi aita;  
E ben indarno tenti  
Sueller da questo cor le cure acerbe.*
- Nut.** *O' che celar pensate  
Questo caso d'amor, ò palesarlo?*

*Se celarlo si può non dubitate  
 De l'opra mia, ma se tant'oltre è scorsò,  
 Che celar non si possa  
 Al gran Rè Padre vostro, e mio Signore,  
 Tentisi ogni rimedio, anzi che morte  
 Estremo d'ogni male:  
 Seguane ciò, che puote,  
 Pur che restiate in vita.*

**Cel.** *Vita chiamar non dei  
 „ Quella d'un infelice,  
 „ Che solo à un bel morir la mente hà volta.*

**Nut.** *Dhe narratemi almen tutto il successo,  
 Con l'amor mi scoprite anco l'Amante.  
 Forse fù il Paggio Vrino,  
 Quel leggiadro Garzone,  
 Che spesse volte à ragionar con voi  
 Io vidi con quest'occhi, e'l simulai?  
 O pur quell' arso petto  
 Da la vostra beltà, quel Cavaliero  
 Di Sparta, quei, che chiara  
 Dal'adusto Etiope al freddo Scitha  
 Fà di vostra beltà giunger la fama?  
 O Anista il gran Barone,  
 Che nel festiuo giorno  
 Del superbo Torneo  
 Vostro amante, e campion ei si scouerse  
 Al arme, & à l'insegne,*

# A T T O

*Ala fregiata sopraueſta intorno ,  
 Di mille cor feriti in fiamme auolti ,  
 Al ſuperbo Corſier non meno adorno  
 Di cor piagati , ed arſi :  
 Cui sì leggiadramente ,  
 Hor allentando , hora ſtringendo il morſo ,  
 Girata la gran Piazza ,  
 Moſſe al corſo veloce ; agile al ſalto ,  
 Sempre con gl'occhi al voſtro viſo intento ,  
 Ed impugnata al fin la groſſa Lancia ,  
 Ed inuocato Amore ,  
 Ed inuocato il Cielo ,  
 Perche dal Cielo haueſte  
 Non men voi , che beltà , nome celeſte ;  
 Corſe contro'l nemico ,  
 Con tal furore , e tanto ,  
 Che rottagli la Lancia in mezo'l fronte ,  
 Volar ſi vide in aria in mille ſcheggie ;  
 Onde l'applauſo poi  
 Del popol tutto dichiarollo intorno  
 Vincitor de la gioſtra ,  
 Ed egli à voi riuolto ,  
 Quasi annellando con lo guardo pregno  
 Di gratie , ben pareo , che dir voleſſe  
 Sol da voi riconoſco  
 La riceuuta gloria ;  
 Ma voi qual ſaggia di gradir ſdegnate*

*D'un cotanto amator feruidi segni,  
 Che per questo difficile mi sembra,  
 Che voitant' oltre scorsa  
 Siate seco in amor, ò con altrui,  
 Che il bel virgineo fior v'abbia inuolato.*

*Cel. Ab Nutrice, Nutrice,  
 Dunque osi di viltà tentar Celinda  
 Prencipeffa di Lidia?  
 Jo d'un vil seruo amante?  
 Ch'io dunque non ricusi  
 Con le Donne di Sparta andar à paro,  
 Violata fanciulla,  
 E non Regina altera?  
 O' del mio Regno un Cavalier da poco,  
 D'aspetto rozo, e di difforme faccia,  
 Far de' miei primi auenturofi amplessi,  
 De le primitie mie  
 Metitor fortunato?  
 Nè'l seruo, nè'l Baron, nè'l Cavaliero  
 Meritò mai, Nutrice,  
 Ch'io me li dessi amicamente in braccio.*

*Nut. Perdonatemi figlia,  
 Se qual cieco, tentando  
 Jo vò l'ignota strada  
 De l'oscuro camino,  
 E con incerte note  
 Fl non compreso dubbia*



## A T T O

*Cerco saper , ed à ragion desio .*

**Cel.** *D'un Rè son fatta Amante ,  
Di marito fedele , e non di vago ,  
Con nodo maritale  
Seco fmeno mi stringe ,  
Egli à me viue , io viuo à lui Consorte .*

**Nut.** *D'un Rè fatta Consorte ,  
Di gradito amator , gradita amante ,  
E parlate di morte ?  
Parui materia questa ,  
Da lasciarne la vita ?  
E chi fu dunque il fortunato Rege ?  
Ditelo , ch'io mi struggo  
Di desir , e di gioia ,  
Non più di duol , di noia .*

**Cel.** *Conosci tù quella gentil donzella  
Lucinia mia gradita , e cara serua ,  
Secretaria fidel de' miei pensieri ?*

**Nut.** *Conoscòla pur troppo , ed essa deue  
Eser stata mezana al vostro errore ,  
Che souente la vidi nel giardino  
A quella porta , ch' à le vostre stanze  
E dirimpetto , affitta , e sospirosa .*

**Cel.** *Non mezana , ma il mezo  
Attissimo ella fù del mio fallire ,  
Ella è l' Amante , e' l' fortunato Rege .*

**Nut.** *Mi schernite , e beffate ;*

*Voi d'una donna amante?*

*Eh figlia, questi sono*

*Tutti di poca fè segni veraci.*

**Cel.** *Sotto mentita Gonna,*

*E sotto il finto nome di Lucinia;*

*S'asconde Autilio Prencipe di Persia*

*Mio gradito Consorte, e caro Amante.*

**Nut.** *Che mi dite? che intendo?*

*Ingannata vi hà dunque,*

*Sotto mentite insegne*

*Il Cavalier, per cui già guerra, e morte*

*L'altier suo Padre, al vostro Regno indice?*

**Cel.** *Et egli, & io ingannati*

*Miseri siam restati*

*Da quel fanciul, che tutto'l mondo allaccia.*

*Egli venne à seruirmi,*

*Ma s'usurpò del core à forza il Regno.*

**Nut.** *E come si scopersè?*

**Cel.** *Io te'l dirò. Egli t'è noto pure,*

*Che'l Rè mio Padre à me guidollo in prima,*

*Come Schiaua d'Irlanda,*

*Ch'è Stranio Mercatante à lui condusse,*

*Come d'altri cattini e Persi, e Mori,*

*Ch'ei quì guidati hauena;*

*Sol la bella Lucinia,*

*Ch'è sol de gliocchi miei, luce gradita,*

*Piaceffe al Rè, fossegli data in dono,*

*Che*

A T T O

Che quasi n' arse d' amoroso foco ;  
 Come diellami in fine il Rè mio Padre ,  
 Hor costei pur dirò , che donna ancora  
 Jo la credea , per lungo tempo meco  
 Dimorò , pria , ch' arder di me mostrasse ;  
 Ma tanto grata à me si fece , e tanto ,  
 Ch' esser di luce priua  
 Senza di lei pareua , e semiuua .  
 Al fin tant' oltre scorso  
 Il suo amoroso incendio era , ch' à pena  
 Homai capiua entro l' angusto seno ,  
 Ond' il bel volto scolorossi à punto ,  
 Qual al souerchio ardor del Sol cocente  
 Rosa languir si vede ,  
 Scoffa da gl' honor suoi vaghi , e vermigli ;  
 E con sospiri ardenti ,  
 Ch' eran messi del core ,  
 A me se noto il suo cocente ardore ;  
 Onde mentr' ella un giorno  
 Era sopra il suo letto egra giacente ,  
 Dissi , Lucinia , e quale  
 Fia mai l' alta cagion di tanto duolo ?  
 Ond' è che se' sì afflitta ?  
 Sorgi homai lieta , e scaccia il duol , la tema  
 D' esser più schiaua , ò serua ,  
 Ch' anzi compagna eletta  
 Voglio ch' à me tù sia , e le mie gioie

Siano

*Siane teco communi.*

Nut. *Amor, ch' iua tefendo  
L' amoroso suo inganno,  
Somministraua i modi,  
Suggeria le parole.*

Cel. *E con un bacio ardente,  
Che dal cor inuiaua un dolce affetto,  
Baciandola tentai  
Con la mia destra il molle, e bianco petto  
Palparle, e' l collo, e' l fianco,  
(Quasi in atto da scherzo) ella tremante  
I bianchi lini si restrinse al seno,  
E mi guardò tacendo;  
Io pur oltre seguendo,  
Quant' ella s' ascondeo,  
Tanto più di scourirla anco cercando,  
O come sei guardigna? le soggiunsi,  
Ed ella non rispose,  
Sol, che le guancie sue si fer due rose,  
Ch' ornando il suo pallore  
Scoprir, quante hà vaghezze  
In quel bel volto Amore.  
Ma Febo homai sciogliendo  
I veloci corsier dal Carro adorno  
Si posò lieto à la sua Theti in seno;  
E in tanto iua sorgendo  
Da le Cimerie grotte*

# A T T O

*Con mille aurate stelle  
 Pompa, e famiglia sua l'amica notte,  
 Che non sò, s'io la deggia  
 Inimica chiamar, ò pur amica.*

Nut. *O' degno di pietà caso d'Amore.*

Cel. *Amor, che congiurato  
 Hauèua à danni miei,  
 Volle, ch'anco ministra  
 Fossi di mie vergogne;  
 E però là n'andai,  
 Oue finta Lucinia in molli piume  
 Si staua egra languendo;  
 E spogliatami ignuda  
 De la mia ricca veste  
 A' lei mi posi à canto;  
 Ed hora il bianco volto, hora il bel collo  
 Toccando, e ribaciando,  
 Facea di queste braccia à lei catena;  
 Ed ella, che pensaua  
 Al vicino periglio,  
 In sè stessa ristretta  
 Con un caldo sospir, che dal profondo  
 Del cor le uscìo, mi disse.  
 A' che tentar Signora  
 Modi, perch'io non mora?  
 E poi à la mia bocca  
 Giunse i vini rubini, e quasi isuenne,*

*Se non , ch' il guardo pregno  
 Di lagrime , e di duol fissa tenea  
 Ne gl'occhi , e nel mio volto :  
 Ma tanto feci , e tanto dissi al fine ,  
 Che spinse la mia destra  
 Sopra il candido seno , e à l'hor m' auidi  
 Non esser , com' il mio , de' pomi adorno :  
 Ella smarrita , immota , e di se fuori ,  
 Viva , ma senza vita , e senza moto  
 Cadauero viuento ,  
 Più non facea difesa ,  
 Se non , che sorta da le piume , inuolta  
 Pur nel candido lino ,  
 Corse al mentito manto ,  
 ( Ch' ella , non dirò più , ben dirò , ch' egli  
 ( Io lo conobbi à l' hora )  
 Colà vicino al letto  
 S' hauea spogliato in prima ,  
 E ne trasse un lauor ricco , e pregiato ,  
 Doue scolpita era l' imagin mia ,  
 E in lunga historia , il su' amoroso foco :  
 Come prezò l' amore  
 D' Eufina la figliuola  
 De la matrigna sua , ch' il Rè suo padre  
 Dar le volea in moglie ,  
 Con lei sprezzando insieme  
 Di Tracia il grand' Impero ,*

# A T T O

Hauendo volto à me sua cara amante,  
 Ch'Idolo del suo cor fatto s'hauena,  
 F pensier, e le voglie;  
 Per cui nascosamente  
 Lasciando'l patrio Regno  
 Fù poi cagion, che l'infelice Eufina  
 A se stessa crudele,  
 Da disperata voglia,  
 Dal mal gradito amor accesa, e spinta  
 S'aprìsse il sen, co'l proprio ferro ignudo;  
 Dopò ciò fatto in atto humile, e vago  
 Genuflessò pregaua,  
 Che del suo tant'osar fessi l'emenda,  
 Leuandoli la vita,  
 Che per seruirmi sol gl'era gradita.  
 A l'improuise, e non pensate mai  
 Scoperti larue, à l'impensate frodi,  
 Al nouello accidente,  
 Pensa Nutrice mia, qual'io rimasi;  
 Volea gridar, ma mi ritenne, ahilassa,  
 Il timor, che d'intorno il cor m'assalse  
 Di non esser tenuta  
 Infame, & homicida,  
 Poi ch'egli volse à l'hora  
 Con l'ignudo coltel passar si il petto.  
 Qui, Nutrice, hà principio  
 De la perdita mia verginitade

*L'istoria miserabile, e dolente:  
 Vinse egli al fin, mercè del crudo Amore,  
 Onde giungendo à questa  
 La non men forte, ch' amorosa mano,  
 Di fede un saldo pegno  
 D'essermi sposo diede.  
 Ah d'ogn'altra più bella,  
 Ma più d'ogn'altra infida, e trista notte,  
 A cui strugger, pensando, il cor mi sento  
 Qual fredda neve al Sole in colle aprico.*

Nut. *Ah notte, non fù mai dite, nè fia  
 La più maluagia, e ria.*

Cel. *Da che seguiro l'amorose gioie,  
 La sorella del Sol hà già mostrato  
 Ne l'ampio ciel l'inargentata faccia  
 Quattro volte crescente, e quattro scema,  
 E per aggiunger esca al mio gran duolo,  
 Porto grauido il ventre, e uui anco peggio,  
 Che'l Rè mio Padre ad altro homai non pensa,  
 A far de le mie nozze, ohime, felice  
 Con ricca dote un glorioso Rè.*

Nut. *Alta per certo è la cagion, e graue,  
 Che v'induce à doler; ma consolate  
 In parte il vostro duol, che sorte lieta  
 Sottraggera uui l'ciel à tante cure.*

Cel. *Io, Nutrice, non posso  
 Vbedir altrimenti al Rè mio Padre,*



# A T T O

*Ne le odiate Nozze ;  
 Sì , perche non vorrei ,  
 Ch' illegitima prole  
 Lo scettro hauesse , e' l manto , ed imperasse  
 Ne gli altrui Regni un successor bastardo ,  
 Com' anco , perch' io uiuer non potrei ,  
 Doue splendesse in altra parte il lume ,  
 Ch' esce dal volto di Lucinia mia .*

**Nut.** *Temprate , figlia , l' amoroso incendio ,  
 Non ponete in oblio l' animo Regio ,  
 Onde sete pur anco  
 Non indegna Nipote à gli Aui illustri ,  
 E l' honorato grido  
 De l' antiche sequite  
 Del Regio sangue vostro .*

**Cel.** *Perdei con la virtù l' animo Regio  
 Al' hor , che di Donzella  
 Mi conobbi esser Donna .*

**Nut.** *Con le lagrime vostre  
 Giungete duolo à duolo ;  
 Ma che sia di Lucinia ?  
 Qual partito si deue  
 Prender , onde à cessar habbi la guerra ,  
 Che per costei horribile è già sorta .*

**Cel.** *La rouina de' nostri  
 Può alleggerir , Nutrice , il mio tormento ,  
 Che preda de' amante*

*Sotto infegne nemiche  
Sol d' auersa fortuna io gioirei.*

**Nut.** *E se restasse, ohime (che'l Ciel non voglia)  
Preda del fer nemico il Padre vostro,  
Vi soffrirebbe il core?*

**Cel.** *Non temo, mia Nutrice,  
Con Autilio nel campo  
(Che tal'è il nome di Lucinia mia)  
Che le squadre nemiche  
Faccian' al Padre mio scorno, ed oltraggio.*

**Nut.** *E come Autilio in campo,  
Se già in succinta gonna, in lunga chioma  
Inerme con voi stassi; e neghitoso?*

**Cel.** *Depon gli arnesi femminili, e insieme  
La bella chioma, e bellicoso in atto  
Di mouer co'l mio cor guerra anco al Cielo,  
Vuol gir nel campo al periglioso Marte,  
Sperando con la vita  
Del Rè mio Padre sua vittoria certa.*

**Nut.** *Così permetta il Cielo.  
Ma perche parmi gente udir quì intorno,  
Andianne entro'l Palagio,  
Che più vostr' honor spiar potrete  
Del campo, e de la guerra  
Ogni segreto dal balcon sourano.*

**Cel.** *Con la scorta del Cielo andiam Nutrice.*

## A T T O

## C H O R O .

**O** Cara, ò Santa Pace,  
 O figlia del gran Giove,  
 O del bel giro de' Pianeti erranti  
 Conservatrice eterna,  
 Da i luoghi, oue non uerna,  
 Oue non tuona, ò pìoue  
 Gira uer noi pietosa i lumi santi;  
 E con celeste aita  
 Dona la Pace à l'alme, à i cor la uita.  
 Tu, che giungesti prima  
 Al curuo aratro i Buoi,  
 Ed à rustica mano  
 Di coglier concedesti  
 Dal sen fecondo de la madre antica  
 Quanti frutti comparte  
 A la natura, la natura, e l'arte;  
 Difendi chi ti prega,  
 Pendan da i uoler tuoi  
 L'Armi del fier Tiranno  
 E'l freno tuo gli altrui furor reprima;  
 Che pacifico stato  
 Così godrem di bel riposo amato.  
 Sgombra gli dubbij incerti,  
 Rischiara i ueli oscuri,

Ch'offu-

*Ch' offuscan l' alme , e fan desiar la guerra ;  
 Scendi da l' alto Cielo ,  
 E' l cominciato gelo ,  
 Prima , che più s' induri ,  
 Leua da i cor , ferma la pace in terra .  
 E i nemice furori ,  
 Togli da i petti , e dà riposo a i cori .  
 Scendi pietosa Dea ,  
 E lo sdegno , e' l rancore  
 Riuelgi in pace , ed in quieto Amor .*

## ATTO SECONDO,

### SCENA PRIMA,

Armilla, Lucinia.



*R*icerco hò , figlia , i più remoti luoghi  
 De la Regia magion per ritrouarti,  
 E doue sperai meno  
 Fo ti riuoggio al fine ;  
 Ma perche sì dolente , e sì pensosa ?  
 Ond' è , Lucinia mia , ch' à i bianchi gigli ,  
 Cui souerchia mestitia hor fà più belli ,  
 Mentre d' altri color li spoglia ; e lascia  
 Ne la candida lor semplice veste ;

A T T O

Han lasciato le rose ,  
 (che co'l vermiglio lor purpureo manto  
 T'adornauano il volto ,  
 Libero campo in tutto  
 Quasi perdenti, e à lor ragion deluse?  
 Deb sgombra ogni timore, ogni spauento,  
 Ogni larua d'horror dal molle petto ;  
 Che se ben' hor di mille armate schiere  
 Il Rè nemico hà circondato il Regno ,  
 Minor, onde timore à te si debba ,  
 La cagion ti si porge ,  
 (che qual sotto i gran Vanni Aquila altera  
 I pargoletti figli accoglie, e stringe  
 Per custodirli illesi  
 Dal superbo soffiâr del Cielo irato,  
 Da gl'orgogliosi, e minaccienol venti  
 Con materna pietade ,  
 Così non men tù al nostro Rè gradita,  
 In dolce amor congiunta,  
 Caro membro del Regno ,  
 Sotto de le sue posse à l'ali immense  
 Sarai sempre difesa, ogn'hor accolta ;  
 In guisa tal, che gloriosa, e lieta  
 Qual' Illustrè Matróna à te si deue  
 Forte, intrepido core ,  
 Non qual donna del volgo  
 Vn vil timor, che ti s'annidi in seno .

Luc. *Madre , e signora mia , che così deggio  
 Per riuerenza , e per amor chiamarui ,  
 S'entro le regie stanze ,  
 Doue à cercarmi faticosa cura  
 Trasseui ; in van vi raggiraste (udite)  
 Dirouen' la cagione .  
 Nel' hora , ch'è confine  
 Trà le tenebre , e'l dì , nel nouo Albore ,  
 Nelo sparir de l' amorosa stella ,  
 Fù di strano prodigio alto spauento ,  
 Che m' interruppe il sonno ,  
 Femmi lasciar le piume ;  
 Ond' io piena d' horror quì , doue il piede  
 Trassemi più , ch' il cor ; trouommi in fine  
 Senza saper , dou' io m' aggiri , ò volga .*

Arm. *Dal terror de' prodigi*  
 „ *Lieti auspici , e felici il Ciel pietoso*  
 „ *Ci promette souente , e i lor segreti*  
 „ *Sotto manto d' horror copron gli Dei ,*  
 „ *L' anima non auezza*  
 „ *A' gl' annuntij celesti ,*  
 „ *Pauenta , e trema , e quindi auien , che stima*  
 „ *Sinistro euento à le future imprese*  
 „ *Ciò , che futura gioia il ciel le auisa .*  
*Disuestendo il pensier d' infausto uelo ,*  
*Sperà homai di gioire ,*  
*Che se mai risplendente oltre l' usato*

# A T T O

*Vedesti uscir dal ricco Gange il giorno,  
 Questo per te sia glorioso, e chiaro,  
 Daratti al riso, e sotteratti al pianto;  
 E da l'humile stato, in che tu sei,  
 Inalzeratti à le Corone, à gli Ostri;  
 Di serua ti farà Donna, e Regina:  
 Lucinia, homai di più pregiate spoglie.  
 Vedransi ornar le tue leggiadre membra,  
 E'l bel dorato crine, hora senz'arte,  
 Ad arte forse incolto,  
 Fregiato si vedrà di gemme, e d'oro,  
 Cui cedran di vaghezza, e gemme, ed oro.*

**Luc.** *Conchiuso hà forse il nostro Rè, e Signore  
 Co'l Prencipe di Scotia il maritaggio  
 Pria, che co'l Rè di Persi:  
 Segua la pace, ò fine habbia la guerra?  
 Acconsentì la figlia d'ubedirlo?  
 Onde tanta letitia il cor v'ingombra?*

**Arm.** *Vedrò te stessa in alto seggio assisa  
 Risplender ne la porpora, e ne l'oro,  
 Ed al giogo seruil sottratto il collo,  
 Di Corona Regal cinger il crine.*

**Luc.** *Io per voler del Cielo  
 Non già semplice serua,  
 Ma schiaua al fin venuta  
 Di barbarica gente,  
 Per mio fatal destin serua à Celinda*

*Princi-*

*Principeſſa di Lidia, agogno forſe  
 La douuta Corona à lei di Lidia  
 Uſurparmi arrogante?  
 Serua humile al mio Rè uiuer uoglio;  
 A' membra pur più degne, e ſcettro, e manto  
 Serbiſi, e cinga la regal corona  
 Di ſtirpe regia altri più degni crini:  
 Che di ſemplice uelo à me le tempie  
 Gioua cinger incolte,  
 Di vile gonna il fianco  
 Veſtir conforme à mia fortuna humile.*

*Ar., Non copre habito uilla nobil luce,  
 „ Nè quanto in lei d' altero, e di gentile:  
 Ch' una Regia maeſtade in te traluce,  
 Come ben fallo il noſtro Rè già preſo  
 Da le tante di te doti diuine,  
 Che non cape in ſuo cor l' incendio, e' l' foco,  
 Che per te l' arde, lo conſuma, e ſface;  
 Onde à chiederti in moglie ei ſi riſolue,  
 Pur hora egli m' hà ſpinta à tal richieſta,  
 E con doni di fede anco m' inuia,  
 Quai pur t' uedi; à la ſegreta ſtarza  
 N' attende, ou' egli in teſtimonio Gioue  
 Chiamerà, co' Imeneo, con gli altri Dei;  
 Ed in ſegno di fe, la deſtra ornarti  
 D' aurea gemma promette, e farti in fine  
 De la uita conſorte, e del ſuo Regno.*

*Voi,*



# A T T O

**Luc.** Voi, Signora, stringete in picciol fascio  
 Gran cose, alte promesse,  
 Che in sol pensarle impallidisco, e tremo.  
 Quando sarà pur ver, che l' Rè di Lidia  
 Di me inuaghito, sodisfar le piaccia  
 Su' amoroso desio, m'haurà qual serua  
 Ne le sue braccia, e non qual donna, e sposa;  
 E questo sia del puro affetto mio  
 Veridico sigillo;  
 Ch'ei mi brami consorte, e mi ricchieda  
 Non meritata, e non bramata gratia  
 Io la conosco, e duolmi, ch'io non habbia  
 Modo di ringratiar l'Altezza sua;  
 Riferirle fia ben, com'io son pronta  
 D'esser seco à suoi cenni, ma che prima  
 Vna gratia da lui chieggio, e desio:  
 Ei di benigno Rè conforme à l'uso  
 Sottoscriua la supplica, e no'l neghi.

**Arm.** Lodarei molto più, che tù diletto,  
 Ed amato desio .....  
 De la Maestà Regia à lui n'andassi;  
 Ad offerir te stessa, e chieder gratia;  
 Perche in donando il don conseguiresti.  
 O' quanto, figlia, altera andar potrai  
 Frà le donne di Lidia,  
 Poi che scielta t'haurà frà quant' il Regno  
 Nhà di belle, e gentil per la più bella;

O' quante

O quante si vedran guatarti, e dire,  
 Da generosa invidia il cor compunto,  
 E perche me non fè sì bella il Cielo?  
 Ch'oltre l'esser di Lidia alta Regina  
 (Ch'è sommo grado à ch'imperar desia)  
 La nobiltate, le maniere accorte  
 Del inclito Signor la gran virtute,  
 È tal, ch'ogn'un l'ammira,  
 N'hà gioia il Regno, e ne stupisce il mondo.

Luc. S'al primo suon de' vostri noui accenti,  
 Frà speranza, e timor mi stetti in forse,  
 Ne l'udir del mio Rè l'alta imbasciata,  
 Ragion ve n'hebbe parte,  
 Che ripensando pur, come degg'io,  
 Co'l virginal mio pregio  
 Mercar di concubina il nome, e'l fasto,  
 E la gratia d'un Rè, che tanto vale;  
 Qual arbor combattuto  
 Da i venti de l'Autunno, ond'ei si spoglia  
 De la primiera sua frondosa chioma,  
 Dal voler del mio Rè, dal nouo assalto  
 Sento spogliarmi in parte,  
 Sol per vestir le sue, de le mie voglie,  
 Quasi dal cor fugando  
 D'honor ogni rispetto,  
 Che d'aggradir il Rè possa ritrarmi:  
 Nè d'altro, che'l poc' anzi

# A T T O

*Accennato infelice , infausto sogno*

*Mi perturba , e riempie*

*Di nuouo horror la mente , e di spauento .*

**Arm.** *Figlia , son due le porte , e burnea l'una ,  
Di corno l'altra , ou'han l'uscita i sogni ;  
Da quella i falsi , i veri escon da questa :  
Mentita horrida larua ,  
Che per l'uscio d'auorio à te se'n venne ,  
Ben fù cotesto tuo , al ver m'appongo ,  
Non già sogno verace .*

*Deh scaccia ogni spauento , ogni temenza .*

*Non creder , figlia , à i sogni .*

» *Che di rado , ò non mai ,*

» *Fede suol prestar loro alma prudente ;*

» *Altro i sogni non son , che larue , ed ombre ,*

» *Onde l'huomo si nutre ,*

» *Imagini corrotte*

» *Tanto varie , e diuerse ,*

» *Quanto anco è varia l'esca , onde si viuè .*

**Luc.** *Gli alti misteri à nostri sensi occulti*

*Tra le cure diurne , e le vigilie ,*

*È dato di scoprir anco tal volta ,*

*Quando il corpo mortal s'adagia , e dorme ,*

*A l'anima immortale*

*Nel diuin di se stessa*

*Retiratafi à l'hora ,*

*Tal' ella vien , che li penetra , e scorge ,*

*Qual*

Qual in lucido specchio,  
 O in trasparente, e limpido cristallo;  
 Tale hò preuisto anch'io le mie suenture  
 Entro l'ombre d'un sogno,  
 Ma che sogno?  
 Fù vision verace.

Arm. Deb no'ltacer Lucinia,  
 Deb fa, che anch'io l'intenda:  
 „ Ch' in narrando il timore,  
 „ Che ne perturba, & ange,  
 „ Si scema il duol, e' l'cor si disacerba.

Luc. Era ne l'hora poco inanti à l'alba,  
 Quando queste mie luci in breue sonno  
 Chiusersi; abi lasa, onde veder mi parue  
 Del nostro Regno entro l'eccelse mura  
 Belue di mille spetie, ed un sol sesso,  
 Che fieramente combattendo'l sangue  
 Si vedeano versar d'ampie ferit.  
 Quando ruggendo un fier Leon apparue,  
 Che con l'unghie, e co' i morsi  
 Feriua, & uccideua hor questo, hor quello  
 Con gli artigli squarciaua à branno, à branno,  
 Satollando di lor le brame ingorde.  
 E mentre volsi in ver le loggie il guardo,  
 Oue le donne intente  
 Stauano à rimirar l'aspra tenzone,  
 Di pianto molle il sen, le guancie asperse

Vidi

A T T O

*Vidi d'ogn' altra più mesta , e dogliosa  
 La Prencipeffa nostra al Ciel riuolta  
 Inuocar Gioue , e Marte ,  
 Che à l'indomita fiera  
 Togliessero il furor , ed al suo sdegno  
 Fiaccassero le corna ;  
 Ma fessi in questo mentre  
 La sua furia più graue ,  
 Più spauentosa l'ira :  
 Erasi horribilmente egli acciuffato  
 Con un' altro Leon poc' anzi uscito  
 Da la porta maggiore  
 Del Palagio regal , vicino al varco ,  
 Cui forti armate schiere  
 Seguiano di soldati arditì , e pronti  
 A correr co' l Leon Fortuna uguale ;  
 Ed io di Donna à l'hor cangiar mi vidi  
 La gonna humile in bel lucente usbergo ,  
 Soura un feroce corridor assisa ,  
 Pareuami trattar l'asta , e la spada ,  
 E far del sangue mio l'armi vermiglie  
 In prò di quel Leon , ch' anch' io seguina ;  
 Che al fin vinto , e legato , e presò l' vidi  
 Guidar al fondo de l' eterno oblio ;  
 Onde verso il nemico à l'hor mi parue  
 Furiosa gridar , e forsennata ;  
 Lascia , mostro crudel , il mio Signere ,*

E sbrama nel mio cor le fauci immonde ;  
 E con tal dir ne andai  
 Dolente, furibonda, e disperata,  
 A darmi in preda de' suoi fieri artigli:  
 Non così tosto egli del sangue mio  
 Vide vermiglio il suolo, e sè bruttato,  
 Che fe con un tremendo alto ruggito,  
 Non solo il campo ribombar d'intorno,  
 Ma Lidia tutta, e le riposte valli.  
 Onde ferita, pauida, e tremante,  
 Non sò come fuggij, come potei  
 Sottrarmi al gran periglio, e pur fuggita  
 Era in un prato, ove leggiadra Cerua,  
 Assai candida più del bianco Cigno,  
 Vidi non men fuggire  
 Al gran rimbombo spauentata anch'ella;  
 Che me veggendo fuggitiua in atto,  
 Fuga maggior de la mia fuga apprese:  
 Pur si rittenne poi, quando mi vide  
 Sù l'herba molle, à l'affannate membra  
 Da l'armi, e da la pugna  
 Cercar posa, e quiete:  
 Anzi resa sicura  
 Là venne, ou'io giacea,  
 Ed amica, e pietosa  
 Lambendo già da le mie piaghe il sangue.

# A T T O

*Indi crucciosa, e mesta,*  
*E di morir già vaga,*  
*Verso la punta del mio brando ignudo,*  
*Ch'anco la destra mia tenea impugnato,*  
*Misera, il petto volse, e si trafisse;*  
*Innocente homicida io così fui,*  
*Rea de la morte sua senza mia colpa.*  
*Da tal'horror, da tal portento desta*  
*Dal sonno, quì ne venni, oue pur anco,*  
*Qual mentecata hor' hora*  
*Voi mi trouaste, Armilla;*  
*Hor s'è vano il timor, voi pur lo dite,*  
*E se di allegrarmi hoggi hò cagione.*

**Ar.** „ *Il sogno è un vaneggiar di nostra mente,*  
 „ *Ch' à lo sparir del sonno anch'ei sparisce,*  
 „ *O' sia tristo, o' sia lieto:*  
*Deb quivi al vaneggiar sia'l fine,*  
*Ed hor, che sei pur desta,*  
*Cessino le notturne*  
*Chimere, e i falsi horrori, e l'cor s'appresti*  
*A lo scettro, à le nozze, al manto, al Regno:*  
*Andiamo entro'l Palagio,*  
*Già corsa è l' hora, à me dal Rè prescritta.*

**Luc.** *A' le solite stanze di Celinda*  
*Andrò per venir poi quando'l comandi*  
*Lo mio Signor, là vi starò attendendo;*

*Così*

Arm. Così farò, resta tu lieta figlia,  
E dando pace al core,  
Rasserena il bel guardo.

## S C E N A S E C O N D A ,

Lucinia, Celinda.

Luc. **P**letoso il Ciel mentre pur langue il core,  
E nel proprio suo duol l'alma viè meno  
(O de l'anima mia delitie amate)  
Opportuno rimedio anco vi porge;  
Onde sgombriate homai le tante cure,  
Che perturbauu' llieto de la mente;  
E come soura ogn'altra il pregio di euui,  
Non men concederauui  
Felicità suprema:  
Ma, che singhiozzi, oimè, che tristi auguri  
Di lagrime son questi, e di sospiri;  
Ch'è guisa di messaggi entro la rocca  
Di questo petto, al misero mio core  
Mandate inanti à disfidarlo al duolo?  
Rischiarate, mio sole, i viuirai,  
E scacciate le nubi, onde ammantati  
Sono d'humido vel, lieta scoprendo  
Nel bel Teatro del leggiadro viso  
La solita beltà con le sue insegne,

D

Da



A T T O

*Da cui nulla baueran riparo , ò schermo  
Le schiere de' nemici ,  
Tanto da voi temute .*

*O' bella destra , ò caro pegno amato  
D'amicitia , e di pace , e come posso,  
Sotto auspicio sì grande ,  
Temer laccio , ò catena , ò duro incontro ?  
Anzi perche sperar non deggio lieto  
Bella vittoria , e fortunato euento ?  
Voi , perche disperar letitia , e gioia ?*

*Cel. (Con Lucinia ogni luce  
(Lassa) da me s' inuolerà lontana ,  
Ch' il profondo Ocean del vasto oblio ,  
Quasi spalmata Naue  
Vaga di più bel Porto , andrà varcando .  
Altro duol non m' accora ,  
Nè per altra cagion mai seppi come  
Il duol insegna à destillar il pianto  
Fuori , che per quest' una , hor , ch' al partire  
Veggionvi accanto , onde pauenta il core ;  
Nè in me ragioni han forza  
Di scemar del mio duol pur poca parte ,  
Che qual foco per vento si rinforza .  
Tal per ragion contrarie ei più s' auanza .*

*Luc. (Come , Celinda mia , quando fù dato  
Per lor fatal destino à queste luci  
Del vostro almo semblante il simulacro*

*Mirar*

*Mirar nel natio regno ,  
 Oue il colpo primiero in me discese  
 ( Mercè d' Amor, che il più pregiato strale ,  
 Trasse da la faretra  
 Solo per consacrarui  
 In holocausto il mio ferito core )  
 Volontario m' offerfi al giogo amato ,  
 Nè sottrarmene mai fù , ch'io pensassi :  
 Così vostro son'io , vostro mai sempre  
 Esser voglio , e vorrò fin , che al mortale  
 Fragil incarco mio l' acerba Parca  
 Recida il filo , e diami in grembo à morte :  
 Tale habbiate fidanza , ò cara , ò bella  
 Alma de l' alma mia , per cui respirò ;  
 Io ve' l' prometto , e giuro  
 Per quell' immensa gioia ,  
 Che tal prouai , qual di ridir m' è tolto ,  
 Mentre Medica mia foste pietosa ,  
 Quand' io languia giacendo ,  
 Colpa sol d' una lenta occulta febre  
 Nuncia , ma del mio core  
 Non ben intesa à l' hor del mio gioire ;  
 E più vi giuro ancora  
 Per quella face , che ne' bei vostr' occhi  
 Ripose Amor , di non mutar pensiero ,  
 Se pria non varco à Lethe , ò ad Acheronte .  
 Marte destimi , pur dal sonno à l' armi ,*

# A T T O

*M'inuitino le trombe , e gli anni triti  
 De' superbi corsieri al faticoso  
 Rischio de la battaglia , elmo , e lorica  
 Mi fian di chioma , e fian di gonna in vece ,  
 Non fia però ch'io m'allontani , ò parta  
 Dal'insigne d' Amor guerriero amante ;  
 Tanto seguir il Martial agone  
 Solo io vorrò , quanto'l conceda Amore .  
 Al sacro Altar de l'amoroso Nume  
 In atto d'humiltà chino , e deuoto  
 Depor voglio la gonna , il cinto , e'l crine .  
 Arme pregiate , e care ,  
 Ond'io fatto di lui campion audace ,  
 Fin' hor hò militato , e quindi al fianco  
 Vuò , che la bella man , ch'il cor mi stringe ,  
 Mi cinga l'aurea spada , e'n gloria vostra  
 Vestir l'altr'armi , ir senza tema al campo ,  
 Oue il suozero vostro hà ragunato  
 Grand'oste , e poderosa à le ruine  
 Del vostro amato pegno , e quindi uscire  
 „ Non temo inglorioso ; à suoi fedeli  
 „ Amor gli honori ; e le vittorie acquista ;  
 Però souerchio fora , alma mia vita ,  
 Sparger da bei vostr'occhi un mar di pianto ,  
 Perche l'anima mia vi si sommerge ,  
 Sarà vittorioso il mio ritorno ,  
 Condurroui prigionie il Rè mio Padre ,*

*Tratteransi le nozze, ed io, qual sempre  
 Vostro fui, vostro à l'hor farommi in tutto;  
 Dhe riguardate il vostro fido sposo,  
 Volgete à me tranquillo il caro lume  
 De' vostri viui soli, onde vigore  
 Sempre maggior da i raggi lor s'inspiri  
 Nel petto mio, nè lo conturbi il pianto.*

*Cel. Deh misera infelice  
 Sfortunata Celinda,  
 Principessa di duol, ricca d'affanni,  
 Povera di diletti,  
 Regina sol di nome,  
 Ed Ancella d'effetti;  
 Tra due fieri contrarij, aspri desiri  
 Pendè l'mio cor incerto,  
 Nè sà, doue si volga,  
 L'uno vuol, ch'io ui segua,  
 L'altro vuol, ch'io ui fugga;  
 Mà come fuggirò, se voi pur sete,  
 Mal grado del destin, che vuol partirne,  
 L'alma del corpo mio,  
 Nè d'egli può fuggire  
 L'alma senza morire; io mai fuggirui?  
 Prima rinuerdiran gli arbori il Verno,  
 Fuggiran prima dal lor letto i fiumi,  
 E prima dal mio corpo  
 Fuggirà l'alma, ch'io da voi men fugga;*

# A T T O

*Ab dunque io seguirouui  
 Vostra fedel consorte ,  
 Vostra leal amante ,  
 Trà le fortune auerse, e le seconde :  
 Ma qual pena già mai  
 Nel bel Regno d'amor altrui s'offerse ,  
 Che si possa uguagliar à questo mio  
 Infelice desio ?  
 Fuggir , oime , bramando  
 Il desiato oggetto ,  
 Ed in mezzo al gioire  
 Morir nel duolo, e non sentir martire ?  
 Sento, mentre io vi miro, e vi vagheggio,  
 Per souerchio piacer dentro bear mi ,  
 Nè così bello al mattutino raggio  
 Vago, apre il sen fior di rugiada asperso,  
 Qual hor rimiro il vostro dolce viso ;  
 Ma se penso al partire ,  
 Per souerchio dolor strugger mi sento ;  
 Nè sì da fiera falce herba nouella  
 Recisa inaridisce ,  
 Com'io con tal pensier rimango esangue ;  
 E le vostre ragioni,  
 Dehil conforto à chi si viue amando ,  
 E si vede priuar d'ogni suo bene ,  
 Non han forza in mio core  
 Per far, ch'io non mi dolga*

*Del troppo ingiusto Amore ,  
Ch' auelena, e dà morte à' suoi seguaci .*

*Luc. Fero, ed empio signore ,  
Giudice ingiusto Amor deue chiamarsi ,  
Quando fà, ch' uno auampa, e l' altro agghiaccia,  
E con voglie discordi in due cor mira ;  
Ingiusto à l' hora , quando  
Di non lecite fiamme un' alma accende ,  
Ed al bramar l' induce  
Genitor, ò German, come pur suona  
E di Mira, e di Bible, e di Canace  
Lo scelerato amor , che macchia, e fregia  
D' eterna infamia i loro nomi, e l' opre ;  
Ingiusto à l' hor non meno ,  
Che di pietoso Dio fatto tiranno ,  
Assiso del furor ne l' empia sede ,  
Così la mente accieca, e l' cor infiamma ,  
Ch' in proprio seggio la ragion vien meno ;  
Ond' è, ch' al fin quella sfrenata voglia  
In un misero petto arde , e s' auanza ;  
Si che il misero amante  
Per vie torte , ed oblique  
Giunge al suo fin , opra gl' inganni, e l' arti ,  
Usa la forza, e pur, ch' egli ne goda,  
Se lece quel che fà, nulla riguarda :  
Mà noi discordi , ò d' empie brame accesi  
Non siamo nò, nè l' nostro caso è tale ,*

## A T T O

*Ch' à richiamarci habbiam de le sue leggi,  
 Che se fortuna à noi tanto rubella  
 Mostrasi, quanto pur propitio Amore;  
 Se con un solo stral ne' petti nostri  
 Dolce fè il colpo, e la ferita eguale,  
 Giusto, e caro Signore  
 Chiamiam, non empio Amore.*

**Cel.** *E come può dir ciò la lingua mia,  
 Se predir la sua morte il cor si sente  
 Dal fiero Amor, ch'è solo  
 Cagion d'ogni mio duolo?  
 Io per Amor errai,  
 E per Amor sosterrò pene, e guai;  
 Ma onde auien, caro pegno,  
 Peso del ventre mio,  
 Viscere del mio core,  
 Anima del mio spirto,  
 Del Prencipe de' Persi amato seme,  
 C'oggi solo in quest' hora  
 Al suon de le dolenti mie querele  
 Dentro l' aluo materno  
 Ti scuoti così forte?  
 Forse d'uscirne tenti  
 Ancorche intempestiuo?  
 Deb figlio amato, e caro  
 Il tuo moto è un portento  
 Di mio nouo tormento;*

*Sollo,*

*Sollo, e' l preueggio, oime, no' l far palese,  
 Caro, ed amato figlio,  
 Concetto in gioia, ed hor nodrito in pianto;  
 Oime, chi mi rapisce?  
 Sostenctemi, oime, ch'io cado, abi lafa.*

**Luc.** *O' Giunone gran Dea,  
 O' de nascenti autrice,  
 O' Dea de' parti amica,  
 La mia sposa, il mio ben, l'anima mia,  
 Tutta ti raccomando, oime, Signora?  
 Oime, qual duol t' accora?  
 O' labra, ò rose, spento  
 Veggio il vostro vermiglio, e ancor io uiuo?  
 Che deggio far, porgi pietosa Dea  
 Rimedio à tanto duolo,  
 Ma par, che si rissentà; oime, respiro.*

**Cel.** *Abi morte, amica morte,  
 Dhe non ti allontanar, non ti partire,  
 Oime, che à gli spietati, odiosi uffici  
 Tornan gli afflitti spirti:*

**Luc.** *Che pensate, mia vita,  
 Far eterna partita?  
 E qual restarà poi,  
 Morendo uiuo, chi tien l'alma in voi?*

**Cel.** *Di me priuo, Signor, non rimarrete,  
 Nè con meco morrà questo mio core,  
 Che, perche uiua in voi, hà chiuso Amore*



## A T T O

*In voi viurommi anch'io,  
 (che ne, viuendo voi, morir poss'io.*

Luc. *Darà uno spirto sol vita à due salme,  
 Ond' ambi sen viurem forse più lieti  
 Di quel, c'hor ci promette empia fortuna  
 E come io tanto spero, udite homai,  
 E noua marauiglia il cor d'ingombri:  
 Hoggi nuncia del Rè, nuncia d' Amore,  
 A me se'n venne Armilla, alte ambasciate  
 Del vostro genitor recommi, e disse,  
 Ch'ei mi vuol per sua amante, e per sua sposa,  
 Consorte del suo letto, e del suo Regno,  
 E questa sera entro le molli piume  
 Seco mi giaccia, e'l suo desir n'appaghi.*

Cel. *Eccolo à punto. Luc. oime, non vi turbate  
 Celi'l sembante lieto il cor dolente.*

Cel. *Si, se tanto poter, laſſa, poteſſi.*

## S C E N A T E R Z A.

Cubo, Celinda, Lucinia, Nutrice,  
 Choro.

**C**osì ti laſſi traſportar tant'oltre,  
 E forſe dal timor d'incerto euento,  
 Cara diletta figlia,  
 Quì con Lucinia ſola, oue ti ſtai,

*Per*

*Per quant'io veggio, assai turbata, e mesta?*

*A te figlia conuiensi in chiusa cella*

*Star lieta, e porger preghi à i numi eterni,*

*Che ne dian vinto in mano il fier nemico.*

**Cel.** *Alto Signor, e Padre, egli è ben dritto,*

*Che se voi traauagliar douete in guerra,*

*Ed à le Regie membra il graue incarco*

*Impor de l'armi, in quell'etate à punto,*

*Che chiede la quiete, ed il riposo,*

*Che anco la figlia vostra*

*Per tanto moto si risenta, e tema:*

*E quì mi trasse vn rio pensier molesto,*

*Ch'ingombrandomi'l cor quasi da gli occhi*

*Par, che à versar mi sforzi un mar di pianto.*

**Luc.** *Inuitto Sire, il duol, che attrista, & ange*

*La tua diletta figlia, è, perche udito*

*Ell'hà fin'hora mormorar d'intorno,*

*Che la garrula fama vnqua non tace,*

*Che ad onta del nemico, à prò del Regno,*

*Tù sei per gire in campo*

*Sourano Capitan de le sue schiere,*

*E quindi auien, che sì turbata, e mesta,*

*E che con sì figliar tenero affetto,*

*Com'hà tenero il cor parla, e pauenta.*

**Cub.** *Non di tenero affetto,*

„ *Ma d'animo dimezzo, e'n tutto vile*

„ *Son argome nti il pianto, e la paura:*

*Scaccia,*

# A T T O

*Scaccia, scaccia da te sì rei nemici,  
 S'esser figlia mi vuoi cara, e diletta;  
 E se animo regal in tutto scuopri,  
 Mostra conformi effetti al Regio sangue,  
 Sgombra il vano timor, sgombra il sospetto;  
 Marauiglio, e stupisco,  
 Ch' in più tenera età più forte core  
 Tù dimostrasti à l' hora,  
 Che più graui nemici, e più potenti  
 Mosser guerra al mio Regno;  
 Và pur dentro il Palagio, e teco insieme  
 La Nutrice, e le grandi de la Corte  
 Preparino le feste à la vittoria,  
 E le Donne più degne del mio Regno.  
 Di serici trapunti, e d'ostri, e d'ostri  
 Riccamente adornate,  
 Faccian da le fenestre, e da le loggie  
 Con pomposo apparato altera mostra;  
 Onde sen marauigli il Rè nemico;  
 E tù deponi l' duol, vesti di gioia  
 L' alma, e le membra di superbo manto  
 Di porpora regal contesta, e d' oro.*

**Cho.** *Di sì degno Signore  
 D' animo tanto inuitto  
 Son ben degne parole;  
 Consoliamoci tutte, e voi Signora,  
 Ch' à guisa di bel Sol splendete intorno;*

*Onde*

Onde n'ha lume il Regno ,  
 Viuete lieta , e con pomposa mostra .  
 Date segni di gioia ,  
 Che noi da voi pendendo ,  
 Membri del vostro Regno ,  
 Quai picciole facelle ,  
 Starem in cerchio al vostro viuo lume .

Cub. Ottenuta , c'haurem poi la vittoria  
 Doppo il degno trionfo à le tue nozze  
 Attendrassi , e tal sarà lo sposo ,  
 Che sia degno di tè , del Rè di Lidia  
 Genero non inedgno , e del gran Regno  
 Successor fortunato ;  
 Che qual essermi suole il Ciel amico  
 Propitio sempre à le bramate imprese ,  
 Tal mi concederà , c'hor vecchio Padre  
 Io mi vedrò ringiouenir felice ;  
 Qual nouo Eson , non già per via d'incanti ;  
 Mà per valor di tua feconda prole ,  
 In cui del tempo adonta , e de la morte  
 Viurò per mille lustri , e mille etadi ;  
 Rischiara dunque , homai rischiara il ciglio ,  
 Nè fà , che'l giri più mesto , e turbato ,  
 Mà soua il petto mio posa tue cure .

Cel. Io qual afflitto , addormentato al suono  
 Di dolce melodia , gli spirti sciolgo  
 Da quel sonno , in che'l duol teneami inuolta ;

Al

# A T T O

*Almusico concerto*

*De la noua speranza*

*Deſto l'orecchie , e' l core ,*

*Onde ſpirto vital di noua gioia*

*Diceua la mortal mia fragil ſalma :*

*Secondi' l Cielo i noſtri voti humili ;*

*Caro Padre , e Signore ,*

*E à queſta mano à le vittorie auezza*

*Marte doni i trofei , porgale palme ,*

*Nè fia , ch' al ſuo valor contraria forza*

*Reſiſta più , ch' arrida fronde al vento .*

**Cub.** *Coſi permetteran , figlia , li Dei ;*

*Ma vedi ecco venir la tua Nutrice ,*

*La tua fida cuſtode ,*

*Hor tù con lei t'innua*

*Ver le ſegrete ſtanze ;*

*Reſti meco Lucinia , ordini , e leggi*

*Habbia da noi ſegrete , e poi ti ſegna .*

**Luc.** *Il tuo voler m'è legge .*

**Cub.** *E tù ſaggia Nutrice ,*

*Al cui ſono in cuſtodia , al cui governo*

*Le mie delitie hò date , e' l mio più caro ,*

*E d' amato teſoro ,*

*Cuſtodisci mia figlia , e dal ſuo petto*

*Scaccia co' l tuo parlar queſti timori .*

**Nu.** *Se da Materno affetto*

*Coſa ſperar ſi dè , tanto prometto*

*Al mio Rege , e Signore .*

*Cel. Padre , e Signor , poi che'l comandi , io parto .*

*Cub. Vanne , figlia , ch' il Cielo ,  
Quanta ti diè bellezza ,  
Ti dia letitia , e gioia .*

## S C E N A Q V A R T A .

*Cubo , Lucinia ,*

*Cub. C*osì dunque, Lucinia, un Rè si sprezza?  
Un Rè , che co'l saper giunt' hà le forze  
Per far soggette le prouincie , ei Regni?  
Ed io sosterrò dunque ,  
Che donna vil poueramente nata  
A mè , che degno lei de l' amor mio ,  
Neghi render Amore ?  
A me , ne la cui mano  
Stà il disporre à mia voglia?  
Ti fei noto il mio amor , te'l disse Armilla  
Segretaria fedel de le mie voglie ;  
Intende sti da lei , qual nel mio core  
Vada incendio serpendo , e tanto fiero ,  
Tanto vorace più , quanto conosco ,  
Ch' à te con tue sciocchezze un rogo formi ,  
Doue fiamma mortal de l' ira mia  
Vi si accenda , e t' abbruggi , e ti disperda :

# A T T O

Ti fei pregar, e usai promesse, e fui  
 Promettendo, e pregando humil Amante,  
 E quasi d'esser Rè posi in oblio;  
 Ritrosa dunque ofasti  
 Negarmi l'amor tuo? Spregiar il mio?  
 Mà vaglia in tua difesa,  
 Che pregia Pudicitia alma ben nata:  
 Scuso la degna legge al vostro sesso  
 Da honestate prescritta, e te ne lodo;  
 Mà doue tù ricusi; oue non vaglia,  
 Saluo l'honor, cò'l nodo d'Himeneo  
 Giungerti al tuo Signor cara Consorte,  
 Al tuo Signor, che tè vuol far Regina,  
 Scettro darti à la man, Corona al Crine;  
 Biasmo, ò pena non v'hà, che non la mertì;  
 E farà ben, ch'io creda  
 Ciò, che di tè v'ha mormorando il volgo,  
 Che ti piace di gir libera errando,  
 E crederò, che molto più t'alletti  
 Di donna vagabonda il nome, e l'opre,  
 Che l'titolo di moglie, e di Regina:  
 Mà siasi, e tù ne godi, à me frà gl'altri  
 Tuoi cari amanti, hor la ragion non tolga,  
 Nè si niegi al suo Rè ciò, ch'è concesso  
 Al soggetto; al minor di tè godermi  
 Anch'io dourò, nè vuò badar se'l fine  
 Sia ne' moti di Persia ò guerra, ò pace.

*Quai potenti nemici han congiurato  
 Contr' à lo Stato mio, lassa, e dolente?  
 Fo di te Spregiatrice? ò de' tuoi cenni?  
 Ahi sì folle non son, ch'io non conosca,  
 Com'io, mercè del Ciel, che tanto diemmi  
 Lume, e saper, quante miserie, e doglie;  
 Son serua, e serua humile*

*Di Rè tanto possente,  
 Quant'egli è grande, e giusto;  
 Ma, che per mio destin siasi inuaghito  
 Di me, qual io mi sia,  
 Il più degno Signor, c' boggidi regna,  
 Fo non sò se fauore  
 Debba dirlo d' Amore:*

*Perche se, come amante,  
 Tù volessi adempir l'ingorde brame,  
 Io ti risponderò quel, che ad Armilla  
 Io pur dissi poc' anzi, à me fia sempre  
 Mercar di concubina il nome infausto  
 Malageuole, e graue;  
 E se come Regina, e come Donna  
 Del mio caro Signor erger osassi  
 Ai sourani Himenei l'inferme voglie;  
 Di qual ardir fu mai Donna notata  
 Simile al mio? che ne direbbe il Regno?  
 Che ne direbbe l'alta figlia tua?  
 Se le mie indegnamente auenturose*

E Vedesse



# A T T O

*Vedeſſe ella anteporre à le ſue nozze?*  
*Se me d'humil ancella ,*  
*• Anzi per prezzo comperato Schiaua ,*  
*Matrigna ſua vedeſſe ?*  
*Qual ſuſurro, e romore*  
*Ne faria l'ampia Corte, ah tolga il Cielo*  
*Di cecitate il velo à gl'occhi tuoi ;*  
*• Ah pria di me ſi faccia*  
*Spettacolo funeſto al regno intorno :*  
*Miſera nacqui al mondo*  
*Donna, ch'altro, che danno al fin non ſuona ;*  
*E mio ſia pur il danno ,*  
*Pera ſol queſta vita*  
*• Anzi, ch'altri à bramar m'habbia la morte ,*  
*Pria, che la terra, e' l' Ciel m'habbino in ira :*  
*E ſe come Signor moſtrar ti aggrada*  
*Ne l'humil ſerua tua ciò, che tù puoi ,*  
*Eccomi in tuo potere ,*  
*(he poco curà l'alma*  
*L'incontro vil di queſta fragil ſalma .*  
*Morte à me ſia gradita*  
*Pur, che tua Regia mano*  
*Recida il filo à sì penoſa vita .*

„Cu. *Se i preghi non potran, potrà la forza .*

„Lu. *Non lece à l'huom far ciò, ch'egli puote .*

„Cu. *Lece, quando ch' Amòr furioſo ſprona .*

„Lu. *Non ſforza Amòr, oue ragion s'oppono .*

*Ragion*

- „Cub. *Ragion non v'hà, doue governa il senso.*
- „Luc. *Non può imperar, chi nacque seruo, e schiauo.*
- „Cub. *Sono tal volta Regi i nostri sensi.*
- „Luc. *Reggon beni pensier, non la ragione.*
- „Cub. *E pur dal senso la ragion è vinta?*
- „Luc. *Non vien mai vinto, ch' inuincibil nasce.*
- „Cub. *Inuincibil sei tu, qual Idra fiera.*
- „Luc. *S' altro non vinco, almen vinco me stesso.*
- „Cub. *Vinci tua crudeltà, me stesso amando.*
- „Luc. *Vincer non può, chi non aborre i gusti.*
- „Cub. *In ciò dura fatica chi è mortale.*
- „Luc. *Con la fatica l'huom glorioso resta.*
- „Cub. *Non è gloria maggior, ch'esser felice.*
- „Luc. *Niun felice in questa vita viue.*
- „Cub. *Viurei felice nel morir ti in braccio.*
- „Luc. *Come dal Sol picciola nube è vinta,  
Così la morte tronca i piacer nostri.*
- „Cub. *Gustiam viuendo, e non parliam di morte.*
- „Luc. *Meglio è morir, pur, che la gloria vana.*
- Cub. *Dunque sei tu disposta  
Pria morir, che bear mi?  
Me ricusando insieme  
Ed amante, e consorte?  
Vil femina del volgo  
Voi, che con tuo disnor, con la tua morte  
Faccia le voglie mie paghe, e contente?  
Farollo in tuo dispregio,*

# A T T O

*E quel corpo, ch'adorno  
 Veder bramai di regio manto intorno,  
 Goderò d'esser ignudo  
 Al furor de' soldati, e poi scacciata,  
 Quiui tù te n' andrai serua impudica,  
 Donna vil, sesso audace, infame mostro;  
 Vattene à le tue stanze, e quiui aspetta  
 Di veder di te stessa un fiero scempio:  
 Non prouerai più amor, prouerai odio;  
 Qual irato Leon, che i lacci sdegna,  
 Romperò le catene,  
 Infrangerò quei nodi,  
 Onde stringeami Amore,  
 Fremerò nel furore,  
 E sbranerò te desfiata preda;  
 Non fia, che non adempia il mio desire;  
 „ Ch'egl'è pazzia morire,  
 „ Per un cor ostinato.*

**Luc.** *Andrò mio Sire, obedirò, ma prego  
 La tua bontà, che non, perche ritrosa  
 Mi veggia in quello, onde il mio cor pauenta,  
 Colpa n' ascriui ad ostinata voglia,  
 Non creder, ò pensar, che nel vederti  
 Morirti di desio,  
 Io mi prenda diletto;  
 Troppo, troppo aspra, e fiera  
 Sarei, troppo in humana,*

*Che*

Che sol da la tua vita  
 Pende questa mia vita .  
 Come riceue il lume  
 Pur dal lume del Sol l'humida Luna ,  
 Felice , e auenturosa  
 Più d'ogn'altra sarei ,  
 Se , qual diletta Amante ,  
 Del mio Signor godeffi  
 I fortunati amplessi ,  
 Felicissima poi , se qual Regina ,  
 Mi vedessero ancora  
 Presso al mio Rè le Lidiane genti  
 Assisa in alta , e gloriosa sede ;  
 Ma , mentre sono queste mura intorno  
 Cinte da fiero assedio ,  
 Che diranno le schiere , e i capitani  
 Tutto vedendo il lor Signor intento  
 A le mollicie , à gli usi  
 D'amor ; e d'Himeneo ?  
 Ed in tempo di guerra essercitarsi  
 In palestra amorosa ,  
 Quasi fuggendo i Martiali assalti :  
 » Son contrarij possenti ,  
 » Nè fia , c'huom possi unitamente mai  
 » Seguir amor , e le Martiali insegne :  
 Ti souenga, Signor , che vita , e fama  
 Tolsè Augusto ad Antonio , e sua ruina

# A T T O

*Furon gl'otij d' Amore ,  
 Che meglio era per lui non mai l' Egitto  
 Veder , e Cleopatra , anco il suo nome .  
 Bello forse viurebbe , e le sue navi ,  
 E l' essercito suo rotto , e disperso  
 Stato non saria forse  
 Del souran vincitor preda , e trofeo :  
 Ti souenga non men , che Mitridate ,  
 Sol per seguir l'amor di Sofonisba ,  
 Lasciò la vita , e l' Regno :  
 Lungo à dir d' Annibal , e di tant' altri  
 Hor sarebbe noioso , ed io non deggio  
 Tedio recarti , hor sien mie parti dunque  
 Te sol pregar con più viuace affetto ,  
 Che'l pensier volgi à la guerriera impresa ,  
 Di liberar questa Cittade afflitta ,  
 Di consolar il popolo dolente ,  
 La mesta figlia , e l' altre donne imbelli ,  
 Che à l' hor si vedrà quanto  
 Può bellicosa destra  
 Di un sommo capitan , cui scaldi Amore .  
 Il generoso petto ,  
 E quanto Amor sà fare in danno altrui ,  
 Garzon frà mille armati inerme , e nudo .  
 Di me tanto prometto inuitta , e fida  
 Sempre io sarò , nè cangerò mai stile ,  
 E quel fior virginal , ch'io serbai pure*

Da le barbare mani , intatto , e puro  
 Per te solo Signor , habbia serbato  
 La mia dal nascer mio misera sorte ,  
 Sol fortunata in questo :  
 Mà se non è di qualche grati a indegna ,  
 Se non è in tutto vil sì cara offerta  
 Di mia virginitate in guiderdone ,  
 Chieggio à l'Altezza tua , e ne la prego ,  
 Che teco corra egual Fortuna anch' io ;  
 Me con recisa chioma ,  
 Con non più viste insegne , il campo veda  
 D'arme vestita à guerreggiar feroce ,  
 E se tanto da te mi si concede ,  
 Qual , doppo la vittoria , ò Lidia , ò il mondo  
 E' per veder più auenturosa donna ?  
 Caro à l' hora mi sia  
 L'esser da quelle braccia il collo , e' l fianco  
 D'intorno cinta : ò fortunati amplessi ,  
 Che mi faranno à pien lieta , e beata ;  
 Parrammi à l' hor , dou'è l'affanno , e' l rischio  
 D'hauer per te pugnato a me s'ascruua  
 A qualche merto ancor , che lieue , ò nullo ,  
 Oue con la regal alta corona  
 D'un tanto regno in lance egli sia posto ,  
 Ch'io non sia d'ogni gratia in tutto indegna .  
 Cub. Tù essendo d'inganni un finto uelo ,  
 Chiedi , ch'uscir ti lasci

# A T T O

*Femina imbelle al periglioso campo,  
 Con sicuro pensiero  
 Di rimaner trà mille spade estinta,  
 Anzi, che amata preda  
 Di mè tuo caro, e suiscerato amante:  
 Conosco gli artifici, e non gl'approvo,  
 A la guerra d'amor, e non di Marte  
 Te generò natura, à tè non diede  
 Cotanto il Ciel, altr'armi, ed altro campo  
 Hà destinato à le tue imprese Amore.*

**Lu.**, *Chiude tal volta Amore*

„ *Nè delicati petti*

„ *Non men valor, che nè robusti cori;  
 Trattai la lancia, e maneggiar lo scudo  
 Ed hò frenato, ed allentato il morso  
 A più d'un corridor ne i gran perigli,  
 Per questo Ciel, per questo Sol te'l giuro.*

**Cub.** *Come potrò negar ciò, che dimandi;  
 Se'l mio voler teco hà congiunto Amore?  
 Te sia dato il vestir l'usbergo, e l'armi;  
 Ma prima teco in proua  
 Un cavalier della mia Corte venga,  
 Se'l sincerai, ti dò mia fede in pegno,  
 Che tu meco commune habbi la sorte;  
 Ma se vinta serai, tu mi prometti  
 Di sodisfare à le mie accese voglie,  
 E prigioniera, e vinta*

*Nel*

*Nel carcer del mio seno*

*Ti fian le braccia mie dolce catena .*

Luc, *O di giusto Signor , giusta sentenza .*

## C H O R O .

**Q**ual più feroce, e più ferino artiglio,  
 Qual più pungete, e ben vibrato dardo,  
 Qual più volante, e ben pennuto strale  
 Sarà, che maggior male  
 Faccia ne i cori nostri,  
 Che non sia vile, ò frate,  
 S'hauer vogliam rispetto  
 A gli eccessi del mal del caro figlio  
 De la bella Ciprigna;  
 Che'l più tenero affetto  
 Pria lusingando co'l seren d'un sguardo  
 Si fa soggette l'alme, e i petti, e i cori  
 Lascia trofei de' suoi penosi ardori .  
 Figlio di quella madre,  
 Ch'è pur figlia de l'onde,  
 Ch'agirate da' Venti,  
 Instabil sempre à gl'altrui danni sono .  
 Cui mille, e mille squadre  
 Di sospiri, e lamenti  
 Seguono sempre in lagrimoso suono;  
 Che tra'l vermiglio di vezzose labra



# A T T O

*Nascondendo'l veleno ,  
 Mentre promette altrui più lieta sorte  
 Altro non dona al fin , che rischi , ò morte .  
 Questi ne i vaghi colli  
 De' campi Elisi , ou' è'l sereno eterno ,  
 Trà mille fiori , e care herbette molli  
 Nacque , mentre à la mensa  
 De l'ambrosia sedean gli eterni Numi ,  
 Là , doue'l sommo Giove  
 Le sue gratie dispensa ,  
 Là , doue con quiete  
 Sen viuon l'alme riposate , e liete ;  
 E sorto sì vezzoso ,  
 Si come egli era bello ;  
 Fù creduto pietoso ;  
 Mà dominò superbo  
 A pena nato , à pena aperti i lumi ,  
 Non sol frà noi nel Ciel , nel mar , ne' fiumi ;  
 E non prezzando li figliali affetti ,  
 Feo la sua madre serua  
 D'impudichi dilette ,  
 E sparsò'l foco in Ciel , in mar , in terra ,  
 Fuggio la pace , e'n lui visse la guerra .  
 Che marauiglia dunque ,  
 S'haurà potuto frà i tenaci nodi  
 Di sue lasciuie , e frodi ,  
 Cinger il nostro Rè , che , qual amante ,*

*Porga*

*Porga pregando altrui sospiri e pianto?  
 Misero lui, ch' in tanto  
 Già vecchio bambolleggia, e non s' auede  
 Di questo graue errore,  
 Ch' in bianco crin non ben campeggia amore.*

## A T T O T E R Z O,

## S C E N A P R I M A.

Attamante, Araldo .



*N qual parte del mōdo ima, e deserta,  
 In qual più solitario horrido monte  
 Homai cercherai tū di ricourarti  
 Sfortunato Attamante?*

*S' hoggi oscurar tū ti vedrai quel fregio,  
 Che de la donna tua ti faceva degno?  
 Han congiurato à mia ruina i fati,  
 Hanno à sdegno le stelle il mio ardimento,  
 Del non commesso error port'io la pena.  
 Hoggi scielto m' hà il Rè, perch'io sol deggia  
 Tutta oscurar la mia Spartana prole,  
 E sommerger in Lethe ogni mio fato,  
 Ond'è celebre, e chiaro anco'l mio nome.  
 Mi mette in proua in singular agone  
 Non già con donna, ò in chiuso campo auerza,  
 Od in*

# A T T O

*Od in aperto affaticar la destra,  
 Ne' fieri usi di Marte ;  
 Qual fu Zenobio, ò qual colei, che arditamente  
 Corse à la Babilonica ruina .*

*Abi, che quanto più innalzo i pensier miei,  
 Tanto Fortuna più tenta abbassar mi ;  
 Uscir conuiemmi à singolar certame ,  
 Con donna auerza à la conocchia, al fuso ,  
 Cui d'un usbergo, e d'un destrier fà dono  
 L'effeminato Rè, che così voglio  
 Hoggi Cubo chiamar, e se non fosse,  
 Ch'ei di Celinda mia Padre è diletto ,  
 Non sò già come sopportar potrei  
 L'ingiuria , ond' anco indegnamente offeso  
 Meco è l'honor de la mia bella Sparta ;  
 Vò comparer ne la gran piazza inerme ,  
 Vestito sol di sopraueste azura ,  
 D'oro contesta , e de' bei freggi adorna ,  
 A guisa d'un bel ciel pinto di stelle :  
 Testimonio al mio sol , che come porto  
 Impresso dentro al cor il suo bel nome ,  
 Così farlo palese al mondo bramo ;  
 Che non sono men belli i pregi suoi  
 De le stelle , e del Sol, ch'ornano il Cielo .  
 Mài, lasso, oue mi spinge  
 Troppo souerchio amore ?  
 Troppo fiero dolore ?*

Consentirò di venir dunque à proua  
 Con una donna, e rimarronne vinto?  
 Ma non deggio obedir al mio Signore?  
 Entrerò dunque ne l'imposto arringo  
 Tutto dimesso, ed in semblante humile,  
 Schernirò il van pensier de la donzella  
 Vaga di fama, e pouera di merti;  
 E vincitor de la mia vinta un dono  
 Al Rè farò, che ne mostrò desire.  
 Io sò ben quant'egli arda in chiusa fiamma,  
 Nouo Etna, che su'l dorso hà neui, e ghiaccio,  
 Ed un eterno incendio il cor gli abbruggia.  
 Ma qual sen viene hor fanciulletto Araldo,  
 Vago d'aspetto, e di gentil semblante,  
 In barbaro vestir d'oro contesto,  
 Cui pende al fianco una ritorta spada,  
 Che di Zagaglia arma l'ardita destra,  
 Non men d'ardir, che di bellezze armato?  
 Qual tù ti sia fanciul Nuncio, od Araldo,  
 Che generoso in vista à me ti mostri,  
 Ondè vien? che riporti? e chi t'inuia?

Aral. Attamante di Sparta inclito, e chiaro,  
 Il cui valor à tutto il mondo è noto,  
 A te mi manda la gentil guerriera,  
 Di nobil arme adorna in campo uscita,  
 Ch'impaziente è già de la dimora;  
 Te solo aspetta, il popol ragunato,

## A T T O

*Te solo i cavalier stanno attendendo,  
 Le Donne assise sopra l' alte loggie  
 Aspettan di veder quell' animosa,  
 Se nulla vale al paragon de l' armi,  
 E lieto il nostro Rè più de l' usato  
 Arride al bel pensier de la Donzella,  
 Che troppo te di tua tardanza accusa,  
 Che badi solitario disarmato?  
 Quasi, che seco di venir in proua  
 Sdegni tù à l' armi? e' l' suo valor non pregi?*

**Atta.** *A colei, che t' inuia molle garzone,  
 Molle di te non men, torna, e riporta,  
 Ch' io non rifiuto il generoso inuito,  
 Ch' ammiro il suo valor, non lo pauento,  
 Che temo sol di sue bellezze i colpi,  
 Non quei, che venir ponno  
 Da la sua bella, e generosa destra,  
 Quinci prendea dimora,  
 Per non venir anzi, che in tutto chiusa  
 Ella fosse ne l' armi, ond' à ferirmi  
 Douesse pria con le sue luci accese,  
 Dille pur, che tantoosto sarò seco,  
 Anzi à seruir, che à guerreggiar ardito.*

**Aral.** *Io vò, ma ancora tù tosto mi segui.*

**Atta.** *Và, ch' io seguo i tuoi passi, e più non bado.*

## S C E N A S E C O N D A ,

Configliero .

O *De l'huomo mortale instabil mente,*  
*Com'egli là fin soua il Ciel estolle*  
*Di Fortuna ad ogn'aura ,*  
*Com'ei fuggendo il bene, al mal s'inchina .*  
*Onde soggiace la ragion al senso ,*  
*Fatta del vitio la virtute ancella ,*  
*Tiranneggia superbo al maggior Duce*  
*L'infimo seruo : ond'io piango tal' hora*  
*La cecità de le miserie humane :*  
*O' quant'egli à veder duro mi sembra*  
*Feroce minacciar l'instabil Dea ,*  
*Al bel di Lidia insuperabil Regno ,*  
*Quanto strano ad udir , con qual portento*  
*Folgora del gran Giove*  
*L'ira vendicatrice sopra'l Rege*  
*Di questo afflitto Regno, e per suo scampo*  
*Gli nega il preueder tanta miseria ;*  
*Ond'ei nel proprio error più sempre cieco ,*  
*Quasi Talpa infelice, il lume fugge .*  
*Ma doue fuggirai misero ? doue ,*  
*Che sempre à te non sia*  
*La tua propria conscienza*

## A T T O

*Un tormento ne l'alma, un tarlo al core?  
 E ben ciò t'auerà, quando ch'il Perso  
 Hauratti vinto, debellato, e domo  
 Toltoti con l'honor, la vita, e'l Regno.  
 A l'hor la cecità da gli occhi tuoi,  
 Per tua pena maggior, leuerà'l Cielo;  
 Il Ciel del nostro oprar giudice giusto,  
 Il Ciel, che à gouernar Popoli, e Regni  
 Te soura gl'altri elese, à la tua cura  
 Ne comesse l'Imperio, ond'il guardassi,  
 Come conuiensi à buon Pastor l'ouile;  
 Ma come il guarderai, se ti sei dato  
 Tù da te stesso al fiero Lupo in preda?  
 Che ti torce, e trauia  
 Dal diritto camin, ch' al ben ti guida?  
 Donno, e tiranno del tuo cor Amore,  
 Cubo, s'è fatto, e tù folle il permitti;  
 E che men la ragion venga in suo seggio,  
 Pargoletto fanciul te'l nutri in seno,  
 Perche poi fatto grande egli ti sia  
 Vn vorace Auoltor, che'l cor ti roda;  
 Ma se te nulla muoue il proprio danno,  
 Mouati almen lo tuo smarrito gregge,  
 Il Popolo fedele, i tuoi soggetti,  
 Che t'honorar, che t'ubedir mai sempre.  
 Ma soura gli altri la tua propria figlia,  
 Ti stia nel cor, ah forse tù nol vedi;*

*Ch'è*

Ch'è destinata preda al fier nemico?  
 Doue t'è inerme, e neghittoso pendi  
 Da l'errante fanciulla  
 Per ischerma d'amor d'armi guarnita:  
 Mà qual aiuto può sperar il Regno,  
 Qual gouerno i soldati,  
 Se t'è lor duce in otiosa sede  
 Spettacolo amoroso al tuo nemico  
 D'inutil giostra le Carriere oserui?  
 E che prò t'auerà, se colei vince?  
 Pensi misero forse in quella guisa,  
 Ch'è te ferì l'effeminato core,  
 Ella sia per piagar, per consumare  
 Il fortissimo essercito nemico?  
 Ah voglia il Ciel, che mentre egli ti vede  
 Tutto ne l'otio, e in vil pensier immerso,  
 Non t'assalisca impetuoso, e fiero,  
 Come sogliono e Borea, ed Austro irati  
 Gonfiar l'onde marine, farle gioco  
 De loro acerbi sdegni.  
 Mà qual applauso, ò qual stridor m'intuona  
 Fin quì l'orecchie d'aura popolare.  
 Vinta è rimasa, ò vincitrice inuitta  
 La donna del mio Rè, tal è l'amore,  
 Tal è la fè, ch' al mio Signor io deuo,  
 Che proprij mi si fan gli affetti suoi,



# A T T O

*E come ei sia dolente, ò inuisa lieta ;  
Simil conuien, ch' al mio Signor io sia.*

## S C E N A T E R Z A,

Lucinia , Celinda .

LUC. **D** *Al popolar applauso, e da la folta  
Turba de' maggior Satrapi del Regno,  
Che mi faceva d'intorno ampia corona,  
E che cupidi gl'occhi in me girando  
Ammiraua hora il volto, ed hor la destra,  
M' inuolai tosto, che l' eccelsa loggia  
Del più uago ornamento io uidi priua,  
E quel spirto, che quì trasse' l' mio Sole,  
Quel stesso trasse me, dal qual non credo,  
Ch' intercetto mi sia di pace in segno  
Finger nel bianco auorio un dolce bacio.  
Caro bacio soaue,  
Esca del cor gradita,  
Fiamma de le mie fiamme,  
Cibo de la mia uita:  
E cortese, e pietoso  
Tù porgi à i labri miei rose d' amore ;  
Ma più pietoso, e fiero  
Man di le spine al core,*

*Ed*

*Ed accresce i tormenti  
 A quest' alma, ch' in pene amando more,  
 Il bel pallor, con gli interotti accenti.  
 Signora del mio core,  
 Raſerenate i lumi,  
 Perche altrimenti il duolo  
 Mi cingerà di fosche nubi l' alma .*

*Cel. Idolo del mio core ;  
 S' io piango amaramente ,  
 Il pianger fà , che lietamente io goda ;  
 „ Sono figli d' Amore  
 „ Il pianto , ed i sospiri ,  
 „ E ne i sospir , nel pianto  
 „ Pargoleggiando viue  
 „ Il poſſente Signor de' noſtri cori ;  
 E le mie gioie interne ,  
 Parto de' voſtri honor , de' voſtri mertì ,  
 Mandan per gli occhi fuore  
 Non già di duol , ma d' allegrezza il pianto :  
 Godo nel rimirarui  
 Me ſteſſa innalzo , che Signor sì degno ,  
 Cavalier così illuſtre al dolce giogo  
 Mi guidi d' Himeneo pregiata ſpoſa :  
 Qual mai sù' l' Termodonte  
 Ammazzona ſuperba imbracciò ſcudo ,  
 Bipenne maneggiò con tanta forza ,  
 Ch' al poſſente di voi braccio uguagliarſi*

# A T T O

- Possi, noua Bellona, à gli occhi mei?*  
**Luc.** *Aggrandito, Signora, hà il valor mio  
 Sol la vostra presenza,  
 E da i vostri bei lumi  
 Macque tutto il poter di questa destra;  
 Onde à ragion à voi conuiensi'l pregio  
 Del conseguito honore:  
 Mà hoggi vedrete, quanto  
 A difesa del Suocero, e del Regno,  
 Alacquisto di voi contro se stesso  
 Saprà hoggi Autilio maneggiarsi in campo.*
- Cel.** *Quanto temei, mentre il felon di Sparto  
 A la terza carica irato uidi  
 Foco gettar da l'infiammate nari,  
 E sdegnato chinare la lancia, doue  
 Bramai questo mio sen scudo al periglio,  
 Ed inuocai ben quattro volte, e sei  
 Marte pietoso, e'l pargoletto Nume.*
- Luc.** *Non osa di ferir superba mano,  
 Doue l'imagin vostra  
 Scolpita appare da diuin Scultore.*
- Cel.** *Pullulò questo cor mille rampolli  
 Di gioie vere, e di dilette interni,  
 Mentre giù del destrier uidi l'ardito  
 Spartano andar, opra di questa mano,  
 D'armi non men, d'amor cara ministra,  
 Ch' un Alcide abbattuto haurebbe in guerra,  
E sol*

*E sol commune al mio gioir conobbi  
 Del misero mio Padre il cor ferito,  
 Sol con gli affetti esterni iua applaudendo  
 La virtù inaspettata, il valor grande,  
 Il portamento, le maniere accorte  
 Sotto quell'armi di gentil guerriera,  
 Ed aggiungendo foco a' suoi pensieri  
 Dolce esca aggiunge a l'amoroso foco.*

*Lu., Dure leggi d'amore*  
*„ Forzan d'amar non conosciuti oggetti;*  
*„ E sotto finte spoglie,*  
*„ Sotto mentiti panni,*  
*„ Nascondon vere fiamme,*  
*Arde'l vostro gran Padre,*  
*Nè sò qual maggior sia,*  
*O l'ardor suo, ò del suo ardor l'errore.*  
*Hoggi se n'auedrà, nè voglia'l Cielo,*  
*(h'ei se ne sdegni, e cangi*  
*L'amor in odio, e forse*  
*Gli abbracciamenti cangierà in ferite:*  
*Abime, lingua inhumana*  
*Ancor di parlar tenti,*  
*Nè vedi, che per te s'ange, e s'attrista*  
*Conuersa in duol la mia Signora amata?*  
*State lieta mia Dea, io ve ne prego,*  
*E'l bel seren del ciglio*  
*Girate in me amoroso,*

## A T T O

*Nè lo conturbin gli timori vani :  
 Viurò col Padre à voi mio sol unito,  
 E con felice sorte*

*Termineran le guerre, e i timor nostri.*

„ *Tal'hor il pianto suol mutarsi in riso.*

„ *E da principio infausto*

„ *Sortisce lieto, e fortunato fine.*

*Ecco'l Rè lieto, che ver noi sen viene*

*Di mè forsi cercando, hor qui conuiensi*

*Altro valor nel superar gl'assalti*

*Di lui, che d'Attamante, lieta pure*

*Ad udir quanto dice, eccolo à noi.*

**Cel.** *Deggio partirmi, ò qui attenderlo anch'io ?*

**Luc.** *Anzi ambo verso lui mouiamo i passi.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Cubo, Celinda, Lucinia, Choro.*

**Cub.** **I***L vederti Lucinia in armi inuolta  
 Tutta spirante viriltà nel gesto,  
 Di ventillanti penne ornat' il crine  
 In disparte trattar qui con mia figlia,  
 M'hà in prima vista ripercosso il petto  
 D'un stimulo d'honor il più pungente,  
 Ch'unqua à miei giorni habbi prouato mai,  
 Quasi, che cinta di feminea gonna*

*Non*

Non t'haueffi veduta à gli otij , à gli agi  
 Trà donneschi concetti ; e pur è vero ,  
 Ch' à trattar l' asta , a maneggiar la lancia  
 Sembra la Dea , che guida il carro à Marte ;  
 Ond' hai pur hor con tanta gloria vinto  
 Lo Spartano guerriero  
 Con Super del mio Regno , e mio commune .

Luc. Come ne gli otij , e nel femineo manto  
 Tua serua son , così ne l'armi inuolta  
 Esser deggio , così à me legge impone,  
 Legge d'amor , di seruitù , di fede,  
 Nè con minor piacer sofferrei l'ferro  
 Per tè nel petto mio  
 ( Se ben n' uscisse l'alma )

Di quello , che farei tuoi dolci , e cari  
 E d'amorosi amplessi , e dolci inuiti .

Cub. Qual' huom , qual Cavalier , qual Duce illustre  
 Per lo tuo gran valor t'honoro e stimo ;  
 Qual donna degna del mio grand' impero  
 T'amo , ti pregio , e non isdegno hauerti  
 De la morta Regina in loco eguale ,  
 Qual mi fù cara , e riuerita sposa ;  
 Nè te vederò offesa  
 Da le nemiche spade ,  
 Se per lor opra io non rimango morto .

Cho. O parole d'amante , e di guerriero .

Luc. Rendati'l Ciel , Signor , di tanta gratia

A T T O

Condegno guiderdon; ma quando fia  
 L'hora bramata, ed aspettata tanto,  
 Quand'io potrò del fiero sangue hostile  
 Imbrattar la mia destra, e questa spada  
 Spenga la sete, che mi fà sì ardente  
 Di guerreggiar contro'l tuo gran nemico,  
 Disturbator di pace,  
 Seminador di guerra?

Ma, che si bada? non si corre al campo?  
 Indugian tanto gli stromenti inuitti  
 Del fiero Marte à risvegliar la gente,  
 Che nel pigro ocio addormentata giace,  
 Che mi fora noioso il sofferrirlo?  
 Dunque tant'osa un credulo nemico,  
 E lo sopportan queste eccelse mura?  
 Al'exterminio, à le ruine dunque  
 Andiam contro di lui, Signor inuitto,  
 Che si liberarem da questo assedio  
 A' primi incontri de le armate schiere,  
 E così spero in Giove alto, e sourano.

Cho. Secondi'l Ciel queste parole ardite.

Cub. O' di femineo cor inuitto ardire,  
 O' soura human valor di donna altera,  
 Pensat'hò anch'io esser laudabil cosa,  
 Che presto, ed improvviso  
 S'assaliscal nemico,  
 E pria, che la Regina de le Stelle

*Mandi à corcarsi il Sol ne l'Oceano,  
Vedrafsi l'fin de la sanguigna guerra ;  
O con la rotta del nemico nostro ,  
O con lasciar morendo etern' il nome .*

**Cel.** *Dhe tolga'l Ciel per Dio sì tristi auguri,  
Alto Signor, e Padre, ed habbia Persia  
Con la morte del Rè fine à l'Imperio .*

**Luc.** *Così sarà Signor, e diuulgato  
Spanderassi di Lidia il nome, e'l vanto  
Per tanto generoso abbattimento .*

**Cho.** *E noi in atto humile ,  
Cui non lice grauar di ferro'l fianco ,  
Starem pregando li celesti Numi  
Per la certa vittoria, che ben spesso  
„ Gradisce'l Cielo l'humilta de' cori .*

**Cub.** *Già deuan esser i soldati in pronto ,  
Ei resta sol, che ce n'andiamo al campo  
Di fino acciar guarniti  
A satollarfi del nemico sangue :*

**Luc.** *Trà tuoi fedel consorti m'haurai fida ,  
Difenderò co'l mio quel Regio petto ,  
Che ferito d'Amore  
Per questa, qual si sia, poca bellezza,  
Non deue, e con ragione  
Esser piagato da profani strali ;  
E se'l goderlo à me sola si serba,  
Io sola deggio, e voglio ,*



## A T T O

*E custodirlo , e conseruarlo intatto  
Da le nemiche mani ,  
E con sì bel pensier , non poca forza  
Spero dal Ciel , spero dal Dio de l' armi .*

Cho. *Affai sperar conuiene ,  
„ Ch'ou'è l'ardir , iui la forza regna .*

Cub. *Tù con Celinda à ristorar n' andrai  
Le sofferte fatiche  
De la passata giostra ,  
Mentre ch'io grauerò gli homeri , e'l fianco  
D'un honorato incarco ,  
A qual forse non fu pari , ò simile  
Quello , che maneggiò su'l fiero Xanto ,  
L'inuitto , generoso , e forte Achille .*

Luc. *Così farò , Signor , e non tantoosto  
Vestite m' haurò altr' armi ,  
Ch' à Fortuna commune io farò teco .*

## C H O R O .

**O** *Fasti , od alterezze .  
Pretension superbe ,  
Ch' il cieco mondo à nostri giorni apprezza ;  
O' dannose bellezze ,  
Che succhi amar ingrati  
Coprite sotto il manto di dolcezza ;  
Così veggiam fr' à l' herbe  
Il serpente homicida*

*Nascoso*

*Nascono star , perche trà frondi , e fiori ,  
 L'incauto Pastorel mordendo uccida .  
 Sotto un leggiadro viso  
 Fingete un vago Cielo ,  
 A cui due soli dian Splendor , e lume ,  
 E cieche , e senza lume  
 Nostre cupide menti  
 Non offeruano i suoi raggi cadenti ;  
 Cadon , qual dal suo stelo  
 Cade maturo fior , che ceda al frutto ;  
 Al pianto cede il riso ,  
 Ed al languor gli ardori ,  
 E da le guancie smorte :  
 Amor sen fugge , e sol trionfa morte :  
 Sotto due vaghi lumi  
 Frà mille fior , di cui le guancie sparte  
 Sembran le piaggie Iblee ,  
 In rileuata parte  
 Formate un picciol giro  
 Di bei rubini ardenti ,  
 A cui cedon le gemme , ond' arde il seggio  
 Del figlio di Latona ;  
 Trà cui ad arte scarfe  
 Bianche perle lucenti  
 In ordin vago à noi dimostra Amore ,  
 Qui stà prigion il core ,  
 Di qui nascono i fiumi ,*

A T T O

E de le gioie, e de' tormenti noſtri,  
 Di quì ſorge il ſoſpiro,  
 Quì ſi nutre la ſperme,  
 Eſca gradita de gli amanti ſpirti,  
 Quì naſcon le parole,  
 Che legan più d'ogni poſſente laccio,  
 Quì veggiamo trà gli oſtri  
 Star le gratie danzando,  
 Ma miſeri noi, quando  
 Più ſperiam di goderle,  
 Si mutan gli oſtri in pallide viole,  
 E'l bel purpureo manto  
 Cade qual roſa da l'ombroſa ſiepe:  
 Se'l bel Paſtor d' Anfriſo  
 Tuffa le bionde chiome  
 Nel' Ocean, onde ci furà'l giorno,  
 Di nouo forge, e ancora  
 Con le do'ate briglie  
 Regge il Corſier ſù l'inſiammato Carro;  
 E ſe la bella Aurora  
 Ci aſconde il vago viſo  
 Di nouo vien cò ſuoi lucenti crini  
 A ſcacciar le ſtellate auree famiglie;  
 Ma ſe bellezza fugge,  
 More, nè più s'auua,  
 Qual gielio priuo del'herboſa ſpoglia.  
 Trà le guancie fiorite,

*De la bella Lucinia,  
 Trà le fiamme gradite,  
 Del nostro Re, trà l'amorosa voglia  
 S'asconde'l serpe, che gli uccide l'alma,  
 E la corporea salma  
 Non ben s'auede, che'l creduto bene  
 De lasciui desiri,  
 E d'amate bellezze  
 Fugge, qual lampo, e al suo fuggir s'en more  
 Quanto piacer hà nel suo regno Amore.*

## A T T O Q V A R T O .

## S C E N A P R I M A .

Confegliero solo.



*Non più questa regal sublime stanza  
 Par la Reggia di Cubo, quella Reggia  
 Che d'una mai non interrotta pace  
 D'anni lunga stagion l'otio hà goduto;  
 Quell' horrida spelonca ella rassembra,  
 Che da l'un capo di Sicania surge,  
 Cui die'l gran fabro di Vulcania'l nome,  
 Doue i fieri Ciclopi  
 Suoi feroci ministri opran gli incudi  
 Per rinfrescar l'aspre saette à Giove  
 A' scieglier armi, ed adornar corsieri  
 Molti intenti tù vedi, altri non meno  
 D'elmo,*

## A T T O

D'elmo, e di scudo armar il capo, e'l braccio ;  
 Altri il suo ferro à dura cote aguzza ;  
 S'addatan altri à maneggiar bandiere ;  
 Ed altri più pomposo  
 Di soprauesta , e di cimier s'adorna ;  
 „ E son questi ornamenti , e questi fregi  
 „ Del bellicoso Marte  
 „ Nunci di duol , veri trofei di Morte .  
 Quà s'odon de' Caualli i fier nitriti ,  
 S'ode colà di mille trombe il suono ,  
 Ch'altri destano à l'armi, ed altri al pianto ,  
 D'ogni porta il Palagio, e d'ogn'intorno  
 Versa l'ampia Cittate armi , ed armati ;  
 Le care mogli, e i pargoletti figli  
 Son debil freno à le feroci voglie ,  
 „ Ch'oue di premio , e speme  
 „ Non curà l'volgo d'arischiar la vita ,  
 „ E chi di nobiltà chiaro risplende  
 „ Morte non teme , oue l'honor s'acquista .  
 Ogn'un così trauaglia , ogn'uno spera  
 Degna del suo valor palme , e mercede ,  
 Da l'altra parte le nemiche Trombe  
 Ale fatiche del grauoso Marte  
 Inuitano i soldati , e sopra gli altri  
 Parmi veder lo spauentoso Fulco  
 A dar ordini , e leggi à le sue genti .  
 Dhe piaccia al Rè de gli Stellati giri ,

Che

*Che frà la turba de le armate squadre  
 Il Prencipe di Persia hoggi si troui,  
 Quì bramato risorga,  
 E sottragga la Lidia al duro incarco  
 Di non douuta irragineuol guerra;  
 Ma qual fuor del Palagio eletto stuolo  
 Uscir vegg'io di bellicose genti,  
 E seco il vecchio Rè? come pur forte  
 Giouin atto à i sudori, armato appare?  
 Vuò ritrar mi in disparte, e quindi udire,  
 E notarne i disegni, e gli andamenti.*

## S C E N A   S E C O N D A ,

*Cubo , Lucinia , Alcandro , Soldati,  
 Configliero , Choro .*

**N***on men ne la ragion, ò miei fedeli,  
 Che nel vostro valor speme riponga  
 D'honorata vittoria, s'argomento  
 Prender poss'io da quel viuace ardire,  
 Che nè più bassi ancora  
 Non men, che nè sublimi acceso io scorgo.*

*Alc. Haueß'io mille braccia  
 Per poter trar con mille spade il sangue  
 A gli nemici nostri, Augusto sire.*

*„Ch. Un generoso cor ben spesso suole*

*PreStar*

# A T T O

*Prestar al corpo vigorose forze .*

**Cub.** *Volessè'l Ciel , che dieci tali haveffi  
Pari à te di virtù , d'animo inuitto ,  
Ch' al solo primo affalto il fier nemico  
Preso , e morto vedrei , la guerra estinta .*

**Alc.** *Sarà'l mio sangue degnamente sparso ,  
S'io verferò frà le nemiche spade  
In prò del mio Signor l'anima insieme .*

**Cub.** *Ed io voglio sperar , che la mia mano  
A miglior tempo , e con più lieta sorte  
Daratti'l guiderdon d'opra cotanta ,*

**Con.** *E doue , ò mio Signor , senza'l tuo seruo ?  
Anch'io voglio commun teco la sorte ,  
O ci prometta Marte alta vittoria ,  
O illustre Morte ne predicà'l fato*

**Cub.** *Cinto da questi mei forti Campioni ,  
Non men d'ardir , che di valor armati ,  
Oue chiama'l nemico hora m'inuio ;  
Al prudente tuo senno io dò in gouerno  
La mia figlia , i tesori , e la Cittade ,  
Tù da i nemici lor guarda , e difendi ,  
In mia vece qui reggi , e doue morte  
Fosse prescritta à la mia vita in Cielo ,  
Od oscura prigion , di mè pur segua  
Ciò ch'è fisso là sù , godrà'l mio core ,  
Ch' al consiglio , al valor , à la tua fede  
Restino in vn la figlia ,*

La *Cittade*, e i *Tbesori*.

Con. *Che saprà far senza di te mio Rege  
 Pouero vecchio sconsolato, e solo?  
 Come uiuer se n può corpo, che langue,  
 S' in cui l' alma rissiede, il cor l'è tolto?  
 E come l' tuo bel Regno  
 Senza tè, che l'cor sei, può star in vita?  
 Dbe vadino i soldati al graue rischio  
 Del Martial assalto, e l' loro Duce  
 Lontano dà i perigli altrui dia leggi,  
 E i Capitani suoi  
 Oprimo con la man, egli co' l' senno:  
 Può ben l' Altezza tua, tai son le forze  
 De gli esperti soldati, e del tuo Regno,  
 Se non certa vittoria, horribil strage  
 Sperar de' tuoi nemici; à maggior uopo  
 De la figlia, e del Regno  
 Serba l' inuitto ardir, serba te stesso.*

Cub. *Mancar non lice, en'io giurai, vò girui,  
 Ne la ragion, e nel valor confido,  
 Ne la viuacità de' miei soldati.*

Cho. *O' noi auenturate,  
 O' popolo felice,  
 Cui di seruire à tal Signor è dato.*

Cub. *Resta tu qu' mio caro, e fido Amico  
 Tocchiti qual si uoglia esser herede  
 D' annunci fortunati, ò d' infelici.*



# A T T O

Luc. *Esser potria Signor , forse anco herede  
De la testa di Fulco.*

Cho. *Tù parti , ò saggio Rè , e d'armi cinta  
Nella piazza di Marte  
Vuoi mercar palme , ed acquistar trofei:  
Felice sorte à te compartà'l Cielo .*

Con. *O mio dolce Signor , perchè concessò  
Non è di morir teco al tuo fedele?  
Sò , che questi occhi miei spargeran , quante  
Tù sei per versar fuor gocce di sangue .  
Tante stille di pianto :  
Mà sin ch'io posso vuo mirarti , ò caro ,  
O mio amato Signor , che contra à rischi  
Tù vai del' aspra morte .  
Abben chiaro'l preueggio , e sò di quante ,  
E quali forze il Rè nemico abbonde ,  
Il barbaro inhuman , che gonfio ancora  
Sen'v'à , ed altier de la vittoria hauuta  
Contra il Crudo Ottoman , ond' arricchito  
Hà la Persia di forze , e di tesori ,  
Ch'inespugnabil hoggi di rasembra .  
Troppo à sicura morte , ah troppo ueggio  
Ir l'infelice Padre  
Del' afflitta Celinda ;  
Mà deb , ch' altro poss'io fuor , ch' obedire  
Al mio Signor , sarà difesa e scudo ,  
S' altro più non potrà questo mio petto ,*  
*Contra*

*Contra l' arme insolenti.*

*A la figlia, à la Reggia, à i suoi tesori.*

Cho. Tanto ci attrista il lagrimoso vecchio,  
 Che da nuouo timor vinte, ed oppresse,  
 A noi fa distillar in pianto i lumi.  
 L'acerbissima doglia.

## S C E N A T E R Z A.

Nutrice, Armilla, Choro.

Nut. **O** Del nostro riposo inuido Amore,  
 Tù pur sei la cagion de' nostri mali,  
 Empio Nume d'Aueruo  
 Per li fecondi campi  
 De' nostri afflitti cori,  
 Seminator di pene:  
 Tù con l'accesa face  
 Del cielo nò, mà de sulfarei fiumi  
 Spiri ne l'alme altrui fieri tormenti,  
 Nemico d'ogni bene,  
 Cieco, ch'ogn' altro accieca,  
 Inesperto fanciullo,  
 D'ogni ragion alfin spogliato, e primo.  
 Tù de gli altrui voleri  
 Homicida, e tiranno  
 Trà singulti, e sospiri,

# A T T O

*Trà lamenti, e querele  
 Tieni il tuo seggio, e i tuoi seguaci affrenti  
 Hoggi ben mille schiere  
 Per te pur versaran riu di sangue,  
 E mille riu, e mille  
 Di lagrimosa pioggia  
 Da bei lumi dolenti  
 Versa per te la mia figliuola amata.*

**Cho.** *O Nutrice, ò Nutrice,  
 Con qual dolente suono  
 Ci desti l'alme al duolo, e gli occhi al pianto?  
 Dhe narra la cagion de' tuoi lamenti.*

**Nut.** *Piango, che in van procaccio  
 Nel maggior uopo à la mia figlia aita.  
 Dentro à la più segreta, e chiusa stanza  
 Sola s'è ritirata,  
 Se non quant'ha compagno il pianto, e'l duolo,  
 Quiui si suelle il crin, si batte il petto,  
 Percuote palma; à palma, e uoci esala  
 Dal profondo del cor flebili, e meste,  
 Che desterian pietate in cor nemico.*

**Cho.** *Tù sosterrai, noi fosterrem, che in pianto  
 Si consumi colei, che à noi da uita?  
 Ah non per Dio Nutrice, usa tù ogn' arte  
 Per scacciarle il timor di questa guerra;  
 Mà chi ueggio venir sì fretoloso?  
 Questa è donna di Corte, e parmi Armilla.*

*Dentro*

Arm. *Dentro il Palagio il consigliere irato*  
*Cerca di te con sì terribil modo,*  
*Ch'io pauento, ò Nutrice ;*  
*Egli la Principessa in chiusa stanza*  
*Trouat'ha incrudelir contro se stessa,*  
*Sforzò le porte, aprille, ed al rumore*  
*Tutte trasse le donne, e le donzelle,*  
*E che tù non v'accorri, hà graue sdegno ;*  
*Perche incapace de' conforti altrui*  
*Cerca solo à la morte aprirsi il varco,*  
*Viem, che con gran fretta egli mandom*  
*Di te cercando, e ben di tua presenza*  
*Fà mestieri colà, doue dolente*  
*Stassene, e disperata*  
*La Prencipessa, e nullo v'ha, che vaglia*  
*A' consolar i suoi martiri acerbi :*

Nu. *Ben mi predisse il cor quanto mi dici.*  
 Cho. *Eccola, ò quanto ella è dolente, e mesta.*  
 Arm. *Resta seco Nutrice, ch'io mi parto.*

S C E N A   Q V A R T A .

Nutrice, Celinda.

Nu. **O** *Figliola, ò Signora*  
*Così dunque volete*  
*In lagrime, e in lamenti*

# A T T O

Tutte di questo giorno  
 Passar l'hore piangendo?  
 „ Non si sceman co'l pianto  
 „ Le mondane miserie ;  
 Grande è il vostro dolor , alta cagione  
 A lamentar vi tragge ;  
 Mà non già sì , che non habbiate ancora  
 A mostrarvi più forte  
 Di qual si voglia femina del volgo ;  
 „ Che spesso à gli animosi  
 „ Suol dimostrarsi più benigno il Cielo ;  
 Ed esser animosa  
 Degno è di voi , cui regal manto cinge  
 Le belle membra , e gran corona il crine :  
 Così vi sono usciti hoggi di mente  
 I paterni ricordi ?  
 Voi d'un tanto Signor unico germe  
 Ne le fortune ree vi disperate ,  
 Si che fate à voi stessa oltraggio , ed onta ?  
 Perdonatemi ò figlia ,  
 Con cotesto dolerui  
 Voi passate ogni segno ,  
 Non dirò di Regina ,  
 Mà di Donna volgare ,  
 Che de la mobil aura anco pauenti .  
 Eh figlia , discrociate homai le mani ,  
 Rasserenate i lumi , e date segno

D'ef-

D'esser pur viua, e non marmorea fmagò;  
 Che più far si potria, s'inanti à gli occhi  
 Essangue il genitor vedeste, e morto  
 Il caro sposo, e libertate, e Regno  
 In un punto perduti.

Pianger il padre, e sospirar lo sposo  
 Non vi si vieta nò, mà se pensiamo,  
 Che un generoso ardir ambo gli hà tratti  
 Per sicura vittoria à un tanto Marte,  
 Consolar ci douiamo, e creder certo,  
 Che tanto lor ardire

Sia gran presagio di felici euenti:

Fate torto à voi stessa,

Disobedite al Padre,

Mancate al caro sposo,

Nel suo tanto valor, ne la sua fede

Così poco fidando, e pur ad ambo

Generos'alma, inuittò cor giuraste

Sempre mostrar, ouunque habbi à cadere,

O buona, ò rea, la non mai stabil sorte.

Cel. Ti par dunque Nutrice,

Ch'opra indegna di mè, per mè si faccia,

Se con lagrime, e segni

D'èpresso duol celebri un tanto, e tale

Giorno fatal, doue sì graue è'l rischio?

Ti sembro dunque sì di senno priua;

Che per lieue cagione

A T T O

*Il Regio sangue, e'l titolo Reale  
 Voglia porre in non cale?  
 E con assimigliarmi  
 A vil donna del volgo,  
 Con cui ben cambiarei,  
 Per misera, che fosse,  
 Il mio infelice, e lagrimoso stato;  
 Credi dar tregua al mio tormento eterno?  
 E di che può dolersi  
 Donna fin da le fascie  
 A' le miserie, & à i disagi auezza,  
 E ch'altro da sua pouera fortuna  
 Prescrittole dal Ciel al suo Natale  
 Potrà per tutto di sua vita il corso  
 Sperar fuor, che i disagi  
 De l'humile stato?  
 Dou' io, cui fù dal Ciel prescritto il Regno,  
 Che vita felicissima, e tranquilla  
 Di mia virginità lieta, ed altera  
 Hò co'l mio genitor trè lustri in pace  
 Vissuto, oimè, ti par, che di souerchio  
 Mi dolga, e mi quereli?  
 Io, che priua mi veggio  
 Di tanti beni, ond'io viuea felice?  
 Abi, come prato del suo manto adorno  
 Di prouido Pastor da l'empia falce,  
 Vedrommi d'ogni honor, d'ogni ben priua,  
 E fia*

E fia il duolo fouerchio , e vano il pianto ?  
 Felicissima Donna ,  
 Ch' in humil s' , mà in dolce stato nata ,  
 De le venture sue sola ministra ,  
 Lietamente ella gode  
 In pouera fortuna  
 Pacifico riposo  
 In tetto humile , oue più Amor s' annida  
 Securo otio amoroso ;  
 Dou' io ne i gran Palagi ,  
 Frà i superbi tesori  
 Sento , che per digiun vien meno , e langue.  
 L' animo tormentato ;  
 Donna volgar non teme  
 Gli assalti di fortuna ,  
 Il desio di regnar non la tormenta ,  
 Nè l' omiltà natia viue contenta ;  
 Non è l' suo honor , qual viua face , esposto  
 In eminente loco ;  
 Mà qual in chiusa stanza picciol lume ,  
 Che da gli occhi d' ogn' vn s' asconde , e cela ;  
 Perciò continuo tarlo  
 D' aspra cura d' honor rado , ò non mai  
 Le v' à limando il core ,  
 Nè gli effetti d' Amor le turba honore :  
 Ella se d' alcun ben , quantunque lieue ;  
 Vede gioir sua pouera familia ;

O quanto



# A T T O

O quanto più ne gode  
 Di eccelsa donna, à cui doni cortese  
 I maggior ben con larga mano il Cielo ;  
 Non è , s'erra tal'hor ; ch'ella pauenti  
 Gustar nè vasi aurati empio veleno ;  
 S'ella vuol tutto lice ,  
 Sol per esser negletta ella è felice ;  
 Sua bassezza l'affida , e l'assicura ;  
 Nè perche è vile altri l'osserua , ò cura ;  
 Mà me misera ouunque i' mi rinolga  
 Hò da fieri tormenti il cor oppresso ;  
 Veggo l'amato Padre  
 Trà i perigli di morte ,  
 E questo Regno d'ogn'intorno cinto  
 Da potente nemico ,  
 E lacerato ancora  
 L'honor prima Corona del mio crine ,  
 Gemma d'alma ben nata ,  
 Candido fregio un tempo  
 De l'hor perduta mia cara honestate ,  
 Cou un infame acquisto  
 Del già crescente frutto  
 Nel mio misero ventre , ed haurò donde  
 Io viuer deggia , e consolata , e lieta ?  
 Io l'amato mio sposo vltima speme ,  
 Ch'è sol de' miei pensier meta infelice ,  
 Vedrò frà mille spade , in mille lancia ,  
E potrò

*E potrò viver lieta?*

*Tant'alme, che per me varcheran hoggi*

*Sù la barca di Stigie il Rio di Lethe,*

*Per far Tragitto al Regno oscuro, e tetro,*

*Non denno anco deſtar entro'l mio core*

*Horror, tema, e pietà? Non hò cagione*

*Dunque d'incrudelir contro mè ſteſſa,*

*Come di tanto mal ſola miſtra?*

„Nut. *Di grand'alma è gran ſegno*

„ *Spèſſo il vincer ſe ſteſſo;*

„ *Mà ceder al dolore,*

„ *Segno è di poco core.*

Cel. *Duolmi, che debil cor ſia vaſo anguſto*

*A' così eſtrema doglia.*

„Nut. *Riceue il cor in ſe tuttii dolori,*

*Tutti i penſieri inſieme,*

*Come riceue il mare*

*Da i rapidi Torrenti il ſuo tributo.*

Cel. *E come il mar tal volta*

*Pregno di ſe medeſſo*

*Sommerge il lito, e i campi*

*Alzando i flutti al Cielo;*

*Così gli humani cori*

*Somerſi ne gli affanni,*

*Suiſcerandoſi eſalano d'intorno*

*Di ſanguinoſo duol torbidi fiumi;*

*Et inondano i campi*

# A T T O

*De gli occhi, e de la faccia  
E gli ingombrano intorno  
D'atro pallor di morte.*

Nut. *Dunque sia il vostro fin solo di morte?*

Luc. *Non altro.* Nut. *E vi par poco?*

Cel. *Poco per preseruare il Padre, e'l Regno,  
Per serbar bella fede al caro sposo,  
E per tener celato  
Il mio fallo amoroso.*

Nut. *Ahi, che la vostra morte  
Ucciderebbe il Padre, e l caro sposo,  
Nè viuer può con queste morti il Regno.*

Luc. *Se Cirugico esperto  
Vede in corpo gentil membro, che langue;  
Perche l'infetto sangue  
Morendo per le vene  
Con l'altre membra non offenda il core,  
Presto al rime dio corre,  
E quella offesa parte anzi, che offenda  
Con ruina mortal tronca, e diuella;  
Io del Padre, e del Regno infetto membro,  
Merto d'esser recisa,  
E'l Cirugico pio sia la mia morte.*

Nut. *Suol far simili effetti  
Medico disperato di salute  
In corpo moribondo;  
Mà se lo vede tale,*

*Onde*

Onde possa sperarne anco salvezza,  
 Tenta ogni medicina  
 Prima, ch' à tanto rischio ei si risolua:  
 Io già non stimo à questo sì bel Regno  
 Tanto mortale di fortuna il colpo,  
 Che quando man pietosa  
 De l'eterno motore  
 Le voglia sol prestar cortese aita,  
 Ch'egli non si rissani,  
 Senza diueller voi membro più degno.

Cel. A chi sarà piagato  
 Da tanta auelenata,  
 Et horrida ferita,  
 Medico souera humano  
 Non vorrà dar aita.

Nut. Anzi per più mostrar somma pietate  
 Darà tosto salute  
 A quelle, ch'altri stima  
 Insanabil ferite,  
 Parmi veder dal campo una gran turba  
 Venir d'huomini armati,  
 Che al barbaro vestir sembran nemici.

Cel. Son Persi, io li conosco, il Ciel m'aiuti.

Nut. Mà se pur non traueggio, e son prigioni  
 Ne le forze de' nostri, e son legati.

Cel. E sembran d'alto sangue, à quel ch'io veggio  
 Riccamente guarriti.

# A T T O

## SCENA QUINTA.

Celinda, Nutrice, Alcandro, Armino,  
& Itaco prigionj, Choro.

Alc. **A**lta Signora, il mio Signor m'inuia  
Nuncio felice; à voi men vègo, e porto  
Di salute, e di gioia  
Messaggi felicissimi, e son questi  
Del valor di Lucinia  
Gloria del nostro campo inuitti segni  
Duo superbi prigionj, Arminio l'uno  
De la minor Selandia unico germe,  
Prencipe generoso, Itaco l'altro  
Del campo ferocissimo de' Medi  
Duce sovrano, nè puote in questi tempi  
Più magnifici doni, ò più bramati  
Riceuer vostra Altezza, egli mandarui.

Cho. Per certo il disperarsi,  
„ E promettersi il male  
„ De gli euenti futuri;  
E un voler, come al buco  
D'oscura notte entro à minuta arena  
Cercar gioia perduta.  
Come à donna reale, à voi m'inchino,  
Vergine gloriosa,

Se qual seruo, ò prigione  
 Volse la mia fortuna empia e nemica,  
 Che cattino foss' io io, ch' in dono à voi  
 Fossi mandato, eccomi quale à punto  
 Forse mi desia ste  
 Frà duri ferri auuinto;  
 Mà d'ogni indegno laccio il cor disciolto.

Itaco. Generosa Signora, io pur humile,  
 Quanto al vostro regale alto cospetto  
 Conuiensi à voi ne vengo  
 Cinto da indegno nodo,  
 Dono de la fortuna, ah non già dono  
 Che dal valor de' vostri hoggi v' auuenga,  
 Ordinate di noi ciò, che v' aggrada,  
 Che con inuitto cor stiamo attendendo  
 Da la bocca di voi  
 Generosa sentenza.

Cho. O che degna presenza.

„ Anco ne' lacci auinto

„ Vn regal corpo splende.

Cel. Sallo il Ciel, se mi duole

Di vederui prigioni

Prencipi generosi,

Usi à gli scettri, e al comandar altrui;

Conosco al sangue Regio, à i mertì vostri,

Quai modi di trattar grandi, & Illustri

Siano douuti; Ah tolga il Ciel, che honori

A T T O

Di voi torri, ò prigioni, ò luoghi humili,  
 Nè ch'io vi voglia à l'obligo soggetti  
 Derei commune; entro il Real Palagio  
 Ite liberi, e sciolti

Di seruitù, d'honor degni di voi  
 Sianui effetti prestati, io così voglio.

Itac. O d'indiscreto padre  
 Discretissima figlia.

Cel. Non credete però, che trà me goda,  
 Per vederui prigioni,  
 Questo Martial principio à noi sì caro,  
 Voglia'l Ciel, che nel colmo  
 Di fauoreuol Marte  
 Non pieghi, & non declini in ver l'Occaso  
 Di fortunoso euento.

Itaco. Saggiamente auisate,  
 Che ancor potriano i Persi,  
 C'hanno desio di gloria, e cor inuitto,  
 Destar le loro forze  
 A gran danno de' vostri.

Nut. Se fin lieto'l principio  
 Sperar conuien più fortunato il fine.

Cel. Quello che'l mondo immobilmente moue  
 Faccia quanto hà prefisso  
 Nè la grauida mente  
 O di buono, ò di reo, c'hoggi sortisca;  
 Fra tanto entro'l Palaggio

Fate,

*Fate Alcandro , condur questi Signori ,  
 E porli in libertade ;  
 Ne le stanze reali  
 Faccino il lor soggiorno ,  
 E sian lor dati camerieri , e serui  
 Degni de' meriti lor , ch'io quì frà poco  
 Attenderouui , e al consiglier si mostri  
 Anco il don generoso .*

**Arm.** *Si ne scioglie i legami , e non si lega  
 Con catene inhumane ,  
 Per legarci con nodi aurei d'intorno  
 Vostro animo regal per tanta gratia ;  
 Oue ne scioglie i corpi  
 Di più possenti lacci  
 Ci lega l'alme ; e i cori ,  
 E'n vece di prigioni  
 Le viuremo schiaui ;  
 Render le gratie à lei ,  
 Che ben riconosciam , hora c'è tolto ;  
 Ma s'auerrà giamai , che queste mani  
 Faccino cose , che di voi sian degne ,  
 Vostra la gloria sia , c'hor le serbate  
 Da gli inhumani ceppi .*

**Cel.** *Chi fa ciò ch'egli dè , mercè non chiede .*



## A T T O

## S C E N A S E S T A.

Nutrice, Celinda.

Nut. *S*on questi segni, ò figlia,  
 Di future sciagure, ò son pressagi  
 Di felice vittoria? ancor piangete?  
 E qual fuggito Angello  
 Da l'indiscreto laccio  
 Di cupido fanciullo anco temete  
 Fidarui à saldo ramo  
 Di felice speranza?  
 Qual più stupendo dono  
 Dal caro amato sposo  
 Venirui hoggi poteua?  
 Qual più verace segno  
 Del suo valor poteua egli mostrarui?  
 Ah' che qual Pellicano,  
 Che del suo proprio sangue  
 Nutre gli amati parti,  
 Voi de' propri dolor de' propri affanni  
 Date alimento à l'alma;  
 E come d'altro cibo  
 Ei non vuol mantenerli,  
 Voi d'altro, che di pene, e di dolore,  
 Negate cibo al core.

Così

Cel. *Così Natura insegna, e così inclina  
 Quell' Angello amoroso  
 A farsi esca de' figli;  
 Così l' alte cagion de' miei tormenti  
 Chieggion, che di mie pene io mi nutrisca.*

## S C E N A S E T T I M A.

Celinda, Alcandro, Soldati.

Alc. **C**ome ordinommi à punto  
 In man del consiglier diedi i prigionj,  
 De' quali egli hà disposto  
 Conforme al suo voler; s' altro Signora,  
 Comandarme le aggrada,  
 Faciolo, che conuiemmi  
 Tornar di nuouo à l'oste  
 Con quel maggior desio, c' hoggi richiede  
 Un principio sì degno, e fortunato.

Cel. Io desio di saper distintamente  
 Con qual principio dal fauor di Marte  
 Hoggi fosse protetto il nostro campo;  
 Come siano venuti i due prigionj  
 Ne le forze de' nostri.

Alc. Mentre erano ordinate e quindi, e quinci  
 Da saggi Capitan le armate schiere,  
 Mentre fea di sue forze, e di sue genti

A T T O

L'un essercito, e l'altro altera mostra,  
 Onde stupor, vaghezza era à vedere  
 I superbi destrier, gli alti cimieri,  
 Il riflesso del Sol ne' tersi scudi,  
 Ne l'armi rilucenti, à punto quale  
 Tal hor suol percotendo  
 In splendente cristal cò raggi d'oro,  
 Che da splendor souerchio il lume offeso  
 Non può fissarsi in lui.  
 Videfi uscir da le nemiche Tende  
 Frà più scelti, e più grandi il Rè de' Persi,  
 Tutto fuor, che la testa,  
 Superbamente di ricche arme adorno,  
 C'hor con questo, hor con quello augusto giua  
 Compartendo i consigli, e le ragioni:  
 Quand' ecco ogn' un de' nostri  
 Con lieto applauso, e riuerente affetto  
 Humilmente inchinarsi  
 Venir veggendo il nostro Rè ne l'armi  
 Inualto anch'egli, e comparir superbo  
 In mezzo à forte, ed honorata schiera  
 De' Duci, e de' più grandi  
 Del Regno, e de l'essercito; al suo fianco  
 Sempre è Lucinia, à lei sol tanto è dato  
 Sopra un bianco destrier Guerriera ardita,  
 Miraua ella ammirata  
 Cinta le molli membra in duro acciaio,

Trà gli horrori di Marte il suo bel volto  
 Le vaghezze di Venere scopriua,  
 Minacciando à nemici  
 Intrepida in semblante  
 Vibra co'l sguardo sol ferite, e morti:  
 Hor, mentre ogn' un de' Caualeri, e Duci  
 Humile al Rè s'inchina, E egli à loro,  
 Rende humano il saluto, ei fa dar segno  
 Al Martial assalto ;  
 S'odon tosto sonar trombe, e tamburi ;  
 Gridasi à l'armi, à l'armi ogn' un risponde,  
 Ed iterar à l'armi Echo si sente ;  
 L' un essercito, e l' altro  
 Muouon si con quell' impeto, e furore,  
 Che piombando quà giù folgor dal Cielo  
 Abbatte ruinoso arbori, e Torri ;  
 Già si meschia la pugna a' primi incontri,  
 Già si veggon lasciare  
 Altri à forza i destrieri, altri la vita :  
 Hor, mentre si trauglia, e si combatte  
 Con pari Marte, ecco che infesto à tutti  
 Mirasi per lo campo il vago Arminio,  
 Di cui non v' hà, che porti arme più ricche ;  
 Soura un destrier superbo,  
 Che morde il fren superbo, e zampa, e sbuffa  
 Da le aperte narici ira, e veleno,  
 Di harde armato, e vaghe piume adorno ;

A T T O

Hà l'inuitto guerrier da l'un de' lati  
 Pendente un' arco aurato , una faretra  
 Di Cretense laur purpureo panno  
 Veste di seta , e d' or tutto contesto ;  
 Vassene soua gli altri in vista altero ,  
 Gran lanciator de' dardi , e ben li vibra  
 Con mano più d'ogn' altra esperta , ed usa :  
 Lucinia , che lui sol vede fra tanti  
 Sì riccamente armato , e sì superbo  
 Portar con ogni colpo altrui la morte ,  
 Tosto l'entra in pensier , come costui  
 Faccia del suo valor degno trionfo :  
 Vaga di vagheggiarlo à lui s' accosta ;  
 O chiunque tu sia , poscia gli dice ,  
 Cavalier , che del pari inuiti à l' armi  
 Co' ltuor valor , con le tue spoglie à preda ,  
 Teco de le mie forze in paragone ,  
 Io , che qual huom , ben che sia donna , e molle ,  
 Vesto frà queste schiere elmo , e lorica ,  
 Bramo venir ; nouo desio m' accende  
 D'hauerti prigionier ne le mie forze ,  
 Per far dono di tè poscia non vile ,  
 A chi per seruitù deuo , e per merti ,  
 Così parlò ; quegli al parlar altero ,  
 Che subito destò dentro al suo petto  
 Con inuitto di pugna aura di sdegno ,  
 Tosto riuolto à lei , sù l' arco teso

• *Incoccato lo stral, senz'altro dire*  
*Tende quanto può forte il neruo, e vibra*  
*La volante saetta in quella parte,*  
*Oue disegna far mortale il colpo;*  
*Mà lo riceue la Guerriera ardità*  
*Su'l ricco, e terso scudo*  
*Di finissime tempere, e pur non gioua,*  
*Si ch'ei non passi, e non penetri à l'armi,*  
*Per cui ne paruer quasi ad arte sparse*  
*Di vermigli rubin pompose stille,*  
*Che da piaga leuissima di sangue*  
*Tosto spicciar; Lucinia il vede, e d'ira*  
*Bolle, infuria, ed auampa, e si gli dice,*  
*Hor si vedrà se sà vibrar equali*  
*Colpi una donna, all'anciator de' dardi,*  
*S'ei schermir sen saprà, così dicendo,*  
*Mentre ei vuol incoccar lo stral secondo,*  
*Veloce con lo stocco*  
*Sì fieramente andò à ferirlo à l'elmo,*  
*Che stordito chinò fèl sù l'arcione;*  
*Nè ben paga di ciò presta, & ardità*  
*Replicò'l fiero colpo, al qual si vide*  
*Impallidir Arminio;*  
*Non versò il sangue nò, mà ben effangue*  
*Parue à gli atti, al color, nè più reggendo*  
*Cò'l spírto affitto gli smarriti sensi,*  
*Giù del destrier cadeo, battendo'l fianco*

# A T T O

*Sourà'l duro terren , al cader suo  
 Scese Lucinia , & affrettossi , e corse  
 Là v'ei giacea , slacciogli l'elmo , e vide ,  
 Ch'ei pur vivea , onde così gli disse ,  
 Eccoti , o Cavalier , eccoti homai ;  
 Nè'l puoi negar , ne le mie man tua vita ;  
 Ma vuò però , che da la stessa destra ,  
 Da cui sourà'l tuo capo  
 Scese il gran colpo , anco pietà discenda ,  
 S'è parla ; e mentre solleuarlo intende ,  
 Ecco ftaco venir Barbaro , e fero ,  
 E lei sfidar , che l'homicida crede  
 Del già caduto Arminio , à morte acerba ,  
 Ella venir impetuoso il mira ,  
 La custodia d' Arminio à me commette ,  
 Che quasi semiuivo anco à le tende  
 Fei trasportar , fei custodir , e'n tanto ,  
 Che con nouo soccorso à lei ritorno  
 Con ftacola vedo in fiera Ciuffa ,  
 Stijlla da l'armi in più d'un loco il sangue ,  
 Ma quelle del Pagan son già vermiglie ;  
 Corre precipitoso , e con la spada  
 M'apro la strada , sì che tosto arriuo ,  
 Non bramato soccorso , al graue assalto ,  
 Alzò la destra , e'l Barbaro feroce  
 Cred'io ferir , ma la guerriera inuitta  
 Magnanima in suo cor , non men , che forte*

(Ma-

(*Marauiglia à ridir*) *su'l proprio scudo*  
*Tolse il mio colpo, e poi con bieco sguardo*  
*A mè riuolta, disse, esser vogl'io,*  
*Come sola à la pugna, à l'honor sola,*  
*Tù da mostrar troua tue forze altroue,*  
*E replicando al suo nemico i colpi,*  
*In breue spatio lo condusse à tale;*  
*Che difender si homai nulla poteua;*  
*Ella grida, che ceda, e si dia vinto,*  
*Egli ricusa, ella l'incalza, al fine*  
*Vinto riman ne la vittoria inuitto,*  
*Ch' anzi eleggea morir, che d' una Donna*  
*Vinto chiamarsi à tutto il campo à fronte;*  
*Così venne in poter de la Donzella*  
*Il feroce Campion, ella à me volse,*  
*Che con Arminio in guardia egli si desse;*  
*Perche ambo à vostra Altezza*  
*Fossero per mia man in don recati.*  
*Io quì ne venni, altro di più narrarle*  
*De la pugna, ò del campo io non saprei.*

Cho. O generoso ardir d' inuitta Donna  
 D' opere soua humane, e memorande.

Alc. Voglio andarmene al campo, e spero tosto  
 Tornar lieto Messaggio  
 Di felice vittoria;  
 Se altro ordinar le aggrada,  
 Eccomi ad obedirla.

*Altro*



# A T T O

- Cel.** *Altro sol, che Lucinia  
Salutate in mio nome, e ringratiate  
Del generoso don, del gran fauore,  
E dirle, che da Marte io le riprego  
Compita sorte al Martial principio;  
E che qual mi promisse, al Padre sempre  
Stia unita ne i perigli.*
- Alc.** *Tanto farò se ben fora souerchio  
Il dubbio, & il ricordo  
Qu'è fede cotanta.*

## S C E N A O T T A V A.

Corimbo, Confegliero . .

- Cor.** **I** *L dono, che dal campo  
Ha mandato Lucinia,  
Può dirsi, che sia stato.  
Un viuo lampo de la sua virtute,  
Un chiaroraggio del valor de' nostri,  
Vna grand'arra di vittoria certa.*
- Con.** *Si come il lampo suol co'l suo splendore,  
Che nato à pena muore,  
Minacciar rinascendo  
Nembi d'irato Ciel, d'aspre tempeste;  
Temo non siano i due prigionì à punto,*

*Come*

*Come lampo comparfi*

*Di morte, e di ruine empì Messaggi.*

Cor. *Di minacciante Ciel è sempre il lampo*  
*Nuncio funesto al mondo,*  
*E pur da Ciel sereno,*  
*Da fauoreuol Marte,*  
*Balenò'l lampo fuori,*  
*Dietro à cui non ancora*  
*Son comparse le piogge, ò le tempeste,*  
*Nè de morti, ò feriti alcun s'è visto.*

Con. *Se doppo'l lampo, i tuoni*  
*Nascono, doue'l Ciel rimbomba, e freme,*  
*E spezzando le nubi il folgor piomba;*  
*Così nel campo combattendo l'uno*  
*Essercito con l'altro à poco, à poco*  
*Balenando, e tonando,*  
*Minacciando, e ferendo,*  
*Tanti ne restan morti,*  
*Che sbattagliato al fine*  
*Conquassato ei ne resta, e come in somma*  
*Vn folgorato Tetto, ei cade à terra.*

Cor. *Spesso hò veduto ancora*  
*D'imperuersato Ciel quietarsi l'ira,*  
*Ed in segno di pace Iri scoprirsi*  
*Tutta ridente, e rugidosà'l grembo*  
*E d'oro, e di rubin fregiato'l lembo*  
*Per le piogge del Cielo*

# A T T O

*Con pacifica mano intorno intorno  
Ir promettendo pace à noi mortali.*

Con. *Mà se'l nostro buon Rè (che siano lunge,  
Oime, li tristi auguri) entro'l conflitto  
Del fiero Marte rimanesse estinto,  
(che giouarebbe à noi  
L'esser poi vincitori?  
(che giouarebbe à timidetto armento  
Di semplicetti agnelli  
Hauer del Lupo reo l'ira fuggita  
Con perdita infelice del Pastore?  
Non fora un radoppiar il fier dolore?  
Se parimente il Regno  
Folgorato cadesse,  
E'l Rè preso nel Campo;  
Ben che ne la Cittade,  
Quasi belanti agnelli entro l'ouile,  
Noi restassimo viui,  
Non sarebbe un prouare  
Quante hà l'abisso tormentose pene?  
Vagliami l'or, Corimbo,  
S'io vò pensando quanto  
Vada'l Ciel minacciando à questo Regno,  
Parmelo già veder senza sostegno  
Caduto, & dissi pato.*

Cor. *Signor, il parlar vostro  
Per lo senno, per gli anni homai sì saggio,  
Che*

*Che mentir già non suole ,  
 M'hà di cotanto horror il cor ripieno ,  
 Che di veder mi sembra hoggi'l nemico  
 Dentro de la Cittade ,  
 E rapita la Reggia , e de' Tesori  
 Di sua Vittoria trionfar altero ,  
 E noi tutti in poter di lui caduti .*

**Con.** *Quando , che questo habbi prescritto'l Cielo ,  
 Corimbo mio , sappiate ,  
 Che non puote più saggia , e degna impresa  
 Abbracciar vn, c'habbi seruito in corte ,  
 Per restar immortal doppo la morte .  
 Che sempre ne la fede  
 Al suo Signor mostrar si inuitto , e forte ;  
 E prima di morir eleger due ,  
 Che ne la sorte auersa esser infido .*

**Cor.** *Versò'l mio Rè tal m'hò mostrato sempre ,  
 E non v'è ne la Corte ,  
 Se non sete quell'un forse voi solo ,  
 A cui di fedeltà cedessi il loco .*

**Con.** *Ecco m'è noto pur , che anco fanciullo  
 De la prima lanugine fiorito  
 Non haueuate il mento à l'hor , ch' in corte  
 Del nostro Rè , voi diueniste Paggio  
 Molto amato da lui , grato ad ogn' uno ,  
 E più d'ogn' altro à la Regina estinta ,  
 ( Abi trista rimembranza )*

*Che*

# A T T O

*Che, da che spenta giacque,  
Sempre di mal in peggio è gito il Regno.*

**Cor.** *Vogliamo creder dunque  
Per la perdita sua, ch'è questo Regno  
Tantosto siano nate  
Tante ruine, e tante turbulenze?  
Non son già queste guerre  
Nè dal Padre di lei, nè da i fratelli  
Mosse contra la Lidia?*

**Cor.** *Hor non sapete voi, che le consorti  
Fedeli à lor mariti,  
E d'honor, e d'amor calde, e zelanti,  
Si come l'acqua suol, che'l foco estingue,  
Ammorzan le lor ire,  
E co'l dolce parlar, co'i modi accorti  
Li riducon al bene,  
Li ritragon dal mal co'i lor consigli;  
Io vò certo pensando,  
Che se viene la Regina nostra,  
Donna di tanti meriti,  
Non sarian forse scorse  
Tante precipitose, e gran ruine:  
Perche co'l suo parlar saggio, e discreto  
Hauria rimosso il nostro Rè in gran parte  
Da così strano affetto,  
Che come picciol Angue  
Da lui nodrito, ed alleuato in vezzi,*

*Non*

*Non sarebbe cresciuto à quell' etade,  
Cui giunto, e guerra gli minaccia, e morte.*

Cor. *Ah volete accennar, Signor, v' intendo,  
Hor di quella Lucinia  
Damigella di corte,  
Come ben v' apponesti, auch'io non meno  
V'hò pensato più volte,  
E sallo'l Ciel, c'hò lagrimato vedendo,  
Che questa Donna tal vagante, e folle  
Lo scettro habbi à tener di Lidia, e'l manto,  
Ed imperar, come Regina, e donna.*

Con. *Misero à che soggetto  
„ E quest' huomo nel mondo,  
„ Che del proprio disnor vago diuiene,  
„ E stima'l vero ben tormenti, e pene.*

Cor. *Certo può dirsi Amore  
„ Non ben desio di bello,  
„ Che fonte di dolore  
„ E' la cagion seconda,  
„ Che di pianto, e di duol il Regno inmonda;  
Quella Lucinia è sola,  
In effetto nudrita infesta fera,  
Chà mosso al Regno guerra;  
O più cruda del Mostro,  
Ch' Alcide vinsè in Creta,  
O più feroce del Leon Nemeo.  
E più di Lerna assai*

# A T T O

*Con tanti, e tanti capi horribil Angue,  
 Ch' al fin domati furo ;  
 Ma tu pria, che domata  
 Rimanghi, rimarrà pria desolata  
 Questa misera terra.*

**Con.** *Prepariamosi pure à strage, à morti,  
 A miserie, à ruine ;  
 Ma con la fedeltate ogn'hor inanti,  
 Serbisi fede al nostro Rè pur sempre,  
 Che questo è quanto, ch'io pretendo, e voglio  
 Mi sia doppo la morte ultimo honore.*

**Cor.** *A me sia pregio eterno  
 Del mio longo servir morte fedele ;  
 Ma ditemi per gratia, hauete inteso  
 Il precipitio di quel gran Colosso,  
 Pompa de la gran piazza,  
 Portentoso prodigio, e lagrimoso  
 Spettacolo à vederfi ?*

**Con.** *E chi non l'hà de la Cittade udito ?  
 Segno infausto per certo  
 Fu' l' cader del Colosso,  
 Per lo cui ruinar piegossi l' arco,  
 Rissentissi il Palagio,  
 E tal fu' l' gran rimbombo ;  
 Ch' ogn' un pensò, che la Città cadesse ;  
 Strinsero i figli il collo  
 Con le tenere mani à le lor madri,*

E si strinser le Madri i figli al seno ;  
 Sgomentata la Plebe  
 Ne sospirò , ne pianse ;  
 Li fanciulli gridando  
 Andorno in gran fretta à la ruina ,  
 E fanciullescamente ogn' un pigliando  
 Di quella calce , e di quei picciol sassi ,  
 Feron due schiere , e d' una  
 Nel mezo l' un si pose  
 Rappresentando il nostro Rè , ne l' altra ,  
 L' altro rappresentossi il Rè de' Persi ,  
 E così combattendo ,  
 Spiccò da fiomba un sassò  
 Uno di lor , e di tal colpo colse  
 Quel , ch' esser si fingeva il Rè di Lidia ,  
 Che tramortito egli cadeo nel piano ,  
 D' onde non si leuò s' affitta , e mesta  
 Non v' occorse la Madre ,  
 Che visto del suo figlio il fine acerbo ,  
 Nou' Ecuba sembra ài gridi , al pianto .  
 Son questi da temer fieri prodigi  
 Del Ciel , mà più mi duol , che già saputo  
 Il tutto haurà la prencipessa nostra ;  
 Onde per solleuarla  
 Dai dolenti pensieri ,  
 Fia meglio , che con lei pietoso ufficio



# A T T O

*Facciamo, e con parole arte, ed affetti  
Cerchiam sottrarla à li futuri oltraggi.*

## C H O R O.

**I***Re, furori, sdegni,  
Stratij, ruine, e morti,  
De le madri i lamenti, e de le figlie,  
De i Regi le miserie, e de lor Regni,  
Ancor, che inuitti, e forti,  
Son veri parti de l'horribil guerra:  
Parto de l'aspre furie  
Sorta da i neri Abissi  
Ad infettar la terra,  
De i sanguinosi horridi frutti;  
Ma doue trascoriam misere? doue  
Troppo affetto ci moue?  
E qual di mente infano  
Sarà, che non comprenda i gran decreti  
Ordinati dal Cielo?  
E chi non vede, che da giusta mano  
De l'altissimo Giove  
Tutte son mosse queste attioni humane?  
Placido Euro non spirà, ò pur furioso  
Fremer l'onda non fà, nè cade foglia  
Dal materno suo stelo,*

Q V A R T O. 66

*Nè si cangiano i Scettri, ò gli ori, ò gli ostri,  
 Se pria non lo concede  
 Il gran fattor de li Stellati chiostri;  
 Al qual mandiam co'l cor diuoto, e puro  
 Nostre preghiere, e voci,  
 Che da l'arme nemiche aspre, e feroci  
 Ci rendi'l Rè sicuro;  
 Nè voglia in quella guisa,  
 Che i Prencipi nemici  
 Son venuti prigioni,  
 A lui far perder libertate, e Regno;  
 E se da giusto sdegno  
 Ben fosse mosso per comessi errori,  
 Humilmente'l preghiam, che sopra noi  
 Folgori, e pioua i giusti sdegni suoi.*

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA,

Messo, Choro.



*Ime, lasso, infelice,  
 Qual'è del Mar la più profonda terra;  
 Che mi s'apri, ò m'inghoi, ò qual al meno  
 Più riposta cauerna hoggi m'asconde*

# A T T O

*D'Effeso antica, abi cara, abi cara, e bella  
 Cittade un tempo sì felice tanto,  
 Qual mio fato crudel permette, abi lasso,  
 Che ti pianga caduta, e ruinata;  
 Già il superbo Patol di sangue miste  
 Hà l'onde, che già fur sì cristalline,  
 Nel qual vi si scorgea l'arena d'oro;  
 E doue furon prima  
 Le coltivate terre,  
 Corron di sangue i riui,  
 E doue fu bel piano  
 S'ergon monti di morti infino al Cielo;  
 In somma altro non sembra la campagna,  
 Ch'un Ocean immenso,  
 In cui con strani modi,  
 Con terror non creduto,  
 Di sangue è l'onda, e son di membra i scogli.  
 Là vedi in varie guise  
 Languir i semiuui  
 Sotto pallor di morte,  
 E gl'insepolti corpi,  
 Ch'à se stessi pietosi  
 Son di se stessi in un feretro, e Tomba:  
 Là vedi in varie forme  
 Gir trionfando Morte,  
 E sol esser pietosa,  
 Oue maggior è l'impietate altrui:*

*Miseri*

*Miseri Cittadini,  
Sfortunati Pupilli;  
Vergini sconsolate,  
Pouere Madri afflitte, addolorate .*

Cho. *Amico ? qual ria sorte  
Ti fà sì consolato ?  
Non ti fia graue il dirci  
Di tanto tuo dolor l'alta cagione .*

Mef. *Donne , Donne , fuggite ,  
Fuggite di vedermi ,  
E schiffate d'udirmi ;  
Che son furia d'Inferno , horrido mostro,  
Che porto acceso in questi lumi il foco ,  
Ene la lingua una tagliente spada .*

Cho. *Hà forse vinto l'inimico altero ?  
Mifere qual soccorso  
Hauem per nostro scampo ?*

Mef. *La Prencipeffa io cerco ;  
Doue fia'l Consigliero ?  
Perche ne l'alta Rocca  
Con le Donne maggior de la Cittade ,  
La riduca in sicuro ;  
Perch' il Nemico ogn' hor più diuien forte,  
E' numero de' nostri è giunto à tale ,  
Ch' in poco d' hora annouerar potrassi .  
Già caduta è Lucinia  
Mortalmente ferita*

# A T T O

*Per man del Rè de' Persi,  
 Ch' à guisa di Molossò il fine attende  
 De la bramata preda,  
 E di sbranarla vago, homai non cessa  
 Per farsela prigion, mà indarno tenta,  
 Che'l nostro Rè di lei fido custode  
 Glielo divieta, e tiene in sua difesa  
 Ben pochi s'è, mà Cavalier pregiati,  
 Non poco auanzo d'infelice guerra.*

**Cho.** *O sfortunata terra, ò infausto giorno,  
 O misera Lucinia,  
 O più misero il Rè, se vinto ei cade;  
 Misere noi meschine  
 Pouere Cittadine.*

**Mef.** *Andrò dunque in Palagio  
 Per auuisar la Prencipessa nostra  
 Di quanto è succeduto, e'l consigliere.*

## S C E N A   S E C O N D A .

Celinda, Choro, Nutrice.

**Cel.** **D** *Oue mi guida il pianto ? oue il dolore ?  
 Quiui afflitta la Madre,  
 Del già morto fanciul veder mi sembra,  
 Di là le gran ruine  
 Del caduto Coloſſo*

*Dé*

De' miei futuri danni infausti messi ;  
 Nè perche quinci io già venuta sia ,  
 Veggo alcun , che m'apporti  
 Qualche noua del Campo .

Cho. Signora con gran fretta  
 Poco anzi fà dal Campo à voi sen venne  
 Tutto annelante in vista un meſſaggero .

Cel. De' noſtri , ò pur nemico ?

Cho. Era amico , e de' noſtri .

Cel. Non più , che'l voſtro pianto ,  
 Fide mie Cittadine ,  
 M'hà fatto noto l'ultime ruine :  
 Che s'è inteſo del Padre ?  
 Morte forſe , ò prigion ? ch'è di Lucinia ?

Cho. Hà rotto Fulco il Campo ,  
 Ma viuo il noſtro Rè , il tuo gran Padre .  
 Combatte n dubbio Marte ,  
 E Lucinia ferita ancor difende .

Cel. Queſt' è del mio dolor l'ultima meta .  
 O' caro , ò caro ſpoſo ,  
 Almen prima , ch'io mora  
 Fa , ch'eſſangue ti miri , e teco io mora .  
 Debbo girmene al Campo  
 Per vederlo dolente  
 Fin che auuiua il mortale il ſuo bel ſpirto ,  
 E ſoua il caro , e delicato corpo  
 Farle di queſto mio l'eſſequie meſte ?

A T T O

Nut. *Oime, qual cose mai  
Direte figlia, e mia Signora amata?*

S C E N A T E R Z A.

Soldati, che portano Lucinia.

Celinda, Nutrice, Choro.

Cho. **E**cco messi del Campo  
Di nuouo, e nostra gente.

Sol. *S'addaggiato n' andrai,  
Viuala condurrem dentro il palagio.*

Sol. *Se più ordinata fosse  
Questa intricata barra  
D'intessuti tronconi, e rotti fusti  
Senza incommodo alcun saria portata.*

Cel. *Oime. Ch. Sosteniamla Nutrice. Nut. Abi  
Chi più mi tien in vita? (lassa.  
O mia figliuola amata,  
O gran dolor, che la conduce à morte.*

Cho. *Non disperar Nutrice,  
Ecco che si risente.*

Cel. *O spettacolo horrendo à gli occhi miei,  
O Dolcissimo sposo, ò cara vita,  
O mia gioia finita.  
Deb fate, amiche donne,*

*Al morto corpo del mio caro sposo  
 Un feretro pietoso,  
 Lasciatelo soldati, e'n le lor braccia  
 Habbi l'ultimo honore,  
 Che farle possi mai Serva d' Amore.*

**Sol.** *Io non credo, che priuo  
 Sia questo corpo ancora.  
 Del generoso spirto,  
 E sarà ben tornarlo  
 Con rimedi opportuni à i primi uffici;  
 Che ben lo merta quella,  
 Che'n sì crudel battaglia  
 Marte parue à la man, Venere al viso.*

**Cho.** *O dolorosa vista, ò gran Lucinia,  
 O lagrimeuol peso à queste braccia,  
 O dolorosa faccia.*

**Cel.** *Che noua s'hà del Padre? è anch'egli morto?*

**Sol.** *Non è morto, mà pende  
 Da debil fil sua vita,  
 E la più vecchia figlia  
 D'Herebo, e de la Notte  
 Co'l coronato crin stagli vicina,  
 Onde possi à sua voglia  
 A lui la vita, à noi toglier il Duce,  
 Ma andiam, che farem scudo  
 De' nostri al Regio petto.*

**Cel.** *Autilio mio Signor è questo, abi lafa,*

*Quel*



# A T T O

*Quel nodo, oimè, quel nodo,  
 Co' qual ambi sperammo  
 Esser uniti in compagnia di vita?  
 Queste ferite, oimè, son la corona,  
 Che superba sperai veder un tempo  
 Cinger le Chiome vostre? e questi riuvi  
 Di sangue son le gemme, ed i rubini,  
 Che fregiarla douean? son questi lumi  
 Quei, ch'aperti già furo emuli al Sole?  
 Son queste quelle labra,  
 Quelle, che già mi dier sì dolci baci,  
 C'hor mi porgon ferite? e sono queste  
 Mani del proprio sangue,  
 E del nemico tinte  
 Queste, che hor son ferrate,  
 Scarse à picciol fauore?  
 Son quelle, oimè, che m'annodaro il core?  
 O Chiome, ò fronte, ò lumi,  
 O labra, ò guancie, ò mani  
 Care ministre già del mio gioire,  
 Com'esser può, ch'in disusate forme  
 Siate cagion di pene, e di martire?*

**Nut.** *Ecco, che al suon de le dolenti note,  
 Quasi noua Euridice,  
 Risorge l'infelice.*

**Luc.** *Doue sono in quai braccia?  
 Vicino a la mia vita?*

O' felice partita,  
 O degna, e nobil morte,  
 Pomposo funeral, felice sorte  
 Morrò dunque, e'l mio sole  
 In bocca accoglierà l'anima mia;  
 E mi chiuderan gli occh' i bianchi Auori  
 Troncheran le parole i dolci baci,  
 E fia ver, c'hor m'abbracci  
 La mia sposa, e Signora?  
 Deh fà, deh fà, ch'io mora,  
 Fallo, cara ferita,  
 Che morte non mi sia, ma dolce vita.

Nut. Signora, à l'alta voce,

Al fermo fauellare

Certo, che non appare

In lui segni di morte. Ch. O' Ciel pietoso.

Fà, che quel colpo rio mortal non sia.

Cel. Io dunque haurei creduto,

Ch'in alcun tempo mai

Voi foste à gli occhi miei stato noioso?

E che per non mirarui

Cieca m'haueffi desiata? Ah! lumi,

O mio languido Sol, ch'ancor m'accende,

U' sono i raggi del sereno ciglio;

Donde il vermiglio de le rosee labra?

Care labra amorose,

Replicatemi un don anzi il morire,

A T T O

*Ditemi, mori, e poi  
Morta mi vederete à piedi suoi.*

**Cho.** *Egli è più soprapreso  
Da la stanchezza, e da l'uscito sangue,  
Che non è da le piaghe,  
A queste si rimedij, e adopriamsi  
Per trattenerli quello,  
Per ristorarlo insieme,  
Fin che à perita cura egli si dia.*

**Aut.** *Quanto istimo felice  
Hoggi mia morte, ò mia Signora, e sposa;  
Pozzia che in braccio à voi  
Dentro de la Cittade  
Per man del proprio Padre  
Haurà il mio viuer fine.  
Si mandi al Campo frettoloso un messo,  
Prima che altra sciagura  
Intendiamo Signora,  
Il qual al Rè mio padre  
Facci saper, ch'è ritrouato il figlio,  
E che tantoosto quinci  
Venga se viuo il vuol ne le sue mani.*

**Cel.** *Va tù Nutrice, e non badar. Nut. Io vado.*

## S C E N A Q V A R T A.

Lucinia, Celinda, Choro, Mefso.

Mef.

Come d'un tãto Regno appar frà l'altre  
 Città, questa superba? O come illustre  
 D'Architettura, e de' bei marmi è adorna,  
 Che s'io non erro, à la superba Reggia,  
 Cui fan vaghezza quest' eccelse Loggie,  
 Le Piramidi ancor, ch' in alto s' ergon,  
 Sembran non lieui cose,  
 Per cui sia ricco, e di gran Spoglie adorno  
 Il gran trionfo del Signor de' Persi,  
 E quel fiume, ch' ancor li Smirnei Campi  
 Bagna, irrigando con arena d'oro,  
 Và questa gran Cittade.  
 Ma per qual strada introdurremmi dentro  
 A la Magion Regale?  
 Oue di pianto, e sangue  
 Deuon correr i riuu, ou' al dolore  
 Deue parer una nouella Dite,  
 Vn Cocito Infernale, un Flegetonte:  
 Ma non son quelle Donne,  
 Donne de la Cittade, e del Palagio?  
 O là Donne di Fulco,  
 Non più di Cubo, prigioniere sete,  
 Si rendi ogn' una al nostro Rè vincente:  
 Ed à quella Lucinia, che gran pezza  
 Il campo hà sostenuto in armi auolta

# A T T O

*Cò'l suo foudan valor, con la sua destra,  
A quella fate hor, hor, che sia introdotto.*

Cho: *Questa è colei, che tù ricerchi. Mess. Questa?*

Cel. *Se questo sparso sangue,*

*Questa aperta ferita*

*Testimoni esser pon degni di fede.*

*Eccola, che dimandi?*

*Qual cosa vuoi da lei? chi t'ha mandato?*

Mess. *L'invincibile Perso*

*Fulco, il distruggitor di tanti regni,*

*Il domator de' barbari tiranni,*

*A te mi manda, con cote sto dono*

*Generosa Guerriera.*

Cel. *Oime, che sarà questo? Cho. Oime, infelice.*

Luc. *Questo dono mi manda il Rè de' Persi?*

Mess. *Questo, e prima, che mori*

*Saper desia, come gradito l'hai.*

Luc. *Io non posso esplicar, se pria no'l miro,*

*Al tuo desir conforme altra risposta.*

Mess. *Eccolo. Luc. Chi lo scopre.*

Cel. *Par che ricusi il cor, neghi la mano*

*Di far opra cotanta.*

Luc. *Figurate, Signora,*

*Veder cosa conforme*

*A la gran crudeltà del fier nemico,*

*E à le suenture nostre anco conforme.*

Mess. *Figuratevi pur di veder cosa*

*Degna*

*Degna del grand ardir del cor di Fulco .*

**Cel.** *Torna d'onde partisti  
Messo , e non far , che più dolente ancora  
Vadi quest' alma à ritrouar gli Abissi .*

**Luc.** *Infelice Signora , eccoui , abi lasso ,  
Del Padre vostro l'honorata testa .*

**Cel.** *Di mio Padre la testa  
Conuiemmi anco mirar ? ò cara testa ,  
O caro , ò caro Padre ,  
Per cui tù generasti  
Misero dunque sei di vita priuo ?  
O luci ingrata , luci ,  
Che à vista così trista , e miseranda  
Non vi chiudete in sempiterno sonno ?*

**Mess.** *A voi manda la testa  
Il mio Rè vincitore , ed à costei  
Manda le mani , e' l core .*

**Luc.** *O generose mani , ò inuitto core ,  
O d'inumanità doni ferigni .*

**Cel.** *Mani infelici , mani  
Del mio gran Genitor , amate , e care ,  
Come di sangue tinte .  
Chiaman sangue , e vendetta ?  
O troppo nobilcore , e chi osò mai  
Sbranarti , oimè , dal glorioso petto ?  
O testa , ò mani , ò core  
Ministre sol di morte , e di dolore .*

A T T O

Mef. *Questi ti manda Fulco,  
Perche sapendo quanto  
T'habbi già Cubo amata,  
E tu à vicenda habbi riamato lui;  
Vuol, che queste reliquie  
Teco ne porti à li Tartarci Regni;  
Ed à voi questa testa  
Così troncata manda,  
Perche v'andate disponendo in tutto  
Di non hauer più padre, e d'esser Figlia  
Sol di Fulco istimate.*

Cel. *Queste sono le pompe,  
Ch'è le mie nozze preparar veduto  
Hò da mille Portenti?  
O Padre, amato Padre,  
O morta testa, ò lacerata testa,  
O fronte, in cui splendeva  
Di gioie adorna una regal corona,  
Come oscurata sei di polue, e sangue?  
Questa è la destra mano,  
Che già'l Scettro solea stringere, questa,  
Che aperta par che dica,  
Figlia mia cara figlia, oue ti lascio  
De l'inimico in preda? Nò, ch'io vengo  
Padre, vengo à pregar co'l mio morire,  
L'indegno tuo martire.*

## SCENA QVINTA.

Fulco, Soldati, Celinda, Lucinia,  
Choro, Nutrice.

Fulc. **P***Vr entro trionfante in la Cittade  
De l'inimico Rè vinto, e caduto,  
Fl qual co'l proprio sangue, abi folle, e stolto,  
Hà sodisfatto al temerario ardire,  
Inalzando di Persia il nome, e'l vanto.  
Ma più mi fa gioir l'alta speranza  
Del sacrato responso,  
Mentre promette, c'hoggi  
Mi sia dato goder l'amata vista  
Del perduto mio figlio  
(Cara memoria, e dolce)  
Che sol nel rammentarla  
Senton riposo i pensier miei dolenti;  
Ma qual Nume del Cielo in mè rauua  
La speranza, e'l vigor? in modo apunto,  
Se trouato l'hauessi? mà che resta?  
Chi più ostarà à le vittrici forze?  
Sù dunque, ò miei fedeli;  
Si spiani questa Reggia,  
Si ruini, e si spianti  
In sin à i fondamenti,  
E sian vostri i tesori,*



## A T T O

*Uostre le Donne, tralasciando in queste  
 Sola del morto Rè l'altera figlia,  
 Che soua' l'Carro del Trionfo in Persia  
 Prigioniera legata  
 Voglio, che sia guidata;  
 Ma pria con diligenza,  
 Sia cercato'l mio figlio.*

**Luc.** *Senza spianar la Reggia  
 I Tesori predar, ò le ricchezze,  
 Ed offerir le Donne  
 Quasi innocenti Agnelle  
 A le brame de' Lupi,  
 Eccoti, ò Padre, l'infelice figlio,  
 Se'l bramasti trouar, pur l'hai trouato;  
 Se li desti la vita,  
 Come padre pietoso,  
 Come nemico fiero  
 Gli hai donato la morte;  
 Se uino l'hai trouato,  
 Se uino l'hai veduto,  
 Tù non goderai già di questa uista;  
 E come in un sol di rinasce, e more  
 Il portator del giorno,  
 Così'l bramato figlio  
 Hoggi trouato sia, hoggi perduto.  
 Per man de la tua mano  
 Cado vinto, e ferito,  
 E sia mortal il colpo; Antilio sono,*

*Figlio*

*Figlio di Fulco , e successor di Persia  
Congiunto à Lidia , e in somma*

*Di questa gran Signora unico sposo .*

**Cel.** *Ahi Padre amato , ahi mio Signor , e sposo .*

**Fulc.** *Si fermi ogn' un . Donne , chi sia costei ?*

*Non è donna , e guerriera*

*Vagante , e concubina*

*Stata di Cubo ? il ver non mi si celi .*

**Nut.** *Figlia , Deh cara figlia ,*

*Perche v' abbandonate ,*

*Ecco qui'l vostro sposo .*

*Riuenuto , ecco figlia ,*

*Ch'egli v'abbraccia , e bacia .*

**Luc.** *Sposa , e Signora mia ,*

*Risorgete , e mirate*

*Autilio vostro , che dal rimirarui ;*

*Prendo spatio di vita .*

**Cel.** *Ahi caro Padre , ahi mio Signor , e sposo ,*

*Ahi ferita crudel , che me lo toglie .*

**Fulc.** *Doue sia questo Autilio ,*

*Qual Prencipe , qual sposo*

*V'è congiunto Signora ?*

**Nut.** *Questa guerriera , questa*

*Creduta Concubina , e Damigella*

*Di Celinda , è di Persia*

*Il successor , e insieme*

*Di voi figlio , e consorte*

*Di questa Prencipeſſa .*

# A T T O

**Fulc.** *E sien veri i tuoi detti?*

**Nut.** *Così fosserò falsi . Cho. Abi crudo , e fiero .  
Spettacolo inhumano , e miserando .*

*A chi nacquero sol Prencipi , e Regi .*

**Fulc.** *Abi cara , amata faccia ,*

*Abi dolci lineamenti , abi cara bocca ,*

*Ben ti conosco misero infelice ,*

*Ben il figlio sei tù del Rè de' Persi :*

*Abi man , mano esecranda ,*

*Del filo di due vite ;*

*Ma che dico di due ? di trè , di mille*

*Troncatrice inhumana .*

*Deb? figlio , eccoti'l Padre ,*

*Perdona caro figlio*

*A la man , che ministra*

*Fù di tua cruda morte ;*

*Mano empia , fiera mano ,*

*Indegna parte del paterno corpo ,*

*T'armai per ritrouarlo ,*

*E tù me'l dai perduto ?*

*Abi figlio caro figlio ;*

*Perdona à la mia destra ,*

*Che questo graue errore*

*Fù de la man , e non error del core .*

*E voi mia cara Nuora , e Prencipessa*

*Di tanto Regno , oimè , in quai sciagure ,*

*In che stato infelice*

*U' hà col mio figlio hoggi condotta Amore ?*

*Deb*

Cel. *Deh dolce sposo mio, deh mio Signore,  
Non sia presto il partire,  
Che se pria vissi in voi,  
Così, morendo voi, voglio morire.*

Ful. *E sarà vero dunque,  
Che una parola, un guardo  
Non impetri da te, figlio, al partire?  
E'n segno di perdono,  
Ed insieme di pace  
Non habbi à conseguir da queste labra  
Sol un languido bacio?  
Ah caro figlio, ah spenta mia speranza,  
Già ferito ti miro,  
E morto ti soffiro.*

Cel. *Dolcissimo mio sposo,  
De' tanti miei dolor ultimo oggetto,  
S'ancor l'orecchie vostre  
Non fà sorde la morte,  
Vdite, io vi prometto,  
Qual fida sposa di morirui à canto;  
E co'l cader di Lidia  
Lasciar esempio à le future genti  
Del più fedel, e più costante core,  
C'habbi la face mai tocco d'Amore.  
Doninmi queste labra il dono estremo,  
E mi dia questa destra  
Di fè l'ultimo segno.  
O labra; amate labra,*

# A T T O

*O mano, ò cara mano,  
 Voi ministre di gioie  
 Mi foste, d'hor di noie?  
 Tù mano, che di fe fosti ministra,  
 Mentre in sì dolci modi  
 Stringesti questa mia,  
 Ed hora ancor ministra sij di fede,  
 Ch'io giuro al mio Signore  
 D'esser gli in ogni modo,  
 Come in vita le fui, compagna in morte.  
 Mà, oimè, come ti miro  
 Del proprio sangue tinta,  
 Non sia però, ch'io non ne furi un bacio.*

**Fulc.** *Ache si bada più? Che non si chiama  
 Quanti hà Savi la Lidia,  
 Quanti medici esperti  
 Seguitaro Esculapio,  
 E Cirugici insieme  
 Ch'ubediavano à Cubo,  
 Con questi, c'hò condotti anch'io di Persia;  
 Acciò procuri co'l dar vita al figlio,  
 Vietar la morte al Padre;  
 Certi d'hauer in premio  
 Dà mè ricchezze tali;  
 Che fiano à i Regi eguali.  
 Prencipeffa, e Signora  
 Di Lidia, e cara sposa  
 Del successor di Persia,*

De l'inhumano Fulco infausta prole ;  
 Se mai valsero in voi miei prieghi humili ;  
 Per quella fe , che sì costante sempre  
 E visciuta frà noi , per quell'amore ,  
 Che sì concordì i nostri cori auinse ,  
 Per quel pegno , che dentro  
 Al materno aluo vostro  
 Si rinchiude , e si ferra .  
 Vi prego , e vi scongiuro ,  
 Ch'in tant' alte sciagure  
 Mostrar vogliate quell' ardir , che solo  
 D'alme regali , e generose è dote ;  
 „ E soportando di Fortuna i colpi .  
 „ Che ne i sublimi più mostran sua forza ,  
 Vogliate star in vita ;  
 Che con la vita vostra  
 Sorgerà Lidia ancora ; ed io di nouo ,  
 Co'l nascimento del mio caro figlio  
 Al dispetto di morte haurò la vita ;  
 Nè tanto hauran potuto  
 Co' i Vomeri importuni  
 Questi aratori ingordi  
 Danneggiar Lidia , e insieme  
 I suoi fertili campi ,  
 Ch' ad onta lor non sia rimasto in quella  
 De la più nobil pianta il caro frutto .  
 Si che dolce mia speme  
 Pianta de l'alma mia

A T T O

*Restata illesa da i furori hostili;  
 Credete , che dal fiore  
 De la vostra beltà , de l'ardor nostro  
 Nascerà un tanto frutto ,  
 Ch' a questo vostro Regno ,  
 E à quel di Persia ancora  
 Toglierà l' duolo , c' hora gli tormenta ,  
 E li darà di nuouo  
 Titolo , nome , e uanto ,  
 E s' io morirò , felice  
 Potrò dir la mia morte  
 Di tal speme vestita .  
 Ah parlar , che mi fere ,  
 Ah lingua , che m' ancide ,  
 Morte , che mi diuide  
 Dal Regno , e da lo sposo ,  
 Da mondano riposo  
 Viurò , se voi viuerete  
 Morirò , se morrete .*

**Fulc.** *Figli miei , cari figli ;  
 Perche non posso haer mi  
 Mai sempre meco uniti ?  
 Perche trouando l' uno ,  
 Misero , l' altro perdo ?  
 Dunque mio figlio amato ,  
 Dunque mia cara speme  
 Riconoscer non vuoi tuo Padre ? e solo  
 Come nemico mi rimiri , e taci ?*

*Sol desio di trouarti  
 Mi pose l'armi in mano ,  
 L'armi , che fur crudeli  
 Ministre poscia di tua accerba morte ,  
 Io farò sorgere Lidia  
 Di nouo altera , e grande ,  
 E darò'l scettro , e la Corona regia  
 Ala tua cara sposa ,  
 Che mi sarà figlia , e Signora insieme ;  
 Dominerà tua prole  
 A Persi , à Lidi ; e sempre  
 Sarà de gli occhi miei gradito oggetto ;  
 Baciarmi caro figlio ,  
 Porgimi la tua destra ,  
 Dimmi, Padre, ubidisci  
 A quanto è mio volere ;  
 Perdona , figlio amato ,  
 Al padre addolorato ,  
 Non riuolger la faccia  
 Altroue , ò caro figlio.*

*Cel. Ecco noua agonia ,  
 Che i sensi li ritoglie ,  
 Abi crude , & empie doglie ,  
 O mio sposo , e Signore ? oime infelice ,  
 Eccolo giunto à morte ,  
 Ecco la bella faccia  
 D'altro pallor dipinta ,  
 Sostenetelo Donne ,*



A T T O

*Chio cado. Nut. oime infelice.*

Cho. *O crudo empio dolore,  
Che ad ambi passa in un sol punto il core.*

Nut. *O figlia, ò cara figlia,  
O mia Signora amata, ò mia Regina,  
Non mi lasciate. Cho. Ecco, ch' ancor riuuene.*

Cel. *Ancor non moro? ancor non puo' l dolore  
Chiudermi à sì dolente vista?*

*Come mirar poss'io  
In questa vaza fronte,  
Doue scherzaua amore  
Gir scherzando la Morte?*

*Come mirar poss'io  
Il perduto seren del suo bel ciglio?  
E come, ah! lassa, e come potrò mai  
Patir di rimirar foschi quei lumi,  
Oue splendea per mè continuo'l giorno?  
E voi mie care labra*

*Rubini un tempo ardenti,*

*Hora smorti Zafiri,*

*Già colorite rose,*

*Hor pallide viole,*

*Lasciate ch'io vi baci;*

*E se mi desti già vini la vita,*

*Hor moribondi mi donate morte:*

*O marauiglie inaudite, e noue*

*Giocan Cupido, e Morte*

*Ne' labri del mio bene.*

*Softenetimi Donne, oime, ch'io spiro.*

Nut. *Tornata è ancor à tramortir mia figlia?*

Fulc. *O che miseria estrema,  
Pianger conuiemmi le vitorie mie;  
Con destrezza portati  
Siano dentro al palagio,  
E procurate di tornarli in vita.*

Nut. *O figlia, ò cara figlia,  
O mia Signora amata, ò mia Regina,  
O amato peso à queste stanche membra.*

SCENA SESTA.

Fulco solo.

**C**Osì mi promettesti  
Empio Nume spergiuro  
Darmi il mio figlio entro l'armato campo?  
O quanto vari sono  
I pensier da gli effetti;  
Come del più felice  
Rè, che fosse nel mondo  
Precipitato son nel vasto Abisso  
De le maggior miserie,  
Ed hò trouato morto  
Quello, per cui posposti  
Co'l Regno anco la vita;  
E quel ch'è peggio (ahi rimembranza amara)

Son

A T T O

*Son stato del figliol empio homicida,  
 E mi conuien de lo nemico stesso  
 Pianger la dura sorte,  
 Sorte spietata, e fiera,  
 Ch'è l'unico mio figlio  
 Fosti ministra d'immatura morte;  
 O Cubo, perche quando  
 Cadesti mio prigion non ti rendesti?  
 Acciò con tante morti  
 Più dogliosa non fosse la mia vita?  
 E tu mio caro figlio,  
 Perche non iscoprirti  
 Al tuo misero Padre  
 All'hor, che t'opponesti  
 Per la vita di Cubo  
 Contro mè stesso, contro tante forze?  
 Mà s'era pur ne' fati, ch'io douessi  
 Esser del proprio figlio  
 Innocente homicida,  
 E se volesti pur hauer la morte  
 Fà, ch'ancora la prouì  
 Che non volendo ti priuò di vita,  
 E à chi t'hà dato al mondo,  
 Ed al mondo ritolto,  
 Co'l coltello del duol togli la vita:  
 Togli morte, ti prego  
 Questo misero Padre,  
 Da questo mondo iniquo,*

*Di quanto egli promette  
Al misero mortale  
Mentitor disleale  
Ecco poc' anzi egli promisse darmi  
Nouo Scettro, e Corona,  
E noua Monarchia,  
Ed hora in picciol tempo  
Volgendo in pene, e'n duolo  
Tante pompe, e ricchezze  
Fà, che sol morte apprezze.  
O' me Padre infelice,  
O' ruinata Persia  
Del tuo gran successor orbata, e prima;  
Misera, che t'armasti  
Solo à danni di lui;  
O con Lidia caduta  
Caro figlio caduto,  
O quanto in van ti piango, e ti sospiro,  
Habbia con la tua morte  
Fine le mie vittorie,  
E i miei trionfi, e vanti;  
Habbi tra fidi Amanti  
Il primo loco il tuo bel nome amato,  
Ed habbia con la tua  
Fine questa mia vita;  
Ma il douuto Sepolcro  
Prima da queste mani  
Si prepari al tuo corpo.*

# A T T O

*Si cangino i trofei  
 De' bauuta vittoria  
 In funerali pompe ;  
 Ed in vece di trombe  
 S'oda de gridi un lagrimoso suono .  
 Lugubre insegna hoggi si spieghi al vento ,  
 Non più d' arme , ò soldati ,  
 Ma di nero ammantati  
 Sia i destrieri , e voce  
 Soldi pianto si sparga  
 Dà tuttii miei Soldati .*

## S C E N A V L T I M A .

Corimbo, Choro.


**P** Erche in corpo à la Madre  
 Anzi, che questa luce  
 Vedesser gli occhi miei,  
 Io non rimasi estinto?  
 O almen uscito in questo  
 Carcere de' mortali  
 Sol ricetto de mali,  
 Non furmi in fascie le materne braccia  
 Culla, e feretro insieme ;  
 O almen spietato Cielo,  
 Perche non m' insegna sti  
 Volgeri piedi à i più disertì horrori,

Trà le più fosche selue,  
 Ou'han stanza le belue, pria ch' in Lidia  
 Volgeffi queste piante?  
 Perche fr' à Tigri, ed orsi  
 Draghi, Pantere, e Lupi  
 In luoghi oscuri, e cupi  
 Tanti non haurei forse  
 Visti di crudeltà spietati scempi.

Cho. Non hanno hauuto dunque  
 Tante sciagure nostre ancora fine?

Cor. Sorde vi bramarete,  
 Cieche vi fingerete  
 Pietose Donne al miserando caso.

Cho. Se siamo degne amico  
 D'udir, quanto di fiero è ancor successo,  
 Per poter teco hauer commune il duolo,  
 Ti preghiam raccontarlo.

Cor. Qual mai spetie inhumana  
 Tolse al figlio la vita?  
 Qual mai di rabbia insana  
 Sol di se incrudelita  
 S'hà visto fera del suo proprio sangue  
 Sitibonda?  sangue  
 Farsi co' i propri artigli?  
 Chi mai non nati i figli  
 Hà destinati al ferro?  
 O Persi, ò Lidi, ò fieri,  
 Qual procelloso porto

# A T T O

*De le vostre miserie,  
Qual' horrendo flagello  
U'hà preparato il Cielo?*

*Cho. Che non fuggi Corimbo,  
Che non fuggiam, che non fuggiamo tutti  
Questa Cittade afflitta, e ruinata?  
E doue ricourarmi hoggi degg'io  
Se la Reggia è un' Inferno,  
La Cittade un' horrore?  
Forse ch'entro la Reggia  
Di ricourarmi tenti,  
Ch'una furia d' Auerno,  
Un ministro di Pluto  
Non spera di venir fr'à morte, e pianti?  
Se'n la Cittade d'alloggiar disegno,  
Misero, non son degno  
Promettermi sicuro un picciol spatio  
Di terren, che non tema ò ferro, ò laccio.  
Se di fuggire io penso,  
M'è intercetto il camin: Quiui rimiro  
Morir il padre, il figlio,  
Languir sù'l frate il misero germano,  
Scapigliata la moglie,  
D'un monte d'infepolti  
Tronco d'un braccio il misero marito  
Strafcinar al sepolcro:  
Sinanti volgo i passi,  
Quel veggio sospirar, questo languire.*

*Sotto*

*Sotto i morti destrieri hà sorte uguale  
Il misero mortale .*

*Fuggiam , fuggiamo Donne ,*

*Fuggi tristo Corimbo ,*

*Fuggi per l'aria co'l pensier volante ,*

*Fermati in qualche scoglio ,*

*E l' Alcioni imitando ,*

*Lagnati , stridi , e plora ,*

*E quì questa mortal misera salma*

*Lascia priua de l'alma .*

*Taccio , che'l poprio padre*

*Del caro figlio l'uccisor sia stato ,*

*Perch' incognito Amore*

*Habbi à gli amanti estinti*

*Ferito il petto , e'l core ,*

*Taccio , che'l crudo Fulco ,*

*Qual fiero Angel di Giove*

*Co' suoi potenti artigli ,*

*Habbia di vita priuo il Rè di Lidia ,*

*Spallancatogli il petto ,*

*Trattone fuori il core ,*

*Troncata con la man la Regia testa :*

*Cose , che aspiran sempre*

*Gli nimici da gli altri ;*

*Mà quell'hauer mandato*

*Del Padre i tronchi membri*

*A la figliola in dono ,*

*Oh' questo sì di crudeltate auanza*



# A T T O

Ogni fera, ogni mostro.

*Cara Lidia caduta,*

*Misero Cubo del tuo Regno priuo,*

*E de la vita insieme;*

*Misera Prencipeffa,*

*Ben' à ragion chiamasti*

*Di Niobe infelice*

*L'incomparabil tue misere doglie.*

**Cho.** *U'è peggio, che la morte*

*Di Cubo, e di Lucinia?*

*Sperar non debbiam dunque*

*In quella speme, che ci è ancor rimasa*

*Qualche picciol conforto?*

*Non sarà dunque à noi cara Regina*

*La Prencipeffa nostra?*

*Porti forse di lei qualche sciagura?*

**Cori.** *Quando portata fù dentro'l Palagio*

*Da la mesta Nutrice, e da le Donne;*

*E ben che vana, come morta pianta;*

*Tutta la corte se le fece inante,*

*Andouvi'l Consigliier, v'accorse ogn'uno,*

*Coronato di Donne, e gente intorno*

*Era il suo letto, Quando riuenuta*

*Volte le spalle à tutti, il caro sposo,*

*Ch' appresso lei giacea, vide attorniato*

*Da medici periti,*

*Ch' e gli facean' intorno*

*Pietosa cura, e mentre disarmarlo*

Procuravano insieme, ecco iscoprirsi  
 Nuova ferita nel suo destro fianco,  
 Che nel vederla ogni uno  
 Inarcaro le ciglia,  
 E di sua vita disperaro in tutto.  
 S'auide, oimè, la Principessa all' hora,  
 Che da l'aspra ferita;  
 Con quella del suo sposo  
 Pendea di lei la morte;  
 E de le braccia sue fatto catena  
 Al collo de l'amante, à cui simile  
 Non fece Edera mai ne gli Orti Esperij  
 A lasciuetto, ed amoroso tronco;  
 Mentre stauan languendo  
 Soura'l collo di latte i biondi crini,  
 In guisa tal, che quiui  
 Si vedeva nuotar tra'l sangue Amore,  
 Stringendolo, gli disse; ò caro sposo,  
 Dunque una sol ferita  
 Non bastaua à fregiar d'eterno duolo  
 Ad ambi noi la vita?  
 Ed ei languidamente aperti i lumi,  
 Disse homai giunta è al fine  
 Questa misera vita,  
 Homai l'hore vicine  
 Sento del mio morire,  
 Ma frà tante miserie,  
 M'è ben di qualche gioia,

# A T T O

*Ch' altri non habbin di mia morte il vanto  
Fuori, ch' il proprio Padre .*

**Cho.** *Parole d'ammollir un ghiaccio, un monte.*

**Cor.** *Soggiunse io gli perdono, e voi mia sposa,  
A perdonargli prego,  
E restar seco unita*

*Co' mio figlio, e' l' mio Regno .*

*Ma perch'è giusto ben, che nel sepolcro*

*(io, ch'è d'altrui non porti*

*Dopo'l mortal sospiro,*

*Vi prego aprirmi il petto,*

*E trarne fuor quel core,*

*Ch' à voi primiero offerse,*

*Mentr' arsi al lume de' vostr'occhi amati .*

**Cho.** *O parole d' Amante*

*Più che mai nel morir fido, e costante.*

**Cor.** *Poi con flebile moto alzando il braccio*

*De la marca Regal fece à ogn' un mostra*

*(Di quella Regal Marca,*

*Ch' a nascenti fanciulli*

*Segnan su' l' destro braccio i Re di Persia)*

*E disse i moro, ò Popolo diletto,*

*Congiunto à Lidia, e genero di Cubo,*

*Per stato non indegno*

*Sposo, ma ben per merti*

*Di questa Prencipessa indegno seruo .*

*E mirandola poi, languidamente*

*Co' l' destro braccio, il qual lasciò cadersi*

*Soua' l fianco di lei , cadde e morio .*

*Baciandola , e co' l sangue*

*Ch' uscì dal' ostinata sua ferita*

*Uscì l' alma Reale ;*

*Ella , che sin' all' hor quasi di marmo*

*Immobile crustata ,*

*Preso vigor con la sua propria destra*

*Gli chiuse gli occhi , e con un certo ferro ,*

*Stromento militare ,*

*Che soua' l letto ritrouò del morto ,*

*Non veduta da alcuno ,*

*Il petto si trafisse .*

Cho. Oime , ch' intendo , morta

*Dunque è la Prencipeſſa ?*

Cor. E' morta , ma pria disse

*Anoi queste parole*

*( A noi , ch' iui d' intorno*

*Haueam conuerſi i noſtri lumi in fonti )*

*Amati Cittadini ,*

*Serui miei , care Donne ,*

*E tu Nutrice , e Madre*

*Credete , ch' à me pesa*

*Il non poter ſecondo i voſtri meriti*

*La fede , e l' amor voſtro*

*Riconoſcerui tutti ;*

*Ma ſupplirà n mia vece il Rè de' Perſi ,*

*Al qual vi prego far ſaper , che morto*

*E' l' Prencipe ſuo figlio ,*

E che

# A T T O

*E che gli hà perdonato  
 Il suo fallace errore,  
 Com' anch'io gli perdono,  
 Pregandolo, che regga  
 Il mio Regno, e conosca  
 Voi per miei cari, e miei graditi serui;  
 Ma sovra ogn'altra à me sia cara gratia,  
 Ch' in un' auello stesso  
 Rinchiudai nostri corpi,  
 Com' un stesso dolore  
 Ad ambi troncòl fil di nostre vite;  
 Ed auerrà così, ch' egli conceda  
 A l'ossa morte ciò, ch' al uiver tolse;  
 E congiungendo all'horail bianco seno  
 Al petto de l'amante,  
 Spirò in bocca di lui,  
 Che pur tepida, e aperta  
 Per riceuer quell'alma anco si staua:  
 All'hor la troppo credula Nutrice,  
 Credendola isuenuta, di fresch'onde  
 De la real fontana  
 Spruzzatoli il bel volto  
 Tentò di raiuiarla, e mentre l'altre  
 Donne faceano ogn'opra  
 Per sostenerla, e aitarla,  
 Vider misere il ferro  
 Fitto starle nel petto,  
 E del suo proprio sangue*

*Misto con quel del suo diletto sposo  
 Inmondar d'ogn'intorno il regio letto,  
 Quel letto, oimè, quel letto,  
 Che fu già testimon de' suoi contenti.  
 All'hora rinforzar sentissi i gridi,  
 I lamenti, i stridor, l'angoscie, i pianti.*

**Cho.** *O perdita infelice  
 Non à bastanza mai pianta, e doluta.*

**Cor.** *Ma se vedrete Donne,  
 In che leggiadra guisa  
 Quegli due cari sposi,  
 Frà quegli horror di morte,  
 Spiran non meno ancor pietà, che Amore;  
 Certo voi pensarete  
 O ch' Amor habbi presa  
 La falce de la morte,  
 O che lo stral d' Amor vibrila Morte.  
 Ma che bado infelice,  
 Che non vado à honorar l'essequie loro,  
 Come conuiensi al mio fedel seruire;  
 Ed offerirmi poi  
 Cibo à l'ira di Fulco?*

## C H O R O.

**Q** *Vesti doni promette  
 Il mondo à noi mortali;  
 E chi per esser grande*

## ATTO QVINTO.

*Crede fuggir i colpi  
Di nemica fortuna,  
E chi per esser caro  
A gran Regi, si stima  
Fuggir miserie, e mali,  
E si presume conseguirne meriti;  
Qual folle indarno spera;  
Perche com' un baleno,  
Com' il sereno in pioggia,  
Si cangia il ben in male  
Del misero mortale.  
Perciò deggiam pensar viuendo, come  
Non è qui cosa alcuna,  
In cui sperar possiam fermezza eterna;  
E sol fissando i pensier nostri al Cielo,  
Deggiam con puro zelo  
Sperar da la sua mano eterno il bene.*

IL FINE.

IN VICENZA,

---

Apresso Domenico Amadio. 1611.  
Con licenza de' Superiori.



